



PUBBLI Fast
CAMPAGNE PUBBLICITARIE

Sede: Cosenza - Tel. 0984.654042
Difesa: Catanzaro - Tel. 0961.701649
Reggio Calabria - Tel. 0965.238385
Vibo Valentia - Tel. 0964.654042

CAULONIA

Incidente sulla Ss 106 Muore una donna di 31 anni

A PAGINA 23

TAURIANOVA

Stabilizzati dal Comune 10 lavoratori ex Lsu-Lpu

A PAGINA 22

UNIVERSITÀ

E' "Open week" alla Dante Alighieri

DAL 1° al 5 ottobre 2018 si svolgerà presso l'Università Internazionale "Dante Alighieri" di Reggio Calabria un "Open Week": gli studenti delle scuole superiori e tutti coloro che fossero interessati all'offerta formativa dell'Ateneo potranno assistere - anche senza essere iscritti - alla prima settimana di lezioni.

Il programma prevede lezioni - anche laboratoriali - che interesseranno diversi ambiti disciplinari: da quello sociologico a quello giuridico, da quello psicologico a quello economico, da quello manageriale a quello linguistico. Frequentando le lezioni, i partecipanti potranno così sperimentare attivamente i vari aspetti della didattica offerta dall'Ateneo e praticare, per alcuni giorni, la vita universitaria.

Un gruppo di laureati e di rappresentanti degli studenti sarà a disposizione dei partecipanti in qualità di tutor, fornendo loro informazioni, guidandoli nella visita dei locali e orientandoli nella scelta delle lezioni da seguire.

La manifestazione avrà inizio presso i locali dell'Università (aula Italo Falcomatà) martedì 2 ottobre alle ore 9.30. Dopo i saluti del Magnifico Rettore Prof. Salvatore Berlingò e la presentazione dell'offerta formativa 2018-2019 avranno inizio le lezioni del Corso triennale in Mediatori per l'intercultura e la coesione sociale in Europa (classe di laurea L-39) e del Corso di laurea magistrale in Programmazione e gestione delle politiche e dei servizi sociali d'area mediterranea (classe di laurea LM-87). Il corso di laurea triennale L-39 forma professionisti in grado di operare in contesti multiculturali per promuovere lo sviluppo territoriale, l'inclusione e la coesione sociale; il corso di laurea magistrale LM-87 forma professionisti specializzati nel campo delle politiche sociali, del non profit e del coordinamento e direzione dei servizi sociali.

RIFIUTI Riunione dei sindaci presieduta da Giuseppe Falcomatà

Il dirigente Ato è la Pace

Già alla guida del settore Ambiente del Comune capoluogo

SONO TANTE le perplessità dei sindaci sull'Ato rifiuti tanto da fare uscire in questi termini il sindaco Giuseppe Falcomatà che presiede l'organismo: «Tavolo tecnico-politico per puntualizzare il percorso». Si è svolta ieri mattina a Palazzo San Giorgio la riunione dei sindaci e degli amministratori dei Comuni che costituiscono l'Ambito Territoriale Ottimale della Città Metropolitana di Reggio Calabria per la gestione del circuito dei rifiuti. La riunione, presieduta dal Presidente dell'Ato e Sindaco della Città Metropolitana di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, si è aperta con il primo dei punti previsti

fondire i diversi aspetti e proporre le proprie valutazioni entro la prossima settimana.

Completata la disamina degli aspetti tecnici, si è avviata la discussione in merito all'entrata in vigore dell'Ato.

A tal proposito, nel corso della disamina collettiva, i sindaci e gli amministratori presenti hanno rappresentato una serie di perplessità e di osservazioni.

Al termine della riunione il sindaco Falcomatà, su mandato degli altri sindaci

componenti dell'Ato, ha annunciato che chiederà al Presidente Mario Gerardo Oliverio un tavolo tecnico-politico al fine di chiarire il

E' lei la scelta del primo cittadino

percorso di trasferimento delle competenze per la gestione del circuito dei rifiuti.

«E' un percorso in cui crediamo ma è chiaro che serve tempo - ha dichiarato il sindaco Falcomatà a margine della riunione - ritenendo sia necessario che il passaggio di competenze sia fatto su impianti funzionanti ed efficienti, per questo abbiamo concordato l'esigenza di chiedere un tavolo al Presidente Mario Oliverio, al fine di rappresentare le principali perplessità venute fuori durante questi primi incontri».

Il Sindaco Giuseppe Falcomatà, nella sua qualità di Presidente dell'Ato reggino, in continuità con il percorso avviato, ha nominato con Decreto Sindacale dello scorso 25 settembre la Dott.ssa Loredana Pace che già dirige il Settore Ambiente del Comune capoluogo.

Successivamente si è proceduto alla presentazione del regolamento per il funzionamento dell'Ato, sul quale è stata concordata la possibilità per i sindaci e gli amministratori di appro-



Palazzo San Giorgio

Parte il censimento: 28 rilevatori firmano

PRENDE il via a Reggio Calabria il censimento Istat permanente della popolazione e delle abitazioni. Ieri mattina alla presenza del sindaco Giuseppe Falcomatà e del vice sindaco Armando Neri, 28 giovani rilevatori reggini hanno firmato davanti al segretario generale del comune di Reggio Calabria, Giovanna Acquaviva, l'incarico che dà il via a Reggio Calabria al Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni Istat, per il 2018. Saranno

questi 28 giovani, coordinati dall'ufficio statistica comunale, a bussare alle porte di 3000 nuclei familiari scelti a campione, dalla cui collaborazione mediante intervista, scaturirà la fotografia della città: le principali caratteristiche della popolazione, le condizioni sociali ed economiche del territorio. Nei mesi scorsi il Comune ha avviato una selezione pubblica, per titoli, finalizzata alla formazione di un Albo Rilevatori Statistici Comunali.

TEBLANCIO

L'operazione Estate sicura ha "blindato" la movida

Attivata dalla Questura. Sanzioni amministrative per un totale di circa 50.833 euro.

PROGETTO "Estate Sicura" - il consuntivo dei servizi integrati di controllo del territorio del Lungomare reggino.

"Grazie al personale della Polizia di Stato e delle altre Forze dell'Ordine, che durante tutta l'estate hanno vigilato nelle serate della movida reggina con alto senso di responsabilità e dedizione al lavoro. Un impegno costante che ha permesso di rendere più sicura la nostra città. È questo il volto della Polizia che più mi piace: prossimità alla comunità per la tutela e la sicurezza della cittadinanza. Anche le sanzioni amministrative irrogate sono da inquadra-

re a tutela dei lavoratori onesti reggini che contribuiscono alla crescita economica della società". Queste le parole del Questore della Provincia di Reggio Calabria, Raffaele Grassi. Fino al 30 settembre il Questore di Reggio Calabria, Raffaele Grassi ha ideato articolati servizi integrati di controllo del territorio sul lungomare finalizzati a garantire la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. L'obiettivo prefissato in sede di Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica è stato quello di prevenire ogni possibile turbati-

va al regolare svolgimento delle serate della movida reggina prevedendo la presenza delle Forze dell'Ordine. In questo contesto operativo massima attenzione è stata rivolta al contrasto del fenomeno dello spaccio di sostanze stupefacenti. Uno sforzo operativo che ha visto l'impiego interforze di uomini e mezzi che ha garantito l'assenza di fatti criminosi, quali ad esempio scippi o rapine. Unico episodio che si è registrato è stato una rissa tra clienti di un noto lido del lungomare ed alcuni cittadini extracomunitari che stavano lanciando oggetti

contro i frequentatori della struttura estiva.

Sotto il profilo amministrativo, la Divisione Polizia Amministrativa e Sociale ha effettuato una serie di controlli ad esercizi pubblici, lidi e pub, all'esito dei quali sono stati denunciati 5 soggetti, titolari di altrettanti lidi cittadini, per aver esercitato attività di pubblico spettacolo in assenza della prevista autorizzazione. Nel corso dei servizi interforze, svolti con l'ausilio dell'Ispettorato del Lavoro, sono state elevate sanzioni amministrative per un totale di circa 50.833 euro.



■ SAN GREGORIO Riparate le voragini lungo la carreggiata permane però un problema Adesso resta il liquame in strada

Pizzimenti (FD): «Resta da effettuare un risolutivo intervento per risolvere il problema»

NUCCIO Pizzimenti (FD): «Riparati i crateri stradali nell'area industriale di San Gregorio Reggio Calabria, ma purtroppo rimane il liquame che scorre sulla carreggiata».

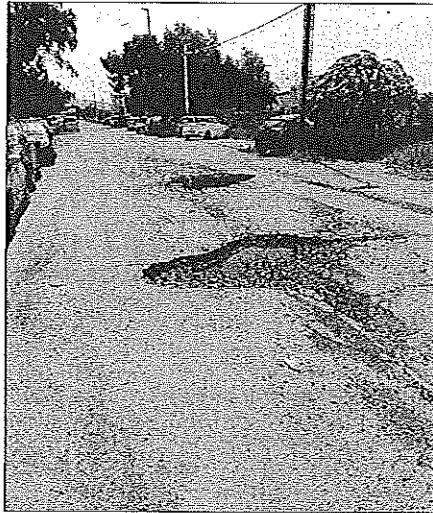
«Dopo la nostra presa di posizione riguardante la strada dissestata e pericolosa nell'area industriale di San Gregorio di Reggio Calabria, sono stati asfaltati alla meno peggio i crateri stradali, ma rimane ancora da effettuare un risolutivo intervento per la questione dei liquami che scorrono sulla arteria stradale».

È quanto afferma Nuccio Pizzimenti, esponente del Coordinamento Provinciale Enti Locali di Forza Italia, Città Metropolitana di Reggio Calabria.

Altresì l'azzurro evidenzia che «Al passaggio delle autovetture è facile intuire cosa succede anche se per strada vi sono dei pedoni, è intollerabile che vi sia ancora una situazione del genere - rinegara la dose Pizzimenti - Considerato che vi sono assessori e consiglieri comunali della maggioranza, residenti nella zona sud della Città che sono a conoscenza del problema e percorrono la strada, è veramente allucinante che rimangono silenziosi, dimostrando scarso senso di responsabilità».

Il rappresentante di Forza Italia, sottolinea per la risoluzione del problema la fondamentale azione della stampa, e rivolge un garbato sentito apprezzamento: «Ringraziamo gli organi di informazione per la collaborazione fornita per il raggiungimento dello scopo prefissato, e per quanto ancora faranno».

In conclusione della nota stampa Nuccio Pizzimenti altresì dichiara: «Visto il modo veloce e approssimativo per il rattoppamento delle grosse buche, consigliamo al Sindaco Falcomatà di effettuare un sopralluogo per rendersi conto personalmente della situazione in essere, e richiamare chi ha effettuato



La strada di San Gregorio

i lavori non a regola d'arte ad una migliore procedura nelle esecuzioni dei lavori pubblici, ed altresì rendersi conto e risolvere il problema dei liquami putridi e maleodoranti che scorrono

sulla strada. Avremmo preferito, effettuare un plauso e un ringraziamento al primo cittadino, ma ancora non è stato possibile per la situazione in essere».

■ SANITÀ 1 Nota critica Fil in merito alla struttura che non si vuol far nascere «Sull'emergenza dializzati è ormai scesa una cappa di incomprensibile silenzio»

«PERMANE l'emergenza dializzati a Reggio e provincia, sulla quale è sceso un silenzio imbarazzante. È passato un anno da quando il consigliere metropolitano con delega alla Sanità Filippo Bova, tra i primi, ha posto il problema dei dializzati reggini costretti ad espatriare fuori regione, con una spesa di 2,5 milioni di euro, un anno in cui i riflettori si sono accesi e si sono spenti, con un susseguirsi di proposte risultate alla fine impraticabili, di promesse disattese, di impegni presi e mai mantenuti. È la dura accusa della Fil: «L'Azienda Ospedaliera di Reggio Calabria, dopo l'ultimo Tavolo convocato dal Prefetto Di Bari, si era attivata per garantire un terzo turno ospedaliero: in questo caso il «buon senso» sembra aver prevalso e l'i-

dea sarebbe stata accantonata. Intanto i nostri malati continuano il loro «viaggio della speranza» condividendo i disagi coi loro familiari nell'attraversare giornalmente lo Stretto».

«Da Sindacato «attento» ai bisogni dei cittadini - scrive la Fil - abbiamo voluto approfondire la questione legata alla proposta della SS Medici per la creazione, in soli 3 mesi, di una struttura privata capace di ben 19 posti rene. Questa struttura siamo andati a visitarla, dopo aver preso visione del progetto, per renderci conto degli spazi e della fattibilità: ebbene, allo stato attuale, il progetto proposto risulta credibile e realizzabile nei tempi previsti. Per altri i costi cedrebbero interamente a carico del privato e si creerebbero anche le condizioni

per l'assunzione di personale, cosa sempre gradita in una terra affamata di lavoro. A questo punto non riusciamo davvero a comprendere quali interessi «bocchino» la richiesta di autorizzazione, trasmessa agli Enti competenti e a tutt'oggi rimasta senza risposta. Per la nostra Federazione prima di tutto viene la salute e la tranquillità di pazienti cronici costretti a subire un vero e proprio calvario. A ben vedere nelle Regioni virtuose il 60% di questo tipo di prestazioni è affidato alla sanità privata, con un risparmio di costi non indifferente: nel privato una seduta di dialisi costa 200 che salgono a 600 nelle strutture pubbliche il libero mercato e la concorrenza in questo caso sembrano davvero favorire la qualità del servizio».

■ SANITÀ 2 La denuncia del Terzo settore contro l'Asp che abbandona 180 malati I degenti psichiatrici dimenticati dalle istituzioni

Il Terzo Settore calabrese denuncia: «Figli di un Dio minore: i degenti delle comunità psichiatriche dimenticati dalle istituzioni».

«Solo in Calabria possano succedere queste cose - scrivono per l'Aras Piero Siclari per l'Unici Saverio Sergi, per Federsolidarietà Confcooperative Calabria Giuseppina Peri e per Legacoop Sociali Calabria Lorenzo Sibio - non è un luogo comune ma, con riferimento ai degenti delle comunità psichiatriche della provincia di Reggio Calabria, una drammatica realtà di fatto: «Ben 180 persone con disturbi mentali dimenticati dall'ASP di Reggio Calabria e dalla Regione Calabria - prosegue la nota - all'interno di quelle residenze psichiatriche che non sono riuscite ad accreditare, nonostante le istanze siano state presentate già nel 2015 e con un iter mai concluso, per mancato riscontro da parte della Regione Calabria. Adesso, come era facile intuire,

è intervenuta la magistratura per chiarire le responsabilità e la ciliegina sulla torta (leggi Iritata) è che il Dipartimento di Salute Mentale dell'ASP di Reggio Calabria, citato insieme ai vertici aziendali, non trova di meglio che «abbandonare» i 180 degenti alle cooperative che li assistono. Il blocco dei pagamenti e l'ommissiva mancata certificazione delle presenze da parte dei medici del DSM, pure presenti nelle strutture, ha trasformato i ricoverati in «fantasmi», ed è come se per l'ASP di RC queste persone non esistessero. Non corrispondere agli enti gestori i corrispettivi per le prestazioni assistenziali rese e, in maniera ommissiva, non certificare la presenza dei degenti all'interno delle strutture, assegna alle istituzioni sanitarie locali, Regione Calabria compresa, una grave responsabilità e certifica l'incapacità di risolvere un problema che era sotto gli occhi di tutti e che da anni le

cooperative sollecitavano». «Non a caso - si legge - il tavolo tecnico avviato nel 2015 presso il Dipartimento Tutela della Salute, fu istituito proprio su richiesta e input delle stesse e, pertanto, in questo disastro le cooperative sono da considerare parte lesa, insieme ai degenti e alle loro famiglie. E al danno si aggiunge anche la beffa, poiché all'interno delle strutture opera la componente sanitaria pubblica con medici, infermieri ed assistenti sociali che, invece vengono regolarmente retribuiti, nonostante dagli stessi non venga certificata la presenza dei degenti. Infine va dato atto come gli operatori delle cooperative, che non percepiscono gli stipendi da giugno, con grande abnegazione, continuano la loro opera di assistenza, facendo bel oltre il loro dovere, dal momento che si sobbarcano competenza che forse non gli spetterebbero».

ARCHI

Palestra comunale il comitato vigila

PALESTRA comunale di Archi, un incontro tra il comitato di quartiere e i tecnici è tenuto presso la palestra comunale di Archi, presenti i tecnici del comune e della ditta che dovrà eseguire i lavori. Dopo due anni di presidi popolari finalmente è stato fatto un piccolo passo in avanti ossia un confronto tecnico tra il geometra del Comune di Reggio Calabria e l'ingegnere della ditta «G. Costruzioni Generali» con sede a Crucoi (KR). «Nella nostra conversazione - scrive il comitato - abbiamo voluto specificare che l'importanza della palestra per il territorio è fondamentale, che la stessa è stata distrutta dagli immigrati con il tacito consenso delle istituzioni pubbliche e delle cooperative private, che do-

menica 23 settembre 2018 siamo scesi per la seconda volta in strada a manifestare in favore dell'apertura e per lanciare un monito alle istituzioni che fino ad oggi hanno abbandonato il territorio al proprio destino. Dall'incontro si è passati ad un approfondito sopralluogo in cui è emersa una novità, che abbiamo voluto far notare, le gronde della palestra vanno pulite - e alcune sostituite perché rotte - in quanto ostruite da terra ed erbe selvatiche cresciute nel corso del tempo. Abbiamo chiesto la data di inizio e di fine lavori ma non ci è stato comunicato il giorno preciso ma che comunque nell'imminenza abbiamo chiesto anche di essere informati sia sull'inizio sia sulle fasi di avanzamento dei lavori».

■ SEMINARIO

Dsa, Disturbi dell'apprendimento e didattica a confronto

IL 4 ottobre «Dsa tra didattica, normativa e aspetti clinici», il convegno promosso dall'Ordine Psicologi Calabria. I Disturbi specifici dell'apprendimento, che appartengono alla categoria più vasta dei disturbi del neurosviluppo (DSM 5, 2014), sono disturbi della abilità scolastiche. La Consensus Conference dell'Istituto Superiore di Sanità (CISIS, 2011) definisce i DSA «disturbi che coinvolgono uno specifico dominio di abilità, lasciando intatto il funzionamento intellettivo generale».

Essi, infatti, interessano le competenze strumentali degli apprendimenti scolastici. Sulla base del deficit funzionale vengono comunemente distinte le seguenti condizioni cliniche: •Dislessia, disturbo nella lettura (intesa come abilità di decodifica del testo); •Disortografia, disturbo nella scrittura (intesa come abilità di codifica fonografica e competenza ortografica); •Disgrafia, disturbo nella grafia (intesa come abilità grafo-motoria); •Discalculia, disturbo nelle abilità di numero e di calcolo (intesa come capacità di comprendere ed operare con i numeri); Tra i più importanti fattori di rischio per lo sviluppo dei disturbi del neurosviluppo messi in luce dalla ricerca ci sono: familiarità per difficoltà di linguaggio e apprendimento, prematurità, basso peso alla nascita, Apgar basso, elevato ordine di nascita, uso di fumo e alcool in gravidanza, due o più anestesi generali sotto i quattro anni. Tra i fattori di rischio, tuttavia, sembrano giocare un ruolo chiave anche fattori di natura ambientale di vario tipo, come dimostrano le recenti ricerche in campo epigenetico. Il convegno metterà in luce l'importanza della ricerca scientifica e degli aspetti clinici nello svolgimento della didattica. L'obiettivo è quello di promuovere una riflessione ed un confronto non solo tra esperti del settore, ma anche tra tutti gli interessati agli aspetti emergenti dalle questioni evidenziate nella presentazione del tema.

La replica della dirigente Catalfano a processo per omicidio colposo

«Parapetto danneggiato dal sinistro»

«Questo particolare è contenuto nella richiesta di archiviazione avanzata dal Pm»

REPLICA la dirigente responsabile del settore Viabilità della Provincia di Reggio Calabria, Domenica Catalfano, alla nota, pubblicata anche dal nostro giornale, diffusa da Studio 3A in merito al processo partito in questi giorni e che la vede imputata di omicidio colposo.

«In merito - scrive la dirigente Catalfano - è doveroso evidenziare in primo luogo che la suddetta Società si occupa del sinistro con evidenti fini aziendali, procedendo per propri scopi a diffondere anche circostanze non veritiere, di cui dovrà certamente rispondere a tempo debito e nelle sedi opportune. A titolo incidentale e per ogni opportuna informazione si evidenzia in maniera oggettiva che nella richiesta di archiviazione i Carabinieri delegati ed il Pubblico Ministero avevano rilevato come dagli atti emergesse chiaramente che il decesso fosse avvenuto per un sinistro autonomo, che il parapetto fosse stato danneggiato proprio dall'urto del veicolo e che non fossero emersi elementi tali da poter far ricondurre la causa del sinistro alle condizioni della strada o a difetti di manutenzione. Tutte le argomentazioni di parte e tutte le risultanze tecniche successive dovranno essere esaminate dalla magistratura, unico organo competente e in cui si ripone ogni più ampia fiducia».

«A solo titolo di esempio e quale circostanza emblematica - continua l'ingegnere Catalfano - giusto per comprendere agevolmente l'affidabilità dei contenuti



Domenica Catalfano

dell'articolo e prescindendo da tutte le altre arbitrarie affermazioni dell'articolo, senza alcuna necessità di possedere conoscenze tecniche, neanche di base, chiunque rileverebbe la palese anomalia delle considerazioni che riguardano l'opportunità che i parapetti siano realizzati in cemento armato!! Appare ovvio a tutti che un parapetto "rigido" restituisce l'urto con la stessa energia con conseguenze certamente peggiori di quella di mantenere il veicolo sulla strada, funzione perfettamente assolta dal parapetto in questione, collocato ai bordi di una strada costruita negli anni 50».

«A conferma, se ce ne fosse bisogno, ancora oggi - aggiunge Catalfano - la normativa vigente prevede per le nuove costruzioni

di strade o per gli interventi di adeguamento, l'installazione di barriere ad alta deformabilità e non certo la realizzazione di "protezioni" rigide come asserisce il "tecnico" di parte di uno studio asseritamente "esperto" di sinistri stradali. Per la terza volta nell'ultimo anno - ha concluso la dirigente della città metropolitana - l'azienda in questione ha inoltrato un comunicato a tutte le testate giornalistiche locali, more solito proprio alla vigilia delle udienze giudiziarie, pur non essendovi alcuna nuova circostanza che possa essere di interesse dell'opinione pubblica, se non gli esiti del proprio autonomo processo sommario cui si vuole dare risalto mediatico per fini tanto spregiudicati quanto palesi».

PORTA A PORTA Ecco dove ritirare i kit e i mastelli per il servizio

Cambia la sede per la consegna

SARÀ modificata la sede di consegna dei contenitori per la raccolta differenziata porta a porta. Per questo si informano i cittadini che dal 3 ottobre le consegne kit per la raccolta differenziata porta a porta non verranno più effettuate presso il Salone parrocchiale di Spirito Santo. I cittadini che devono ancora ritirare il kit di contenitori potranno recarsi da lunedì 8 ottobre presso il lido comunale dal lunedì al sabato dalle 09:00 alle 12:00 e dalle 15:00 alle 18:00 e dovranno munirsi per il ritiro gratuito, della tessera sanitaria e di un documento d'identità.

L'invito è rivolto anche alle attività commerciali e non domestiche che dovranno presentarsi muniti di partita Iva e documento di riconoscimento. Potranno recarsi a ritirare il kit anche quelle utenze che ricadono nelle zone già servite dalla raccolta differenziata porta a porta. Quindi si continua su questo percorso e DifferenzIAMOLA. Per informazioni potete consultare l'indirizzo e-mail igiene.reggio@avrgroup.it, il numero verde 800.759.650, la pagina facebook DifferenzIAMOLA Reggio Calabria e l'App DifferenzIAPP.

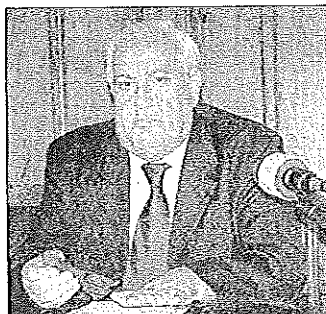
LA LETTERA La disavventura occorsa all'avvocato Aurelio Chizzoniti fa riflettere la categoria

Corte d'appello: off limits dalle 12 e 30?

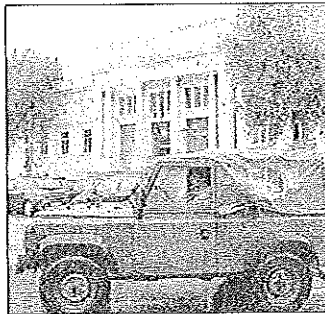
La richiesta: «Al Palazzo di giustizia sia ripristinata immediatamente la legalità»

di AURELIO CHIZZONITI*

LO SCORSO verso le ore 12:38, mentre varcavo la soglia del metal detector, da tempo installato presso l'ingresso principale della Corte di Appello di Reggio Calabria, in Piazza Castello, un Signore in divisa, addetto alla vigilanza, mi ha chiesto "dove deve andare?", "per quale motivo è qui?", Io, senza mezzi termini, ho risposto testualmente "dopo quarantatré anni di professione dignitosamente esercitata nelle aule della Giustizia di tutt'Italia, certamente non devo dare conto a Lei delle ragioni per le quali mi recai a lavorare". A questo punto, altri due operatori in uniforme, presenti all'interno della guardiola, si sono messi in contatto telefonico con il Cancelliere Capo della Corte, Giuseppe Scopelliti, che ha raggiunto l'atrio del Palazzo di Giustizia. Appena mi ha visto, senza che nessuno gli riferisse alcun che, lo stesso, non ha esitato ad aprirmi personalmente la porta d'ingresso, "illuminandomi", dopo avermi inseguito per quasi tutto il corridoio destro, affermando che, decorse le ore 12:30, non si può entrare negli uffici della Corte per espressa disposizione



Aurelio Chizzoniti e la Corte d'appello di Reggio Calabria



del Procuratore Generale. In perfetta sintonia - ipse dixit - con le disposizioni affisse presso gli uffici delle diverse Cancellerie (firmate dai rispettivi responsabili e non dal Procuratore generale), secondo le quali dopo le ore 12:30 è precluso l'accesso alle stesse. Io, alquanto contrariato, ho risposto che l'accaduto avrebbe avuto un seguito e che non ero orientato a sopportare pretese angarie da parte di chiochessia. Molti dei presenti mi hanno confermato che da qualche tempo dopo le ore 12:30 lo stabile dove opera la Corte di Appello reggina diventa off-limits per tutti e soprattutto per gli avvocati.

Decisamente incredulo "sull'ostentato" provvedimento del Procuratore della Corte di Appello, ho approfondito l'argomento attingendo notizie anche presso il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati acquisendo la conferma al mio scetticismo. Infatti, ho appreso che la presunta quanto celebrata disposizione assunta dal Procuratore Generale esiste, ma solo ed esclusivamente, sul versante della tutela della sicurezza. Ma, tuttavia, nulla prevede e nulla poteva prevedere, in relazione alla clamorosa interdizione dell'accesso di quo agitur, sintesi di una non condivisibile visione imperiale della burocra-

zia, giacialmente ormai preclusa dopo le 12:30 in pregiudizio della classe forense e non solo. Devo, quindi, immaginare che, con fare anguillesco e serpeggiante, qualcuno che opera presso la Corte, e che "acetum habet in pectore", afflitto ed affetto da evidenti quanto fuorvianti patologie, eloquenti espressioni di delirante dominio ascetico ed ermetico, con raffinata astuzie volpine abbia, in termini elastici e fiabeschi, strumentalizzato la sostanza del puntuale provvedimento della Procura Generale, per disporre l'inopinato divieto di valicare l'entrata degli uffici della Corte, sia agli avvocati che a qualsiasi

altra persona?? Inutile dire che anche nei locali del Co.Dir. (Torri 2 e 3) ove operano Presidenza del Tribunale, Sezioni Civili e Penali, Ufficio GIP-GUP e Procura della Repubblica, esiste la regolamentazione degli orari per accedere nelle tantissime Cancellerie, ma mai, dico proprio mai, qualcuno ai controlli di ingresso si è mai permesso, indipendentemente dall'orario, di chiedere a chiochessia il perché della presenza negli Uffici Giudiziari, o meglio, "dove deve andare?". Invoco il ripristino della legalità, manco a dirlo, proprio... al Palazzo di Giustizia, ovverossia, probabilmente imperversa qualche maggiordomo di troppo, invitando il Procuratore Capo della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria a svolgere ex art. 326 c.p.p. "le indagini necessarie per le determinazioni inerenti all'esercizio dell'azione penale", quanto meno con riferimento al modello tecnico di cui all'art. 323 c.p.p. e/o altro, nei confronti dell'ineffabile funzionario, certamente dotato di intramontabile spirito goliardico-preclusivo. Chiedendo, altresì, la identificazione e la punizione del/del colpevoli.

*avvocato

CELLULOIDE

"Zavattini" slitta la rassegna cinematografica

Il Circolo del Cinema "Cesare Zavattini": rinviata la rassegna cinematografica annuale.

Il Circolo del Cinema "Cesare Zavattini" di Reggio Calabria rende noto che, a causa della momentanea chiusura del Cinema Odeon per lavori di adeguamento, la rassegna cinematografica annuale, che solitamente aveva inizio ad ottobre, sarà rinviata e si svolgerà regolarmente - con le proiezioni settimanali che da ventisei anni, ormai, sono diventate un appuntamento importante per la vita culturale della città - non appena la struttura tornerà ad essere disponibile. Ciò, indirettamente, ripropone - in una città che negli anni si è impoverita di spazi per la cultura; sottraendo possibilità di espressione alle associazioni culturali, lavoro per chi opera nel settore e occasioni di crescita culturale per la comunità - l'annosa questione dei luoghi per la cultura, alienati o tuttora non fruibili (Arena Lido, Centro Polifunzionale delle Associazioni, Teatro di Gallico, Cinescopio, eccetera eccetera) e l'individuazione di nuovi spazi culturali.

Il Circolo del Cinema "Cesare Zavattini" nei suoi 26 anni di attività ha sempre messo questo tema al centro della propria politica culturale, nella consapevolezza che la crescita culturale della collettività costituisce uno dei principali antidoti contro ogni forma di illegalità e nel contempo una straordinaria occasione di nuove economie, auspicando un impegno concreto in tal senso da parte di tutte le istituzioni della città.

Ma le attività del Circolo, comunque, non si fermano e sono in programma, per le prossime settimane, una serie di iniziative, anche di livello nazionale, di cui verrà data presto notizia sui mezzi di comunicazione.



L'EVENTO Gazebo in piazza per la giornata nazionale della prevenzione sismica

Ingegneri e architetti si scuotono

Campagna di sensibilizzazione a Reggio, Bovalino e Rizziconi. Visite nelle case

Il terremoto è un evento in nessun modo prevedibile le cui conseguenze sugli edifici e sulle persone possono essere limitate se vengono adottate opportune misure ed interventi volti ad ottimizzare il comportamento strutturale degli edifici.

In un territorio, quello nazionale, caratterizzato da un elevato rischio sismico che raggiunge i suoi massimi livelli nella nostra provincia, risulta fondamentale conoscere il grado di sicurezza delle proprie case e, ove necessario, intervenire con opportune misure antisismiche.

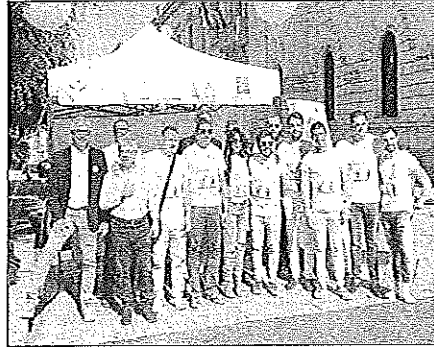
Al fine di favorire la cultura della prevenzione sismica nei confronti del patrimonio edilizio nazionale il Consiglio nazionale degli ingegneri, il Consiglio nazionale degli architetti e la Fondazione Inraccassa con il supporto scientifico del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, del Dipartimento della Protezione civile, della Conferenza dei Rettori delle università italiane e della Rete dei Laboratori universitari di Ingegneria

sismica, hanno promosso la 1ª Giornata nazionale della prevenzione sismica.

L'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori e l'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Reggio Calabria hanno partecipato alla manifestazione nazionale allestendo degli appositi gazebo a Reggio Calabria (Piazza Italia), Bovalino (Piazza Camillo Costanzo) e Rizziconi (centro commerciale Porto degli Ulivi).

Nel corso della giornata gli ingegneri e gli architetti della provincia di Reggio Calabria sono stati impegnati a divulgare il programma di "prevenzione attiva", che prevede anche visite tecniche informative, a titolo gratuito, presso gli immobili dei cittadini che ne faranno richiesta iscrivendosi al sito giornataprevenzione-sismica.it. Un'interessante opportunità nell'ottica della prevenzione sismica in un territorio ad alto rischio come il nostro.

Le visite verranno effettuate nel mese di novembre.



Il gazebo degli ordini degli ingegneri e nella architettura nelle piazze di Reggio, Rizziconi e Bovalino



Difatti il 30 settembre scorso è partita una campagna di sensibilizzazione che ha l'obiettivo di far conoscere alla collettività l'importanza della sicurezza sismica delle abitazioni oltre che le opportunità offerte dal "Sismabonus" per mettere in atto interventi di miglioramento sismico degli edifici con un rilevante contributo economico da parte dello Stato.

Il presidente dell'Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conser-

vatori Salvatore Vermiglio ed il presidente dell'Ordine degli ingegneri Domenico Condelli, constatando la buona riuscita dell'evento legata al numero di cittadini che si sono dimostrati interessati all'iniziativa, ringraziano la commissione Strutture dell'Ordine degli Ingegneri ed il Dipartimento Protezione Civile dell'Ordine degli Architetti per il prezioso supporto tecnico ed i colleghi che hanno partecipato all'iniziativa dall'elevato valore sociale.



AL CINEMA

La Nuova Fergola tel. 0965 21515
"Rida"
ore 18:30 - 20:30 - 22:30

Odeon tel. 0965 626169
"Chiusura estiva"
n.p.

Cinema Aurora tel. 0965 45373
"Resta con me"
ore 18:30 - 20:30 - 22:30
"Fire squad"
ore 20:00 - 22:30

Multisala Lumiere tel. 0965 51036
"Hotel Transilvania 3: una vacanza mostruosa"
ore 16:00 - 18:00 - 19:45 (2D)
"Mission Impossible: Fallout"
ore 20:00 - 22:00

"Ritorno al bosco del 100 acri"
ore 18:10 - 20:20
"Come il diavolo bella"
ore 18:10
"Revenge"
ore 21:35 - 22:45
"Mary Shelley"
ore 22:35

"La ragazza dei tulipani"
ore 18:00 - 22:00
"Teen Titans Go! Il film"
ore 16:00 - 17:45
"Slender Man"
ore 19:15 - 21:00 - 22:30
"Mamma Mia! Chi siamo"
ore 18:10 - 20:20 - 22:30

Don Bosco - Pavia Marina
n.p.
n.p.

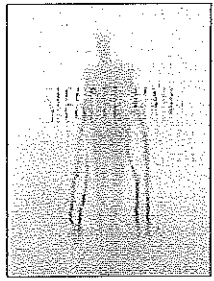
Cineclub - Catinova 0965 661674
"Solo a Star Wars"
ore 18:30 - 21:30

Politeama - Ortona tel. 0965 516788
"Loro 1"
ore 18 - 21

Garibaldi - Polistena tel. 0965 932622
n.p.
n.p.

Victoria - Locri tel. 0965 339752696
"Jurassic World"
ore 18 - 20 (3D) - 22

N. Cinema - Siderno 0965 242776
"Jurassic World"
ore 17:30 - 20 - 22



TANTI AUGURI TANTI AUGURI

A Matteo Gozlo, tanti auguri dottore!
Nonostante i sacrifici e le sofferenze che talvolta la vita riserva, non hai mai mollato. La tua perseveranza, la tua determinazione e il tuo animo nobile hanno fatto da timoniere in questo mare in tempesta. Spero che il futuro possa riservarti grandi soddisfazioni e anche se saremo a migliaia di km di distanza sai che ci sarò. Orgoglioso di averti amico, un abbraccio dai banditi calabresi.
Claudio

Se avete da segnalare un fatto recente da pubblicare in questa rubrica, inviate un fax al numero 0965/818768 oppure una mail a reggio@quotidianodelsud.it

GUARDIA MEDICA

- REGGIO/EXECA 0965 242052
- REGGIO/EX VIGILI 0965 342432
- ARCHI 0965 48443
- ARCHILIA 0965 600273
- CALANINA 0965 742336
- CAMPO CALABRO 0965 751560
- CARDITO 0965 243271
- CATAFORIO 0965 341300
- CATONA 0965 600949
- GALLICO 0965 370604
- LAZZARO 0965 713355
- MODENA 0965 347432
- ORTI 0965 336436
- PELLARO 0965 358385
- RAVAGNISE 0965 644929

FARMACIE IN CITTA'

- SERV. DIURNO dalle 8,30 alle 20,00**
LIOTTA - Via Demetrio Trippi, 30 - Tel. 0965 22991
Mangiarivita Costa - Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811 (orario 8/21/30)
- SERVIZIO H24**
Centrale Martiri Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332
Fata Morgana Caridi Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013
- Zona centro**
Arcudi Corso Garibaldi, 372 - Tel. 0965 24471
Ascheres Via Ascheres, 137 - Tel. 0965 899194
Branca Via S. Caterina, 144 - Tel. 0965 450077
Celarco Pazzo S. Marco, 15 - Tel. 0965 876188
S. Brunello Via Manfredi, 39 - Tel. 0965 47581
Castella Romeo Piazza Castello - Tel. 0965 27551
Catalano Via Reggio Modena, 59 - Tel. 0965 51128
Centrale Martiri Corso Garibaldi, 455 - Tel. 0965 332332
Costa Via Spirito Santo - Tel. 0965 27811
- Fata Morgana Caridi
Giofrè
Igea Berli
Labate
Legonà
Lazzaro
Liotta
Marra
Mantadura - Stadio
Pellicano
Postorino
San'Agata Bova
San Pietro Battaglia
Scerra
Sorgonà
Steropoli
- Corso Garibaldi, 327 - Tel. 0965 24013
Via Cardinale Portanova, 90/65 25041
Via Sbarra Inferiori, 371 - Tel. 0965 55977
Via De Nova, 123 - Tel. 0965 21053
Corso Garibaldi, 573 - Tel. 0965 28032
Via Nazionale, 11 Archi - Tel. 0965 42368
Via Demetrio Trippi, 30 - Tel. 0965 22991
Via Santa Caterina, 228 - Tel. 0965 650027
Via Aldo Moro, 4 - Tel. 0965 54552
Via Calabria, 78 - Tel. 0965 59022
Via De Nova, 116 - Tel. 0965 891753
Via Rovagnese, 2 - Tel. 0965 643174
Via Sbarra Cili, 28 - Tel. 0965 56045
Via Reggio Campi, 113 - Tel. 0965 811587
Via Sbarra Centrali, 308/a - Tel. 0965 52114
Via Demetrio Trippi, 64 - Tel. 0965 27982
- Abenavoli
Benilia
Burruto
Bova
Brescia
Coridi
Catalano
Catalano
Crea
Cuzzucara
Infantino
Merra
Moglia
Pardeo
Pellicanà
Pugliesi
Regusa
Romeo
Solus Neri
Stilo
Zema
- Periferia**
Via Riparo, 77 - Catanzaro - Tel. 0965 673777
Via Sabotini, 67/A - Salvo - Tel. 0965 600060
Via Carlo Alberto - Gallia - Tel. 0965 692818
Via Nazionale, 163 - San Leo - Tel. 0965 675180
Via Reggio Campi, 67 - Terzi - Tel. 0965 481058
Via Provinciale - Ortona - Tel. 0965 336598
Via Nazionale, 110 - Gallio - Tel. 0965 370043
Via Casapoli - Mesorato - Tel. 0965 341095
Tr. Fossi, 1 - Sorcinello - Tel. 0965 645780
Via Provinciale - Mesorato - Tel. 0965 341019
Via San Giuseppe - Tel. 0965 479010
Via Da Marco, 9 - Foderighi - Tel. 0965 740302
Tronco Cibo S. Anna - Tel. 0965 344727
Via Capistrano, 1 - Sambelto - Tel. 0965 324043
Via Nazionale, 693 - Bova - Tel. 0965 677429
Via Mirali - Sarno Valeriani - Tel. 0965 348643
Via Nazionale, 301 - Catona - Tel. 0965 302531
Via Antica Cacciboli, 73 - Gallio - Tel. 0965 370132
Via Nazionale, 78 - Pellaro - Tel. 0965 359248
Via Salaria, 181 - Catona - Tel. 0965 302684
Via Argilla nord - Rosci - Tel. 0965 679037

NUMERI UTILI

- Accad. del Mikenel 0965 621189
- A.C.I. soccorsi stradali 116
- Acqua - Segn. guasti 0965 892944
- Acquedotto 0965 21313
- A.D.M.O. 0965 397265
- Aeroporto 0965 642232
- AGAPE 0965 624706
- A.G.E.D.I. 0965 892455
- AIDS Linea Verde 167.017319
- A.I.D.O. 0965 813259
- A.L.L. 0965 24341
- A.L.S.M. 0965 643520
- Alcolisti Anonimi 0965 811348
- A.L.A.M. 0965 620121
- A.N.F.F.A.S. Orlus 0965 590519
- A.N.O.L.F. 0965 891200
- A.B.T. 0965 21171
- A.P.T. 0965 893496
- A.B.T. 0965 24926
- A.R.C.I. 0965 390518
- A.S.L. 11 0965 342545/5
- A.S.L. 11 167 281518
- Ass. Servizi Sociali 0965 362402
- Assetur - Gamberie 0965 743061
- A.V.I.S. 0965 813250
- Capitaneria di Porto 0965 6561151
- C.A.I. - Club Alpino It. 0965 682895
- Carabinieri 112
- Casa di riposo
- "Dimora degli Ulivi" 0965 672813
- C.E.R.E.S.O. 0965 357110
- Centro Antitumori 0965 811624
- C. Cons. Tossicodip. 0965 42523
- C. Prevenz. Tumori 0965 331864
- C. di Salute Mantale 0965 342724
- C. Orientamento Fam. 0965 312301
- Centro Studi Bosis 0965 813012
- Centro Tutela Minori 0965 25423
- CODACONS 0965 331012
- Comunità Emmanuel 0965 727240
- Cons. Tur. Gamberie 0965 744002
- Consult. familiare 0965 890004
- Croce Italiana 0965 29993
- Croce Rossa Italiana 0965 24444
- Drogati 167.011222
- Droga - Linea Verde 167.019599
- Elettrici serv. guasti 800 538833
- E.N.P.A.S. 0965 811820
- ENELITE 16444
- ESOS 0965 24353
- Ferrovia dello Stato 0965 898123
- Ferrovia dello Stato 167 893089
- Fisco in Linea 16474
- Guardia di Finanza 112
- Informo Giovani 0965 21855
- Informo Affidato 0965 894706
- I.N.P.S. 167 551212
- Kronos 1991 0965 650709
- Leg. Ambiente 0965 811142
- L. Il. Lotta ai Tumori 0965 331864
- Motorizzazione Civile 0965 632626
- Municipio 0965 362111
- Museo Magna Grecia 0965 812255
- Numera Blu 167 090020
- Num. Verde Sanitario 167 434211
- Opera Nomadi 0965 51010
- Poste Italiane 0965 242626
- Polizia - Emergenza 113
- Prefettura 0965 3631
- Pranzo Nostalgia 0965 812012
- Pronto Soccorso 118
- Polizia Municipale 0965 53004
- Polizia Stradale 0965 812666
- Provincia RC 167 299000
- Questura 0965 4111
- S.A.D.M.A.T. 0965 392922
- SERT 0965 392354
- Soccorso in Mare 0965 650989
- Soccorso in Mare 0965 425230
- Associazione Alzheimer 0965 892541
- Sportello Donna 0965 811010
- Telecom 192
- Telecom segn. guasti 187
- Telefonia Amico 800844444
- Telefonia Amico 0965 812000
- Telefonia Antiusura 0965 331632
- Telefonia Azzurra 16986
- Telegiornali - Dettatura 118
- T.L.M. Servizio Clienti 185
- Trib. Diritti Moleto 0965 392113
- UPPI 0965 20501
- Unione Italiana Ciechi 0965 594750
- Università MedHealth 0965 332202
- Vigili del Fuoco 115
- Vigili Urbani 0965 55991



Futuro in bilico L'ingresso della clinica di Villa Aurora che, in convenzione con l'Azienda Sanitaria Provinciale, da mesi vive una situazione particolarmente difficile

Cgil, Cisl e Sul richiamano i nuovi amministratori che hanno acquistato la clinica dopo l'asta del Tribunale Fallimentare

Villa Aurora, primi tagli in vista

Denunciata la volontà di accorpare servizi e di demansionare i lavoratori

Alfonso Naso

Villa Aurora, il futuro appare a tinte fosche. Questo, almeno, quanto scrivono le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Sul.

In una lettera indirizzata ai nuovi amministratori cosentini, i Crispino, i sindacati fanno presente che «nel caso in esame si è configurato un acquisto di ramo di azienda, con il conseguente obbligo per l'acquirente di assumere tutto il personale nello stesso addebito. In tale direzione, la proposta formulata dall'acquirente in sede concordataria è contraria alla legge e la palesata volontà successiva di assumere tutto il personale, salvo poi procedere al licenziamento delle unità ritenute in esubero, si configura come un tentativo di superare l'ostacolo di cui all'articolo 47, comma 4 bis, della legge 428/90, che prevede la possibilità di assorbire solo parzialmente il

personale della società cedente solo con accordo sindacale. È chiaro che l'eventuale licenziamento, anche dopo il trasferimento dell'azienda, poiché già preannunciato, unitamente al demansionamento dei dipendenti interessati e all'esternalizzazione delle attività, vedrà questa iniziativa debitamente contrastata. Si fa presente quindi che, ove non avesse luogo il confronto previsto per legge, ci si rivolgerà al Prefetto, segnalando la condotta della Villa Aurora Hospital alla Procura della Repubblica e al Tribunale fallimentare».

I sindacati elencano in dettaglio tutti i settori con il personale minimo necessario: servizio Cassa e attività correlate, ambulatori, protocollo, segreteria, magazzino-farmacia - ricoveri - gestione presidi di riabilitazione, urp, coordinamento front office, triage, direzione amministrativa, Affari generali, ufficio personale, contabilità generale e degli operatori sanitari.

A giudizio dei rappresentanti sindacali «pur accorpando i servizi al personale, si fa presente che devono essere garantiti riposi, ferie, festività e i carichi di lavoro devono essere espletabili. Infine, si fa presente che per l'attività di natura provata non può essere utilizzato il medesimo personale che si occupa della parte convenzionata. Pertanto, non si comprende come si possa proporre la riduzione dell'orario di lavoro del 50%, unitamente ad un generalizzato demansionamento, oltretutto mettendo a rischio l'intera struttura ed il personale tutto, quale conseguenza del mancato rispetto dei requisiti previsti per il mantenimento dell'autorizzazione sanitaria e dell'accreditamento nonché di tutte le norme generali e di settore cogenti. Si mette in risalto altresì che, qualunque sia la determinazione della società assegnataria dell'attività ex Villa Aurora srl, si vigilerà affinché si rispettino le

Inchieste giudiziarie e domani incerto

● La storica clinica Villa Aurora è dal mese di luglio scorso gestita dalla società cosentina facente capo alla famiglia Crispino. Dopo mesi di "tempesta" giudiziaria partita con avvisi di garanzia e sequestro di parte del patrimonio degli ex amministratori il tutto è passato nelle mani dei curatori giudiziari che hanno seguito la parte fallimentare. Poi il Tribunale ha deciso di mettere in vendita la struttura sanitaria in convenzione con l'Azienda Sanitaria Provinciale ma dopo i primi segnali euforici il rapporto con le organizzazioni sindacali si è incrinato.

previsioni normative riguardanti requisiti minimi per l'accreditamento della struttura; si fa constatare inoltre che, al momento risulta una grave carenza di organico medico che, oltre a corrispondere ai requisiti minimi di legge, deve essere adeguato ad un piano industriale avente per obiettivo l'offerta di servizi sanitari chirurgici di qualità e di eccellenza. Anche le figure parasanitarie, oss e fisioterapisti, sono in numero insufficiente agli standard organizzativi minimi previsti per l'accreditamento. Si propone quindi di riorganizzare l'attività, incentivando i servizi, al fine di poter soddisfare al meglio l'utenza e con conseguente aumento della produttività e della remunerazione. Servizi che devono essere gestiti in loco e non possono essere, quindi, né esternalizzati né demandati a personale, studi e/o società esterne all'azienda ma soprattutto al territorio di Reggio Calabria».

Le associazioni contestano l'immobilismo delle istituzioni e criticano l'operato della Regione

«Pazienti psichiatrici abbandonati dall'Asp»

«Che solo in Calabria possano succedere queste cose non è un luogo comune ma a Reggio Calabria, una drammatica realtà di fatto, 180 persone con disturbi mentali dimenticati dall'Asp di Reggio Calabria e dalla Regione, all'interno di quelle residenze psichiatriche che non sono riuscite ad accreditare, nonostante le istanze siano state presentate già nel 2015 l'iter non si è mai concluso, per mancato riscontro da parte della Regione». Questo quanto scrivono "Aris" con Piero Siclari, Uinci Calabria con Saverio Sergi, Federsolidarietà Concooperative Calabria con Giuseppe Peri e LegacoopSociali Calabria con Lorenzo Sibio.

«Adesso, come era facile intuire, è

intervenuta la magistratura per chiarire le responsabilità e la ciliiegina sulla torta (leggi frittata) è che il dipartimento di Salute Mentale dell'Asp, citato insieme ai vertici aziendali, non trova di meglio che "abbandonare" i 180 degenti alle cooperative che li assistono. Il blocco dei pagamenti e l'ommissiva mancata certificazione delle presenze da parte dei medici del Dsm, pure presenti nelle strutture, ha trasformato i ricoverati in "fantasmi"; ed è come se per l'Asp queste persone non esistessero, eppure ne detiene la responsabilità sanitaria, che esercita con propri medici ed infermieri. Non corrispondere agli enti gestori i corrispettivi per le prestazioni assistenziali rese e, in maniera ommissiva, non



Strutture psichiatriche in protesta sotto la direzione generale dell'Azienda Sanitaria Provinciale

certificare la presenza dei degenti all'interno delle strutture, assegna alle istituzioni sanitarie locali, Regione Calabria compresa, una grave responsabilità e certifica l'incapacità di risolvere un problema che era sotto gli occhi di tutti e che da anni le cooperative sollecitavano».

«Non a caso - continuano - il tavolo tecnico avviato nel 2015 presso il Dipartimento Tutela della Salute, fu istituito proprio su richiesta e input delle stesse e, pertanto, in questo disastro le cooperative sono da considerare parte lesa, insieme ai degenti e alle loro famiglie. E al danno si aggiunge anche la beffa, poiché all'interno delle strutture opera la componente sanitaria pubblica con medici,

infermieri ed assistenti sociali che, invece vengono regolarmente retribuiti, nonostante dagli stessi non venga certificata la presenza dei degenti. Infine va dato atto come gli operatori delle cooperative, che non percepiscono gli stipendi da giugno, con grande abnegazione, continuano la loro opera di assistenza, facendo bel oltre il loro dovere, dal momento che si sobbarcano competenze che forse non gli spetterebbero. In questo scenario altamente preoccupante si fa appello alle Istituzioni di Governo, affinché istituiscano un ennesimo tavolo di lavoro che assegni nuova dignità ai ricoverati e alle loro famiglie risolva la precarietà in cui si dibattono da anni i circa 200 operatori».



Palazzo San Nicola Il Comune di Palmi ha adeguato gli strumenti di pianificazione urbanistica

Il Comune di Palmi il 9 ottobre alla Regione per il Piano paesaggistico

Completata la revisione degli strumenti urbanistici

Il regolamento edilizio adeguato allo schema tipo

Ivan Pugliese

PALMI

Anche il Comune di Palmi ha effettuato l'adeguamento e il recepimento degli strumenti di pianificazione urbanistica locale ai nuovi regolamenti e normative della pianificazione sovraordinata nazionale e regionale.

«In particolare, il Regolamento edilizio comunale – spiegato da Palazzo San Nicola – è stato adeguato allo schema tipo emanato per tutti i comuni italiani con la Conferenza unificata Stato-Regioni-Comuni del 20 ottobre 2016, con l'istruzione di adeguare e recepire 42 definizioni standard uniformi e 18 norme statali che hanno impatto sull'edilizia; di recep-

re e integrare tale dispositivo con le norme urbanistiche regionali per cui la stessa Regione Calabria rinvia ai comuni l'adeguamento del regolamento edilizio comunale con la verifica sugli strumenti attuativi regionali e dispone l'aggiornamento annuale degli stessi strumenti locali, quale atto sovraordinato e dovuto, in conformità alla normativa regionale vigente».

Su questo indirizzo il Comune di Palmi prenderà parte il 9 ottobre nella sede regionale di Catanzaro alla presentazione dell'elaborazione congiunta MIBACT e Regione Calabria, del Piano Paesaggistico, costituito dai Piani Paesaggistici d'Ambito, quale strumento per la tutela, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale del territorio.

«Il Comune di Palmi, attraverso gli uffici dell'Area 5 e l'assessorato alla Pianificazione urbanistica, ha deliberato secondo norme e procedure che regolano i propri strumenti per "modificazioni della pianificazione sovraordinata". Tale attività – chiosano gli amministratori comunali – coerente con quanto in corso in ambito nazionale e regionale, si inserisce nell'avviata attività attuativa della pianificazione urbanistica del nostro comune, secondo cui alcune ricadute potranno dirsi efficaci nella predisposizione dei Pua (piani attuativi del Psc) e dei Piani di settore, come per esempio il redigendo Piano delle antenne e misure di localizzazione attraverso l'adozione di strumenti innovativi di tutela paesaggistica».

Primo Piano

CONFINDUSTRIA

Boccia: manovra da spiegare Senza crescita è insostenibile

Nicoletta Picchio

ROMA

Una manovra da spiegare nei contenuti. Per calmare i mercati e dimostrare che si sta andando verso più crescita e occupazione, aumentando la competitività del paese. **Vincenzo Boccia** continua ad incalzare il governo: «In queste ore cerchiamo di capire se c'è l'analisi di impatto della manovra. Siamo in una fase di attesa, ma è evidente che se non c'è crescita è una manovra insostenibile». Non si tratta dello sfioramento di un punto di deficit: «In linea teorica può essere condivisibile, sono le indicazioni arrivate dal ministro Tria, ma ora occorre spiegarle» e quindi esplicitare «qual è la componente di crescita e di riduzione del debito della manovra. Prima lo si fa e meglio è, non solo per l'Europa e i mercati, ma nell'interesse dell'Italia». **Boccia** ne ha parlato ieri nelle assemblee di **Confindustria** Livorno Massa Carrara e di **Confindustria** la Spezia. Oggi con il ministro dell'Economia ci sarà un confronto diretto, visto che Giovanni Tria interverrà al seminario del **Centro studi di Confin-**

dustria, dove saranno presentate le previsioni macro economiche.

«Occorre equilibrio tra consenso e sviluppo». E quindi riuscire a dimostrare che l'aumento del deficit determina crescita e occupazione. «Se invece determina più spesa ordinaria e quindi deficit e più debito pubblico è ovvio che non c'è mercato che tiene. Lasciamoli lavorare, prima lavorano, prima danno risposte e meglio è per tutti», ha continuato **Boccia**, aggiungendo di non sentirsi preoccupato per il rientro in anticipo del ministro Tria dalla riunione dei ministri delle Finanze Ue.

L'azione del governo sarà valutata in base ai provvedimenti. Su questo aspetto il **presidente di Confindustria** ha insistito particolarmente: «Il nostro obiettivo non è far cadere i governi, ma far in modo che non facciamo errori e non far aumentare lo spread, perché poi lo pagano gli italiani, con un aumento dei costi per imprese, famiglie e finanziabilità del debito pubblico». E ha continuato: «Chi ci vuole accreditare a questo o a quel partito sbaglia profondamente. Rispettiamo tutti i partiti e le istitu-

zioni perché sappiamo qual è il nostro ruolo. E ai partiti chiediamo rispetto verso gli attori sociali: si smetta di minacciare leggi in funzione di chi critica», aggiungendo, rispondendo ad una domanda sul suo intervento all'assemblea di Vicenza, di non aver «nulla da chiarire, basta riscoltarlo e verificare chi ha interpretato male. Era un messaggio alla Lega che non può essere verde in Veneto e giallo-verde a Roma».

Non è mancato un riferimento al Ponte di Genova: «Serve fare presto, dare tempi certi, non cercando solo colpe, ed evitare conflitti tra istituzioni che non servono e fanno solo il male dei cittadini». **Boccia** ha sollecitato «buon senso» sul provvedimento per la class action: «Non siamo contrari con l'impianto della norma, ma segnaliamo tre cose: ha carattere retroattivo, prevede premialità per gli avvocati, è possibile aderire in seconda istanza. C'è l'impressione che possa essere punitiva per le imprese».

Il leader degli industriali:

«Se sale lo spread aumentano i costi per famiglie e imprese»

**Equidistanti.**

Il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, ha chiarito che «chi ci vuole accreditare a questo o a quel partito sbaglia profondamente. Rispettiamo tutti i partiti e le istituzioni»



Peso: 12%



PRIMO PIANO

LO SCONTRO CON BRUXELLES

La class action del M5S irrita le aziende

Il provvedimento all'esame della Camera. Boccia (Confindustria): con la retroattività è una norma punitiva

NICOLA LILLO
ROMA

Arriva la nuova class action all'italiana, l'azione legale condotta da più soggetti che si uniscono e chiedono la soluzione di una controversia e il risarcimento del danno. Un istituto introdotto negli Stati Uniti già da molti anni, dove ha portato anche a risarcimenti miliardari a carico di multinazionali, che ora potrebbe arrivare nel nostro Paese. Sono però già diverse le critiche al progetto di legge dei Cinque Stelle, ora in discussione in Parlamento, avanzate da parte di Forza Italia e di Confindustria, che chiedono dei ritocchi importanti, a partire dall'abolizione della retroattività della norma (per Fi l'obiettivo sarebbe infatti società Autostrade). È possibile che su questo punto ci sia un accordo tra maggioranza e opposizione.

Il provvedimento, che potrebbe ricevere il via libera della Camera già in settimana, è

composto da sette articoli. Era stato proposto e poi accantonato nella scorsa legislatura, il primo firmatario era l'attuale ministro della Giustizia Alfonso Bonafede. La legge prevede lo spostamento della disciplina dal Codice del consumo a quello di procedura civile, ampliando così la possibilità di utilizzare questo strumento. Ad oggi infatti l'azione di classe è prevista solo a favore di utenti e consumatori, ma grazie alla nuova legge potrebbe essere estesa a tutti i cittadini che in qualunque contesto considerano lesi i propri diritti. In questo modo è possibile unirsi in una «classe» o organizzazione senza scopo di lucro, comunque iscritta in un apposito registro, e fare causa.

Le critiche

Ma come funzionerà? In primo luogo la class action dovrà essere portata davanti al tribunale delle imprese che decide

entro 30 giorni se ammettere o meno l'azione. Dopodiché il processo prosegue in sede civile. Un'altra novità riguarda chi potrà aderire: sarà possibile sia dopo il giudizio di ammissibilità ma anche dopo la sentenza. Oltre a questo è prevista la cosiddetta «quota lite», cioè un ulteriore compenso a favore dei difensori. Questo è uno dei punti più criticati. Ma soprattutto viene messa in dubbio la retroattività. Secondo il provvedimento infatti l'azione legale potrà essere condotta anche rispetto a situazioni precedenti all'entrata in vigore della norma.

Il presidente della Confindustria Vincenzo Boccia spera in un intervento di modifica da parte del Parlamento, magari con la sponda della Lega. «Non siamo contrari all'impianto», spiega il leader degli industriali che indica tre problematiche: il fatto che il provvedimento abbia carattere retroattivo, preveda premialità per gli avvocati e

che sia possibile aderire anche in seconda istanza. «Sembra una cosa punitiva verso le imprese», ammonisce Boccia. Anche secondo Fabio Ravanelli, presidente di Confindustria Piemonte, con questo progetto di legge la class action diventa utilizzabile per qualunque tipologia di danno, col rischio di aumentare il contenzioso: «La possibilità dei singoli di aderire all'azione anche dopo la sentenza di condanna incentiverà comportamenti opportunistici. Inoltre sarà applicabile retroattivamente, esponendo le imprese a contenziosi di classe su eventi accaduti anche dieci anni prima». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

30

I giorni entro cui
il tribunale deve
decidere se ammettere
o meno l'azione legale



Peso: 26%



Dalla vostra parte

di Livio Caputo

Manovra economica: le colpe di Di Maio e quelle di Salvini

Gentile Caputo, «Rovinati da Di Maio» è un titolo profondamente errato. Perché solo Di Maio? Chi ha tradito lo spirito dei suoi elettori è Salvini, che ha barattato la visibilità sul problema dei migranti (che gli procura consensi e prime pagine) con la politica economica che dovrebbe contraddistinguere un partito a vocazione liberale. Ognuno si preoccupa del proprio pollaio, non certo il futuro dell'Italia. Quindi «Rovinati da Di Maio e da Salvini» sarebbe più corretto. Se i futuri provvedimenti economici saranno votati anche dalla Lega, il vero voltafaccia sarà quello di Salvini.

Angelo Marongiu
e-mail

C'è del vero in quanto lei sostiene, signor Marongiu, ma i titoli di prima pagina... prevedono solo un numero limitato di battute e, almeno fino a ora, le responsabilità di Di Maio, in quanto strenuo promotore del reddito di cittadinanza e della cosiddetta manovra per il popolo sono maggiori di quelle di Salvini. Il torto di quest'ultimo, come lei rileva, è soprattutto di avere barattato la luce verde alla sua politica anti-immigrazione con l'assenso a un provvedimento che in campagna elettorale era oggetto dei suoi anatemi e a una manovra che va contro gli interessi della maggioranza dei suoi elettori. Per giunta, forse per convincere se stesso, ha fatto la voce grossa in difesa del documento, dicendo che lui «se ne frega» dei mercati e dell'Europa, inducendo un altro lettore, il

signor Casati, a sostenere che il «leader della Lega è un buon ministro degli Interni ma assolutamente inadeguato come premier». Comunque, distinguere tra le colpe dei due vicepremier può avere una sua utilità, nel senso che, nel corso del lungo *iter* che aspetta la manovra, la Lega potrebbe avere qualche ripensamento e renderla meno dannosa. Un accenno in questo senso è venuto dal suo numero due, Giancarlo Giorgetti, e un altro indizio è l'inatteso attestato di fiducia da parte del **presidente di Confindustria**. Molto dipenderà dalle pressioni che Salvini riceverà dal basso. Ma se non facesse il minimo tentativo di annacquare un vino avvelenato, vedremo di venire a capo dei problemi tipografici e di tenere conto del suo suggerimento. Per ora, la prego di accontentarsi del titolo dell'editoriale del direttore di domenica scorsa: «Il vero mistero: cosa ci fa Salvini con i comunisti».



Peso:20%



L'allarme di Federacciai: "Imprenditori preoccupati, il governo non sa quello che dice"

Roma. "Tra gli imprenditori si registra apprensione. C'è troppa incertezza, e nessuna misura per la crescita", così al Foglio il presidente di Federacciai, Antonio Gozzi, che l'11 ottobre, dopo oltre sette anni alla guida dell'associazione delle imprese siderurgiche italiane, cederà il testimone al successore designato Alessandro Banzato. "Questi non sanno che cosa dicono", commenta a caldo Gozzi quando gli trasmettiamo la notizia del tonfo dell'euro, a 1,15 sul dollaro, in seguito alle affermazioni del leghista Claudio Borghi ("Sono straconvinto - dichiara candidamente il presidente della commissione Bilancio della Camera - che l'Italia con una propria moneta risolverebbe gran parte dei propri problemi"). "Per l'Italia l'uscita dall'euro sarebbe una sciagura - prosegue Gozzi - Siamo un paese importatore di materie prime: con una moneta nazionale importeremmo inflazione e le banche italiane, che tengono in pancia i Buoni del tesoro, fallirebbero. Se qualcuno pensa di evocare l'uscita dall'euro per esercitare pressione sull'Europa, gioca con il fuoco". Le forze di governo hanno raggiunto un accordo politico sull'innalzamento del rapporto deficit-Pil al 2,4 per cento; al momento manca la

formalizzazione dei dettagli, ma il 15 ottobre sapremo quali risorse saranno effettivamente destinate a reddito di cittadinanza, flat tax e previdenza. "Gli imprenditori settentrionali sono molto preoccupati perché l'inclusione sociale è giusta, l'assistenzialismo invece è ingiusto e dannoso. Il rischio è che si determini l'ennesimo trasferimento di ricchezza dal nord al sud, mentre la vera sfida è creare posti di lavoro. Un conto è accumulare deficit per investire, un altro è indebitarsi per finanziare spesa corrente. Il paese è già oberato da un enorme debito pubblico, sulle spalle delle future generazioni. Come per ogni prestito di denaro, esso si regge sulla fiducia degli investitori nazionali ed esteri, una platea di soggetti che valuta e quantifica il rischio associato alla sottoscrizione dei titoli. Non vi è nulla di esoterico né di complottario nella reazione dei mercati di cui risente l'andamento dello spread anche in queste ore". Il [numero uno](#)

di [Confindustria](#) Vincenzo Boccia ha manifestato fiducia verso la Lega. "Qualcuno l'ha letto come un endorsement, ma io so bene che è stato banalmente frainteso. [Confindustria](#) è apartitica e, come diceva Gianni Agnelli, è per sua natura governativa. Gli imprenditori si rivolgono principalmente al partito verso il quale hanno espresso fiducia con il voto. La Lega vanta una tradizione amministrativa di lunga data, sempre dalla parte della crescita e dello sviluppo, ci auguriamo perciò che non intenda rinchiodarsi nella ridotta lombardo-veneta". In effetti, non è facile per i leghisti giustificare agli occhi del loro elettorato sussidi e decreti dignità. "I contraccolpi occupazionali della legge sul lavoro si fanno già sentire: gli imprenditori preferiscono aumentare il turnover dei contratti a tempo determinato, così come le ore di straordinario per chi è già impiegato anziché assumere nuove risorse. La preoccupazione generale nei ceti produttivi, non solo industriali, tradizionalmente estranei a pauperismo e decrescita felice, riflette il clima di instabilità: lo spread sale, la Borsa scende, con inevitabili ripercussioni sul costo del denaro e sul rapporto con i partner europei. Tuttavia la questione più rilevante, a mio giudizio, non riguarda i decimali di deficit ma la totale assenza di politiche per la crescita. Siamo il paese che cresce meno in Europa, oltreoceano gli Stati Uniti viaggiano attorno al 4 per cento. La spinta a produrre ricchezza non può venire soltanto dal settore manifatturiero che nei paesi industriali rappresenta, in media, il venti per cento del Pil". L'Italia è fanalino di coda per bassa produttività, da oltre vent'anni la politica si confronta su come rilanciarla. "C'è urgente bisogno di potenziare le politiche industriali nel settore manifatturiero, a partire da Industria 4.0, che ha colmato un grave gap nei processi di innovazione e digitalizzazione. Servizi e infrastrutture sono inadeguati alle esigenze di un'industria moderna, e il costo del lavoro, a fronte dei bassi salari, continua a penalizzare i lavoratori italiani". Su ponti, autostrade e valichi le forze di governo rappresentano due mondi oppo-

sti. "Io sono genovese, e la vicenda del ponte Morandi mi ha colpito, non solo per la drammaticità dell'evento in sé ma anche per il modo in cui viene gestita. A distanza di quasi due mesi, nessuno sa dire se e quando il ponte sarà ricostruito, chi ne sarà incaricato, il decreto del governo non chiarisce alcunché al riguardo. Il completamento del Terzo valico viene messo in discussione ma sarebbe demenziale rinunciarvi. E che dire della Gronda? Avrebbe salvato il ponte Morandi ma chi la realizzerà adesso che il governo ha dichiarato guerra ad Autostrade?". Il vicepremier Luigi Di Maio ha minacciato di far uscire da [Confindustria](#) le aziende partecipate dallo stato. Atteso che i diritti dell'azionista delle grandi controllate pubbliche sono esercitati da Via XX Settembre, e non dal ministero dello Sviluppo economico, si può dire che la luna di miele con il governo gialloverde non è mai iniziata. "Da uomo di mercato, suggerisco di prestare attenzione a questioni più rilevanti come l'esistenza di posizioni dominanti. Oggigiorno, per esempio, sarebbe necessaria una riflessione sul mercato elettrico e sul peso dell'incumbent. Enel è integrata verticalmente e in ogni fase della filiera, in altre parole è produttore, distributore e trader. I 'monopoli risorgenti' sono un ostacolo alla creazione di mercati aperti". L'uscita dei colossi pubblici comporterebbe un'enorme perdita per le casse di viale dell'Astronomia. "E' indubbio, mi lasci aggiungere però che [Confindustria](#) è un corpo intermedio dotato di una intrinseca vitalità, continua a esercitare un ruolo importante nelle sue diverse articolazioni territoriali e settoriali. Si può dir tutto meno che sia moribonda".

Annalisa Chirico



Peso: 19%

Sulla manovra tocca fidarsi della Lega

Qualcosa è cambiato. Abbiamo passato l'estate con la caccia grossa a Salvini, il nuovo cinghiale d'abbattere, la di **Marcello Veneziani**

bestia nera dei media e dei potentati. Ma da quando si è profilata la «manovra del popolo» il nemico numero

uno è diventato il Grillino, con la faccia di Di Maio, gli occhiali (...)

segue → a pagina 9

IL TEMPO di Osho



"A chi je va de dà 'n'urtima raccontata?"

Segue dalla prima / Veneziani

Di Maio ci porta in Venezuela Sulla manovra tocca tifare Lega

segue dalla prima pagina

(...) di Toninelli e le parole di Casalino.

Il campanello del cambio d'ora l'ha suonato il presidente della **Confindustria Boccia** quando ha detto di confidare nella Lega. Ma come, la Lega? Sì, lui l'ha detto ma sotto sotto anche i peggiori nemici del movimento di Salvini ora sperano che

sia proprio la Lega a frenare la deriva masaniella che i grillini hanno impresso al governo. Fino a ieri il Peggioro era Salvini e i grillini si potevano compatire e perfino redimere se strizzavano l'occhio a sinistra, se seguivano il più fatuo dei loro esponenti, quel Fico d'India che mostra le sue spine a Montecitorio (faccia di cactus, core

napolitano).

Ma quando scatta l'ora dei soldi in pericolo, la percezione di scivolare in Venezuela o giù di lì, quando si teme che la macchina possa salta-



Peso: 1-16%, 9-45%



re in aria o possa essere portata fuori strada, allora l'unica speranza è attaccarsi al maggior realismo della Lega, dei suoi economisti, di gente seria come Giorgetti, e in periferia come Zaia. Per non dire di Calderoli, di Maroni, e di chi ha dimostrato in passato d'aver la testa sulle spalle e non partire per l'avventura. Che lo dicano Forza Italia e la Meloni si può capire, sperano in quel fantasma buffo che è il centro-destra; ma oggi sono costretti a pensarlo senza dirlo anche alcuni pezzi d'establishment e perfino alcuni pezzi della sinistra.

Coi giorni vedremo crescere l'attenzione intorno a chi dovrebbe frenare e correggere la manovra grillina. Soprattutto Giorgetti, che è diventato per molti il moderato, il Letta di Salvini o forse il Tatarella della nuova destra, il ponte col Quirinale e col resto del mondo, quello che ha studiato alla Bocconi, il

cugino del finanziere Ponzellini, insomma l'uomo rassicurante e l'unico bilingue della tribù, perché conosce anche la lingua dell'establishment. Mai sopra le righe, rigorosamente lombardo, anzi peggio, di Cazzago (un paese che sembra un improprio), Giancarlo Giorgetti è l'antitesi di Giggino sciù sciù, di Diba er cacciarone, dello stralunato Toninelli; non ha grilli per la testa. Ma, se lo abbiamo capito bene, non sarà il cavallo di Troia del sistema, non sarà il passe-partout per infiltrarsi di soppiatto, magari in combutta con Tria, Moavero e lo stesso Conte.

Giorgetti funziona in tandem con Salvini, uno è movimento e l'altro è istituzione,

Raddrizzare la barca Il Carroccio deve fermare la deriva sfascista dei grillini

uno buca il video e l'altro rimbocca i conti, uno conquista i consensi e l'altro tutela la credibilità. Difficilmente si possono separare, perderebbero forza ambedue.

Insomma non è l'amico dei poteri forti ma l'altra faccia della Lega. Sobria e realista, più diplomatica e cortese. Anche se poi lo stesso

Salvini è tanto diretto nei media quanto poi sa mediare nei rapporti diretti. Ce ne sono altri nella Lega che hanno un ruolo più realista e rigoroso, che non esultano come bambini per le manovre economiche e vogliono soprattutto rendere la manovra davvero espansiva per far ripartire il paese e non assistenziale per distribuire soldi a chi non ce li ha.

Sanno qualcosa del mercato e dei flussi finanziari, sono critici dell'Europa ma non pensano di trasferire l'Italia in Africa o in Sudamerica, hanno un senso più serio delle cose. Ecco, è arrivato il momento della serietà. Non quella lugubre alla Monti né quella piangente alla Fornero, ma la serietà di cambiare le cose, scendendo dalla giostra e dalle chiassate. Quella serietà a cui ci esortò perfino l'Eroe nazionale, quando riletto deputato, si affacciò a Roma dal balcone e disse alla folla esultante: «Italiani siate seri!». E Garibaldi era molto più descamisado e sudamericano di Di Maio, Diliba e Fico d'India.

Marcello Veneziani

Raddrizzare la barca Il Carroccio deve fermare la deriva sfascista dei grillini



Peso:1-16%,9-45%



OLTRE LA FORNERO
Target pensioni,
oltre 300mila
ritiri nel 2019

Primo Piano

SUPERAMENTO DELLA FORNERO

Pensioni, l'obiettivo è 300mila ritiri

L'obiettivo non cambia: l'anno prossimo con i nuovi requisiti previdenziali dovrebbero uscire dal mercato del lavoro tra i 300 e i 400mila lavoratori in più rispetto a quelli previsti a legislazione invariata. In legge di bilancio verrebbero impegnati per queste misure circa 8 miliardi, stando alle ultime indiscrezioni circolate ieri, una giornata in cui il dossier pensioni è stato al centro di nuovi confronti di maggioranza cui ha partecipato, tra gli altri, il sottosegretario al Lavoro della Lega, Claudio Durigon. Il canale principale previsto resta "quota 100" con un doppio vincolo: 62

anni di età anagrafica e 38 di contribuzione.

L'accesso alla pensione prima dei 62 anni sarebbe garantito ai lavoratori precoci con 41 anni di contribuzione e a chi ha maturato 42 anni e 10 mesi di contributi (41 e 10 mesi per le donne) utilizzando lo stop all'aumento dell'aspettativa di vita per la pensione anticipata previsto nel 2019 e che avrebbe innalzato questo requisito di 5 mesi. In ogni caso non verrebbe bloccato l'adeguamento automatico all'aspettativa per le pensioni di vecchiaia. Resta da capire se gli 8 miliardi comprendono anche

l'aumento a 780 euro delle minime e delle pensioni sociali. In questo caso i "paletti" alle nuove anzianità dovrebbero essere significativi. Nei giorni scorsi s'era parlato di penalizzare i trattamenti dell'1,5% per ogni anno di anticipo fino a un massimo di 5 anni (i tecnici avevano addirittura proposto un penalty del 3,8% subito bloccato dalla Lega).

—D.Col.

8 miliardi

IL COSTO DI QUOTA 100

Le risorse che verrebbero impegnate nella legge di bilancio per il ritorno alle pensioni di anzianità con quota 100 o 41 anni di contributi per i precoci



Peso: 1-1%, 8-6%

ASSISTENZA**Il welfare della terza età
vale mille euro al mese**

Un nonno su tre contribuisce a far quadrare i bilanci familiari. L'aiuto che i 12 milioni di nonni e nonne d'Italia danno a figli e nipoti è un mix fra contributi diretti ed economici, che vale (stime Coldiretti) almeno mille euro al mese. *a pagina 9*

Economia & Imprese

Vale almeno mille euro al mese il welfare dei nonni in famiglia

Nicoletta Cottone

ROMA

Un nonno su tre contribuisce a far quadrare i bilanci familiari. L'aiuto che i dodici milioni di nonni e nonne d'Italia danno a figli e nipoti è un mix fra contributi diretti ed economici. Rappresentano un pilastro del welfare familiare e un'ammortizzatore sociale per le tante famiglie italiane rimaste indietro per la crisi o la perdita del lavoro. E garantiscono servizi che il welfare pubblico non sempre offre.

In servizio 24 ore su 24, a disposizione per piccole e grandi emergenze, accompagnano e riprendono i nipoti a scuola, controllano che abbiano fatto i compiti, sono in prima linea per portarli in palestra o in piscina. Fanno anche gli chef in famiglia - spesso pagando la spesa - e portano a spasso anche il cane di casa.

Una rilevazione online di Coldiretti - compiuta in occasione della Festa dei nonni di ieri - attesta che la presenza di un pensionato in casa viene considerata dal 37% degli italiani un fattore determinante per contribuire

al reddito familiare. Questo nonostante il 63,1% dei pensionati, secondo i dati Inps, abbia un assegno di 750 euro al mese. Il 35%, poi, guarda ai nonni come a un valido aiuto per seguire i bambini fuori dall'orario scolastico. Il 17% ne apprezza i consigli e l'esperienza, il 4% si avvantaggia del loro sostegno lavorativo a livello domestico. Solo un 7% considera i pensionati un peso o un ostacolo. In generale i nonni rappresentano un valore aggiunto nella vita della famiglia. «La presenza dei nonni - sottolinea Coldiretti - è sempre più importante anche rispetto alla funzione fondamentale di conservare le tradizioni alimentari e guidare i più giovani verso abitudini più salutari nelle scuole e nelle case».

Secondo Coldiretti i nonni pensionati dedicano in media 3 ore al giorno ai figli e ai nipoti per un valore economico che l'associazione «stima in mille euro al mese, al quale poi si aggiungono anche aiuti sulle bollette, sulla spesa alimentare e qualche regalo per i nipoti». Già tre anni fa uno studio Censis e Future Concept Lab attestava che gli anziani trainano i consumi. Per la prima volta nel 2015 la spesa per

consumi delle coppie con un capofamiglia anziano (over 65 anni) risultò superiore (di circa 1.200 euro l'anno in più) rispetto a quella delle coppie con un giovane capofamiglia (18-34 anni).

Sempre in occasione della festa dei nonni, ProntoPro, portale dei servizi con oltre 300 mila professionisti iscritti, ha calcolato lo stipendio medio ideale che spetterebbe ai nonni se dovessero essere pagati per il loro prezioso supporto alla famiglia. E così, quantificando il ruolo di animatore, chef, colf, ma anche quello di dog sitter, autista, tutor di supporto, hanno quantificato uno stipendio ideale di circa 2 mila euro al mese, ampiamente superato se si calcola anche il



Peso: 1-1%, 9-37%

ruolo di counselor richiesto tutte le volte che i nipoti si trovano in difficoltà o hanno bisogno di consigli e quello di event planner, ricoperto quando si organizzano pranzi e cene di famiglia. E non dimenticando il ruolo di supplenza immediata, quando i nonni entrano in scena per urgenze improvvise e impreviste.

Infodata sul sito del Sole 24 Ore ricorda inoltre che, stando ai dati Eurostat, l'Italia è il paese con il più alto tasso di over 65 rispetto alla popolazione fra i 15 e i 64 anni. Il 35% degli italiani nel 2017 ha più di 65 anni, cinque punti sopra rispetto alla media europea.

Il "Bilancio di welfare delle famiglie italiane" curato da Mbs consul-

ting ha invece ricostruito l'industria del welfare alimentata dalla spesa familiare, che vale 109,3 miliardi, il 6,5% del Pil. Le famiglie con minori sostengono una spesa per la baby sitter, quantificata in 2.324 euro l'anno (2,1 miliardi se ne vanno solo per le baby sitter). Fra le motivazioni di chi utilizza le baby sitter il report segnala che il 19,7% dichiara di chiamarle «quando non sono disponibili i nonni». E fra le motivazioni di chi non utilizza baby sitter il 32% dichiara: «ci aiutano i familiari».

Se per le famiglie dei ragazzi italiani i nonni sono la principale figura cui si può fare ricorso (62,9%), il Rapporto annuale Istat 2018 attesta che i ragazzi

stranieri possono contare sui nonni solo nel 27,1% dei casi, a causa di una rete familiare più ristretta. E sono nonni sempre più social. Secondo uno studio del Centro Pew per la ricerca di Washington - think tank statunitense che fornisce informazioni su problemi sociali, opinione pubblica, andamenti demografici su Stati Uniti mondo - il 48% degli adulti oltre 65 anni utilizza regolarmente Facebook e il 22% di over 50 anni ha un profilo Pinterest. C'è poi una piccola percentuale di over 65 che usa Instagram (4%), Twitter (6%) e LinkedIn (12%).

SILVER AGE

La presenza dei pensionati in casa è determinante per il 37% degli italiani

L'aiuto in molti casi rappresenta un vero ammortizzatore sociale

I NUMERI CHIAVE

12 milioni

I nonni d'Italia

Uno su tre contribuisce a far quadrare i bilanci familiari, fornendo un mix di contributi diretti ed economici

Mille euro

Valore del tempo per i nipoti

Stima Coldiretti del valore del tempo che i nonni dedicano ai nipoti: in media tre ore al giorno

2mila euro

Stipendio medio ideale

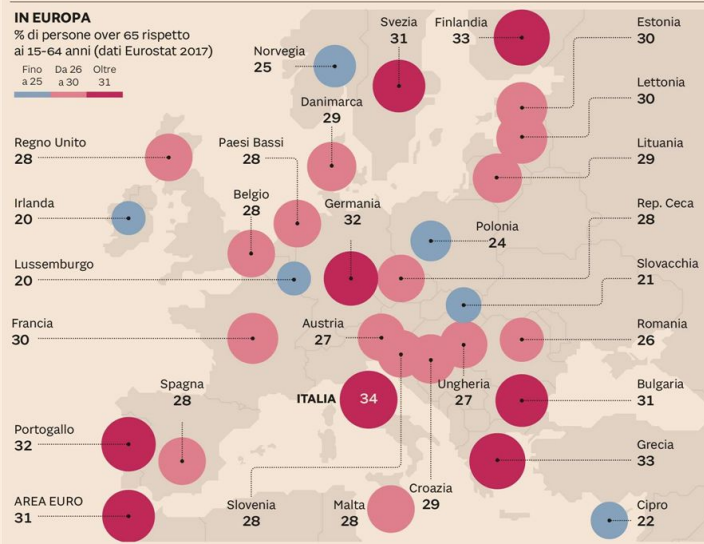
Secondo ProntoPro è la cifra che spetterebbe ai nonni se dovessero essere pagati come professionisti per il loro prezioso supporto

La geografia degli «over 65»

IN EUROPA

% di persone over 65 rispetto ai 15-64 anni (dati Eurostat 2017)

Fino a 25 Da 26 a 30 Oltre 31



IN ITALIA

% persone con 65 anni e più sul totale della popolazione (Stime Istat 2016)

10 15 20 25

MEDIA ITALIA 22,0

Nord 23,1

Nord Ovest 23,3

Nord Est 22,8

Centro 22,8

Mezzogiorno 20,1

Sud 19,9

Isole 20,7



Peso: 1-1%, 9-37%

Norme & Tributi

Tutele crescenti con indennità più alta rispetto all'articolo 18

Aldo Bottini

La decisione della Corte costituzionale sui criteri di indennizzo nei licenziamenti ingiustificati potrebbe avere, tra gli altri effetti, quello di scuotere una certezza acquisita tra lavoratori e sindacati.

Sinora si è dato per scontato che il regime di tutela precedente (articolo 18 dello Statuto dei lavoratori "corretto" dalla legge Fornero) fosse preferibile, per il lavoratore, a quello introdotto dal Jobs act per gli assunti dopo il 7 marzo 2015. Per alcuni, si era osservato, questo poteva costituire una remora a cambiare lavoro. Sicché chi ne aveva la possibilità cercava di negoziare, in sede di assunzione, il mantenimento delle tutele precedentemente in vigore. Analogamente si comportava il sindacato, tentando ove possibile di stipulare accordi che garantissero anche ai nuovi assunti l'applicazione dell'articolo 18 (nella versione post Fornero). Tentativo che in diverse occasioni ha avuto successo (si veda, ad esempio, il recentissimo accordo Ilva).

La decisione della Corte potrebbe ora determinare un ripensamento al riguardo. Al netto della possibilità di ottenere la reintegrazione (comunque prevista anche dal Jobs act in caso di discriminazione), il lavoratore

al quale si applichino le tutele crescenti può sperare oggi di ottenere, in caso di licenziamento riconosciuto illegittimo, un indennizzo superiore a quello massimo che può essere accordato al suo collega che rientra nel campo di applicazione dell'articolo 18. Quest'ultima norma infatti prevede, al di fuori dei casi in cui è possibile ottenere la reintegrazione, un indennizzo che può essere determinato dal giudice tra un minimo di 12 e un massimo di 24 mensilità. Laddove invece il risarcimento previsto dalle tutele crescenti (dopo gli interventi correttivi del decreto dignità e della Corte), può arrivare, teoricamente anche per un neo assunto, fino a 36 mensilità.

Anche la conversione della reintegrazione in indennità prevista dall'articolo 18 (al di fuori dell'ipotesi di tutela forte per i casi di discriminazione) porta a un risultato massimo inferiore a quello oggi possibile per tutti i neo assunti: 27 mensilità (15 + 12) contro le 36 delle tutele crescenti.

Certo le 36 mensilità sono tutt'altro che garantite e l'articolo 18 prevede pur sempre ipotesi di reintegrazione ulteriori rispetto al licenziamento discriminatorio e non contemplate dal Jobs act: la manifesta insussistenza del motivo oggettivo posto a base del licenziamento o la previsione di una sanzione con-

servativa da parte del contratto collettivo per il fatto disciplinarmente contestato.

Tuttavia, considerando unicamente la misura degli indennizzi, il lavoratore assunto nel nuovo regime delle tutele crescenti potrebbe ottenere, per lo stesso licenziamento ingiustificato, più del collega al quale continui ad applicarsi l'articolo 18.

Vedremo quali saranno gli orientamenti dei giudici sulla determinazione del risarcimento, anche alla luce dei criteri che potrebbero essere indicati dalla sentenza della Corte. Sta di fatto che la differenza tra vecchio e nuovo sistema di tutela è oggi, forse, meno marcata.

LICENZIAMENTI

Gli effetti della sentenza della Corte costituzionale sul criterio dell'anzianità

Con il Jobs act si può arrivare a 36 mensilità contro le 24 della legge 300



Peso: 14%

Norme & Tributi

DENTRO LA SENTENZA

Importo rimesso alla valutazione del giudice

Paolo Tosi

In base al comunicato del 26 settembre si deve ritenere che la Consulta abbia operato un intervento manipolativo sull'articolo 3, comma 1 del Dlgs 23/2015 cancellando le parole, non consecutive, «due» e «per ogni anno di servizio». La Corte ha rimesso così la determinazione della misura dell'indennità all'assoluta discrezionalità del giudice entro l'ampio range tra sei e 36 mensilità di retribuzione (a differenza che nell'articolo 8 della 604 e nell'articolo 18, comma 5, dello Statuto dei lavoratori come novellato dalla legge Fornero, qui peraltro in un range da 12 a 24 mensilità). L'esatto contrario, in linea di principio, della espropriazione del giudice di cui è stato da più parti accusato l'articolo 3, comma 1.

Vero che la Corte presumibilmente nella motivazione fornirà al giudice delle indicazioni (non vincolanti) sui criteri cui attenersi, altrettanto presumibilmente suggerendogli di applicare quelli del menzionato articolo 18, comma 5 («in relazione all'anzianità del lavoratore e tenuto conto del numero dei dipendenti occupati, della dimensione dell'attività economica, del comportamento e delle condi-

zioni delle parti, con onere di specifica motivazione»). Ed è pure vero che in ogni caso il giudice ad essi farebbe comunque ricorso. Ma l'esperienza dice che le maglie di tali criteri sono così larghe da rendere imprevedibile l'entità della sanzione.

Alla norma originaria non può essere peraltro disconosciuta un'intera coerenza e ragionevolezza.

Per un verso è ragionevole l'incremento dell'indennità, dal minimo di sei mensilità di retribuzione fino al raggiungimento, dopo 18 anni, dell'apprezzabile ammontare di tre anni di retribuzione: l'espulsione immotivata appare socialmente più riprovevole quanto maggiore è la permanenza del lavoratore in azienda e quanto più elevata, in corrispondenza, è la sua età anagrafica con le correlate maggiori difficoltà di reperimento di un nuovo posto di lavoro.

Per altro verso è anche ragionevole la predeterminazione rigida del rapporto tra incremento dell'indennità e dell'anzianità di servizio: consapevole dell'inevitabile ampiezza del potere discrezionale del giudice nell'amministrazione di clausole generali/elastiche come la giusta causa e il giustificato motivo, il legislatore ha voluto rendere almeno prevedibile l'entità della sanzione.

Qualche considerazione ancora mi

sembra opportuna. L'ordinanza del Tribunale di Roma aveva prospettato l'illegittimità costituzionale dell'intera impalcatura della nuova disciplina dei licenziamenti recata dal Jobs Act a partire dalla disposta residualità della tutela reintegratoria, rimettendo al giudizio della Corte gli articoli 2, 3 e 4 del Dlgs 83/2015. Poiché però, secondo il comunicato della Consulta, «tutte le altre questioni relative ai licenziamenti sono state dichiarate inammissibili o infondate», la Corte ha «salvato» per il resto quell'impalcatura anche se non si può più parlare di tutele crescenti (con l'anzianità di servizio).

Non pare allora azzardato pensare che la pronuncia preannunziata dal comunicato sia stata il frutto di un compromesso all'interno della Corte.

Il salvataggio del resto della norma pare frutto di un compromesso



Peso: 10%



CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

Il Sole **24 ORE**

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Tiratura: 173.364 Diffusione: 131.844 Lettori: 744.000

Edizione del: 03/10/18

Estratto da pag.: 1,28

Foglio: 1/3

Invecchiamento attivo, come le aziende gestiscono gli over 55

a pagina 28



.lavoro



Peso: 1-2%, 28-36%

Active ageing. Nelle aziende bilateralità, contratti di secondo livello e piani ad hoc per gli over 55 ma non basta

La staffetta alla prova di circolari e decreti

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

La contrattazione inizia a misurarsi con la sfida dell'invecchiamento attivo, anche con il coinvolgimento della bilateralità, salvo poi doversi misurare con i tempi lunghi delle circolari o dei decreti ministeriali necessari per rendere operativi gli accordi. Il contratto chimico-farmaceutico dello scorso luglio rimanda alla contrattazione aziendale la gestione delle politiche dedicate ai senior (in termini di percorsi di riqualificazione e affiancamento), assegnando al Fondo di solidarietà Tris (tutele, riqualificazione, innovazione, solidarietà) l'erogazione di assegni integrativi al reddito a chi sceglierà il pensionamento anticipato. I bancari, invece, con il Fondo per l'occupazione in sinergia con il Fondo di solidarietà, si autofinanziano la staffetta generazionale, strumento previsto anche dal contratto nazionale dell'industria alimentare che prevede il sostegno economico agli over 55 che optano per il part-time, con l'obiettivo di creare nuove opportunità occupazionali per i lavoratori junior.

Sono alcuni esempi di come i contratti hanno affrontato il tema dell'acti-

ve ageing ma non mancano esperienze condotte a livello aziendale: Randstad ha costituito un Osservatorio permanente sull'active ageing diretto da Tiziano Treu, segnalando sei imprese (Abb, Axa Assicurazioni, Bosch, Gruppo Reale Mutua, Philips, STMicroelectronics) con esempi di buone pratiche. Se STMicroelectronics è segnalata per aver attivato una riserva di posti per gli over 50 in fase di selezione e di reclutamento perché considera l'esperienza una risorsa da coltivare, nel programma You@philips è prevista la formazione degli over 50 da parte degli under 30 ai quali, a loro volta, viene trasmesso il know how degli anziani, e la formazione reciproca è anche parte del programma di reverse mentoring di Abb.

Un caso interessante, poi, è l'integrativo in scadenza di Luxottica, che prevede la rimodulazione delle mansioni degli over 55 in base alle specifiche esigenze personali, la formazione continua e un'ampia flessibilità nella gestione delle presenze. Roberto Benaglia (Cisl), invita alla cautela: «La gran parte degli accordi - spiega - quando parla di invecchiamento attivo in realtà gestisce una staffetta generazionale con fuoriuscita di personale senior. Ma i temi veri dell'invecchiamento attivo, ovvero di una organizzazione del lavoro, orari, welfare a misura di over 55, non è ancora entrato davvero nella contrattazione».

Soprattutto le piccole e medie imprese sono in ritardo sul tema: «Nella contrattazione collettiva le misure di invecchiamento attivo registrano ancora una scarsa diffusione - sostiene Paolo Tomassetti, ricercatore di Adapt -. Alcuni contratti hanno iniziato a stabilire disposizioni che riflettono una crescente attenzione per i più anziani. Tuttavia, nell'attuazione, si registra un gap tra le imprese più grandi e quelle più piccole. Le grandi aziende tendono ad affrontare il problema dell'invecchiamento della forza lavoro in termini di priorità. Le pmi sono meno attente al problema».

La maggior parte delle misure richiede una attuazione tramite ulteriori accordi a livello di impresa: «Tali accordi non hanno visto molta diffusione, a parte poche esperienze registrate in aziende di grandi dimensioni - aggiunge Tomassetti -, con i patti intergenerazionali, la trasformazione del



Peso: 1-2%, 28-36%

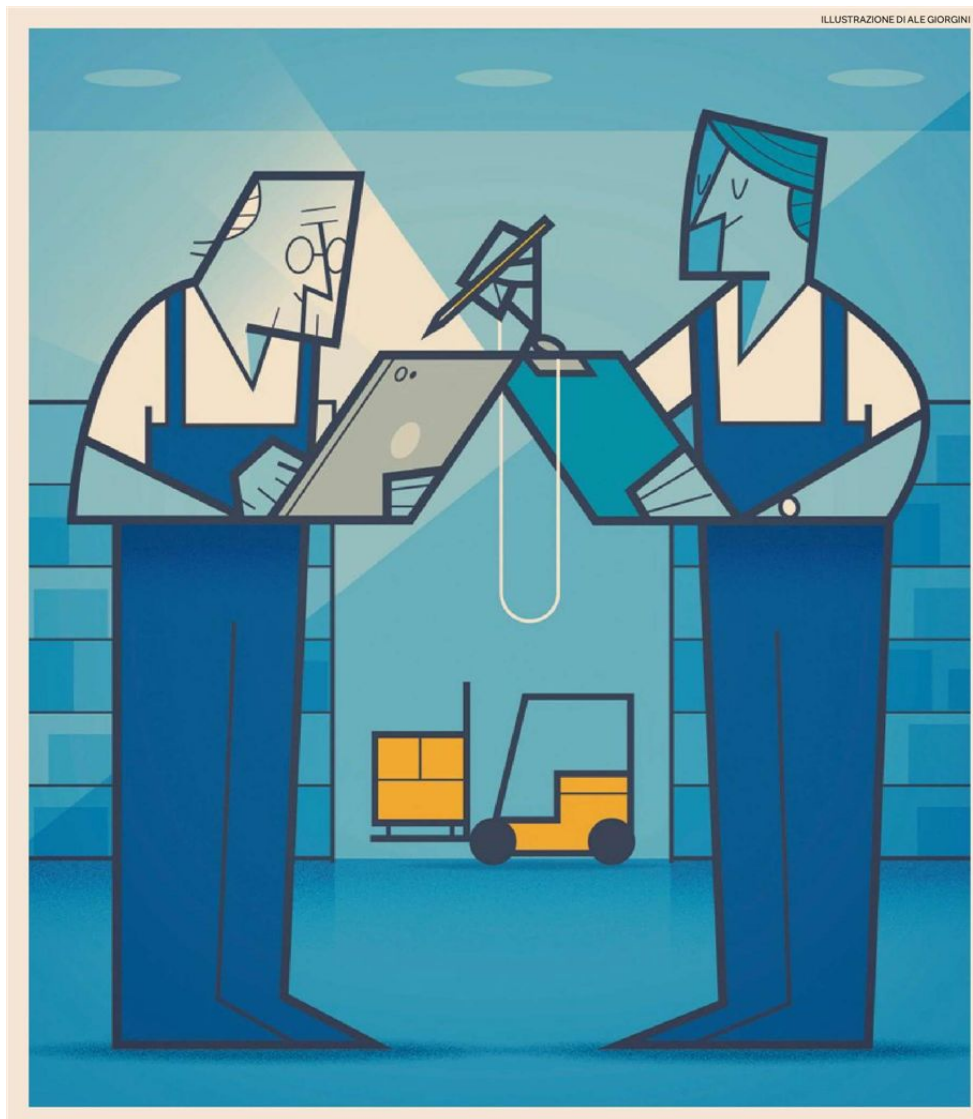
contratto di lavoro da part-time a tempo pieno, la flessibilità oraria. La contrattazione potrebbe svolgere un ruolo fondamentale. Tuttavia, sia le aziende che i rappresentanti dei lavoratori si mostrano piuttosto scettici sull'uso dello strumento, poiché implica un costo aggiuntivo per le imprese o un reddito netto ridotto per i lavoratori». Anche gli enti bilaterali possono regolamentare e finanziare politiche di invecchiamento attivo: formazione, sostegno al reddito in caso di riduzione dell'orario di lavoro o qualsiasi tipo di misura di benessere rivolta ai lavoratori più anziani possono essere attivati con la bilateralità, ma secondo Tomassetti «nella maggior parte dei casi tali opportunità sono sconosciute».

Il problema non può essere rinviato perché la popolazione sta invecchiando. Una ricerca di Adapt evidenzia che l'aspettativa di vita in Italia è di 80,1 anni per gli uomini e 84,7 anni per

le donne, secondo le previsioni nel 2056 gli italiani sotto i 14 anni saranno il 12,5%, la popolazione tra 15 e 64 anni il 54,3% e il 33,2% oltre i 65 anni. L'Italia ha uno dei più alti indici di dipendenza degli anziani nell'Ue-27. «Pertanto - aggiunge Tomassetti - vi sono ampi margini di miglioramento per l'inclusione e l'attivazione dei lavoratori più anziani, la cui proporzione nella forza lavoro è destinata a diventare la più alta nel 2030 tra le diverse fasce di età: quasi al 25%».

Guardando ai dati Istat, tra 50 e 64 anni il tasso di occupazione a marzo del 2008 era al 46,6%, il tasso di disoccupazione al 3% e la percentuale di inattivi al 51,9%. Circa dieci anni dopo, ad agosto del 2018, gli occupati per questa fascia d'età sono cresciuti al 60,8% - complice la legge Fornero che ha allungato l'età pensionabile -, anche la disoccupazione è quasi raddoppiata al 5,5%, mentre il tasso di inattivi è sce-

so al 35,6%. Buona parte degli inattivi over 50 si è messa alla ricerca di un posto, in parte non trovandolo, ingrossando le fila dei disoccupati. Senza trascurare che tra tutte le fasce d'età ad agosto il tasso medio di occupazione è al 59%, di disoccupazione al 9,7% e di inattività al 34,5 per cento.



Peso: 1-2%, 28-36%

lavoro

La giurisprudenza

Niente obbligo, si lavora solo se c'è l'accordo tra azienda e dipendente

**Giampiero Falasca
Matteo Prioschi**

La liberalizzazione degli orari di apertura dei negozi fa percepire come ovvio e obbligato dover lavorare di domenica e nelle festività. In realtà il quadro normativo non è così scontato, come la giurisprudenza ha avuto modo di ricordare più volte con numerose sentenze. Per quanto riguarda le festività definite come tali dalla legge, vale ancora quanto stabilito dalla legge 260 del 1949. Nelle quindici ricorrenze elencate all'articolo 2 (tra cui Natale, primo dell'anno, 25 aprile, 1° maggio, ferragosto ma anche alcune soppresse) la prestazione lavorativa non è dovuta e l'azienda non può pretenderla.

La Cassazione ha sottolineato più volte che in tali giornate i lavoratori hanno un diritto soggettivo di astenersi dal lavoro e lo svolgimento dell'attività non è rimesso alla volontà esclusiva del datore né a quella del dipendente, ma all'accordo tra le parti. Accordo che non può essere previsto in un contratto collettivo.

La Corte di cassazione, infatti, ha

più volte ricordato che il diritto di rifiutare la prestazione lavorativa nei giorni festivi ha natura individuale e, come tale, è sottratto alla disponibilità delle organizzazioni sindacali; la conseguenza di questa lettura è molto rilevante perché comporta la nullità delle clausole dei contratti collettivi nazionali di lavoro che stabiliscono l'obbligo di lavorare durante i festivi.

Insomma, per lavorare durante le festività individuate dalla legge ci deve essere la congiunta volontà di azienda e singoli dipendenti (per esempio questi ultimi, anche se può suonare improbabile, non potrebbero pretendere di lavorare in tali giornate). L'accordo tra le parti può essere raggiunto per fatti concludenti, ma è certamente preferibile il ricorso alla forma scritta.

Questa disposizione ha come conseguenza che se un dipendente si rifiuta di lavorare in un giorno festivo e tale obbligo non è stato concordato esplicitamente, non può essere sanzionato. Inoltre se è prevista una maggiorazione retributiva per tali festività, l'importo va ricono-

sciuto anche se non c'è prestazione lavorativa. Secondo la sentenza 27948/2017 della Corte di cassazione, l'articolo 2 della legge 260/1949 «estende il diritto al trattamento di festività anche ad alcuni casi, di totale assenza dal lavoro, ritenuti meritevoli di particolare tutela (malattia, gravidanza eccetera). Rovesciare tale norma nel senso di ritenere che il trattamento non spetti in ipotesi in cui il lavoratore semplicemente rifiuti di prestare, come suo diritto, la sua opera durante le festività previste dalla legge non è operazione consentita, né desumibile dalla norma».

Secondo i giudici, la legge 260/1949 non lascia margini di flessibilità e non consente di applicare in via analogica le eccezioni al divieto di lavoro domenicale (legge 370/1934 e Dlgs 66/2003). Meno vincoli esistono, invece, per il riposo di domenica, che può essere spostato su un altro giorno della settimana, in base all'articolo 9 del Dlgs 66/2003.

15

Le ricorrenze

Nelle festività definite dalla legge 260 del 1949 la prestazione va concordata



Peso: 11%

.lavoro

Le maggiorazioni

Dai 5,80 euro (lordi) dei tranvieri al 50% in più all'ora dei chimici

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Mentre il dibattito politico è concentrato sulle chiusure festive degli esercizi commerciali, c'è tutto un mondo del lavoro per cui la domenica è un giorno normale. Sono poliziotti, finanzieri e carabinieri, vigili del fuoco, personale sanitario, ferrovieri, autoferrotranvieri, chimici, metalmeccanici, solo per citare alcune categorie.

Per loro neppure i sindacati hanno mai proposto "esenzioni" dai turni di impiego. Chiedono, piuttosto, migliorie economiche e normative da introdurre nei contratti collettivi. Partiamo dagli autoferrotranvieri. Sono circa 100mila, ma chi è interessato ai turni domenicali è il personale viaggiante (circa 70mila), in prevalenza nei servizi urbani (50mila). Il contratto prevede una maggiorazione dell'indennità giornaliera di 5,80 euro lordi ed un giorno di riposo settimanale "a scalare", che non necessariamente coincide con la domenica. Anche per i circa 30mila vigili del fuoco la domenica è un giorno "come tutti gli altri". Lavorano su 4 turni, la do-

menica scatta un aumento di circa 5-6 euro netti. «Abbiamo chiesto con una lettera al ministro Salvini l'equiparazione del trattamento dei vigili del fuoco a quello degli altri corpi dello Stato, come previsto dal contratto di governo», spiega Pompeo Mannone, segretario Fns-Cisl che cita tra le categorie impegnate la domenica anche la polizia penitenziaria. Quanto alla polizia, vi sono servizi continuativi da assicurare sempre effettuati dalle volanti, dalla polizia stradale, e servizi organizzati su 5 o 6 giorni da commissariati, polizia amministrativa e giudiziaria che in ogni caso devono assicurare il 20% delle presenze: lavorano la domenica tra i 50 e i 60mila poliziotti, con una maggiorazione complessiva di 12 euro lordi. «Anche per il personale organizzato in turni con percentuali di presenze - spiega Enzo Letizia, segretario Anfp - se c'è un'esigenza di tenuta dell'ordine pubblico, in presenza di manifestazioni o partite a rischio, la domenica diventa per tutti un giorno come un altro».

Maggiorazioni economiche del 10% sono previste anche nel contratto dei metalmeccanici, pari a 1,50 euro

l'ora che per 8 ore equivale a 12,40 euro lordi, ma nella pratica in sede aziendale si arriva anche al 50% di aumento specie per chi lavora al ciclo continuo nei turni notturni. Per i chimici la domenica e i giorni festivi è corrisposta una maggiorazione del 50% che sale fino al 75% con le prestazioni straordinarie. Nel caso di fruizione del riposo compensativo per ciascuna ora lavorata è riconosciuta la sola maggiorazione del 50%. Una disciplina specifica è prevista per i 18mila turnisti a ciclo continuo, che hanno il riposo in un giorno diverso dalla domenica.

Il contratto della sanità, prevede un orario continuato e articolato in turni, se esigenze di servizio richiedano la presenza del personale nell'arco delle dodici o ventiquattro ore. Nel caso di lavoro articolato in turni continuativi sulle 24 ore, il contratto prevede la presenza di adeguati periodi di riposo tra i turni per consentire il recupero psico-fisico.

20%

Forze di polizia
La domenica devono essere assicurate il 20% delle presenze



Peso: 11%

IL FATTO |**SCENARI ECONOMICI** Le polemiche

Parola di Bankitalia: chi prende il sussidio non cerca più lavoro

Uno studio dimostra che gli ammortizzatori sociali fanno crescere i «disoccupati inattivi»

L'ANALISIdi **Camilla Conti**

Milano

Resta «elevato» il numero degli italiani che hanno ricevuto sussidi statali grazie alla legge Fornero e al Jobs Act ma non si sono messi a lavorare. È questo il risultato dell'analisi fatta da uno studio di Banca d'Italia sulla recente evoluzione dell'indennità di disoccupazione nel nostro Paese.

Le riforme del sistema degli ammortizzatori sociali realizzate nel 2012 (ovvero la legge Fornero) e nel 2015 (il Jobs Act), viene ricordato nello studio firmato da Federico Giorgi della Divisione Struttura economica e Mercato del lavoro di Bankitalia, si erano poste l'obiettivo di ampliare la platea dei fruitori dei sussidi di disoccupazione, principalmente includendo nuove categorie di lavoratori e allentando i requisiti contributi-

vi minimi. All'insorgere della crisi, infatti, il sistema italiano di ammortizzatori sociali si caratterizzava per una elevata eterogeneità interna - con garanzie di base estremamente ridotte e schemi limitati ad alcuni settori e imprese, con durate dei sussidi fortemente variabili in funzione di età, area geografica e strumenti utilizzati - e uno scarso ricorso alle politiche attive e di attivazione come contrasto ai possibili abusi.

«Per non disincentivare la ricerca attiva di impiego, il ridisegno ha anche previsto che la copertura divenisse via via meno generosa all'aumentare della durata del periodo di fruizione, accentuandone il gradiente rispetto agli strumenti precedenti», viene sottolineato. Ebbene, i dati raccolti da fonte Istat e Inps mostrano come l'obiettivo di ampliamento della copertura sia stato raggiunto, soprattutto con la riforma del 2012 e in particolare con l'eliminazione del requisito di anzianità assicurativa per l'accesso alla mini Aspi, poi confermato per il complesso dei beneficiari dalla Naspi», si legge nel documento di Bankitalia in

riferimento ai diversi ammortizzatori. Aspi è l'acronimo di Assicurazione sociale per l'impiego e da gennaio 2013 aveva sostituito le indennità di disoccupazione (ordinaria, a requisiti minimi, speciale e l'indennità di mobilità), mentre la mini Aspi aveva sostituito l'indennità di disoccupazione a requisiti ridotti. Il problema, viene però aggiunto dall'autore dello studio, è che «rimane, invece, significativa la quota di percettori di sussidio che non cerca lavoro e non è disponibile a lavorare». Un «alto tasso di inattività tra i percettori» conferma, quindi, «la necessità di una maggiore integrazione tra politiche passive e attive del lavoro, resa meno agevole dal fatto che, mentre le prime sono centralizzate, le seconde sono gestite in piena autonomia - finanziaria e legislativa - dalle Regioni».

In media circa una persona su sette, fra quanti ricevono un sussidio di disoccupazione o mobilità, non risulta attivo sul



Peso:59%



mercato del lavoro. «Nonostante la crescente attenzione che nel tempo le norme hanno posto sul fatto che chi riceva un sussidio debba ricercare un lavoro ed essere pronto ad accettare lavori "congrui", il quadro poco è mutato rispetto al passato», scrive ancora Bankitalia. Nel complesso dei percettori di sussidi, indipendentemente dalla fase e dalla tipologia del tratta-

mento, il tasso di inattività nel 2016 era pari al 14,3 per cento. Nel tempo, col passaggio all'ASpI e alla NASpI, risulta sostanzialmente invariato. Non solo. La quota di occupati sul totale dei sussidiati, che era pari a circa il 40% fino al 2008, è rapidamente diminuita negli ultimi anni attestandosi a circa il 10 per cento. A livello regionale è la

Lombardia con circa 300 milioni a evidenziare il livello più alto di spesa per sussidi concessi a disoccupati non attivi.

LA SITUAZIONE NON MIGLIORA

Tra quelli che ricevono aiuti, uno su sette non vuole farsi assumere

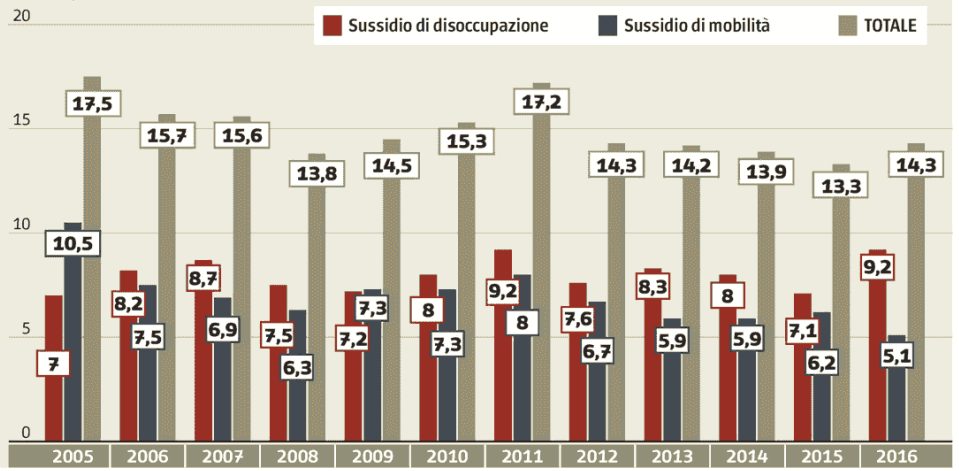
LA FOTOGRAFIA



Fonte: Elaborazione dati Istat

Le persone che ricevono un sussidio e che si dichiarano indisponibili a lavorare

Valori in percentuale



LEGO



Peso:59%

L'INTERVENTO

Costi del lavoro ormai insostenibili

«Costituzionalità per costituzionalità, sono diverse le misure che necessiterebbero del vaglio della nostra Corte più alta», suggerisce il presidente Cnai, **Orazio Di Renzo**. «Infatti, dobbiamo rilevare come, nel mondo del lavoro, vi sia, almeno, un'ulteriore voce normativa che si dovrebbe ritenere degna di un'analisi di costituzionalità più approfondita: parliamo il contributo addizionale per il finanziamento della Naspi, ex Aspi».

La misura in oggetto fu introdotta dalla legge Fornero (legge n. 92 del 28 giugno 2012) stabilendo che «ai rapporti di lavoro subordinato non a tempo indeterminato si applica un contributo addizionale, a carico del datore di lavoro, pari all'1,4% della retribuzione imponibile ai fini previdenziali», si tratta, quindi, di un'indennità di disoccupazione mensile, mediante la quale il legislatore pensò di sostenere il reddito dei lavoratori subordinati che avessero perso la propria fonte di reddito: «Il contributo addizionale ha rappresentato, già allora, un aggravio notevole per il datore di lavoro, in quanto la misura si somma alla contribuzione ordinaria, ma con le modifiche apportate dal decreto dignità, si rischia di rendere impossibile, per i datori di lavoro, lo scegliere la forma di lavoro idonea alla propria attività, piuttosto che un'altra. Ci chiediamo, infatti come sia possibile, per esempio, non vedere il contrasto che la norma ha, allo stato attuale, con quegli stessi articoli costituzionali, rilevati dalla Corte a proposito del Jobs act. Se

i padri costituenti affermarono che la repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto (art. 4 Costituzione, ndr) e tutela il lavoro in tutte le sue forme e applicazioni (art. 35, ndr), oggi, de facto, questo è ostacolato dallo stesso stato», rileva il presidente Di Renzo.

Le modifiche apportate dal decreto dignità aumentano dello 0,5% il contributo, in maniera anche incrementale ovvero facendo sì che si aggiunga a ciascun rinnovo di contratto a termine o di somministrazione a tempo determinato, il tutto pare per bilanciare il previsto minor gettito derivante dalla diminuzione dei contratti a tempo determinato conseguente le ulteriori misure del decreto legge: «Questo rappresenta un ulteriore tassello a supporto della nostra tesi: infatti la legge Fornero, pur con tutti i suoi limiti, aveva tenuto fuori dal contributo i lavoratori assunti con contratto a termine sostitutivi di lavoratori assenti, nonché i lavoratori dipendenti della p.a., gli apprendisti e i lavoratori assunti a termine nelle attività stagionali.

Ora invece sarà quasi impossibile, per i datori di lavoro, affrontare i costi relativi a un contratto a tempo determinato, anche per la somministrazione di lavoro. Questa è tutta l'incoerenza della disciplina introdotta dal decreto dignità: si può favorire il lavoro impedendo alle aziende di crearlo? Perché è proprio questo ciò che si sta verificando: le aziende non riescono ad affrontare i costi del lavoro ormai insostenibili e anche in fase di leggerissima ripresa sono impossibilitati ad assumere nuovi lavoratori. In questo valzer di misure l'unica costante è stata la sconfitta del fare azienda in Italia», conclude il presidente Di Renzo.



Peso: 36%

CORSIE VUOTE Alleggerendo i requisiti per andare a riposo, nei prossimi 5 anni il Servizio sanitario nazionale perderebbe 55 mila medici

Con quota 100 si va di male in peggio Senza fondi si svuotano gli ospedali

» **ROBERTO ROTUNNO**

Abolire la legge Fornero e introdurre la quota 100, con la possibilità di andare in pensione con 62 anni di età e 38 di contributi, rischia di indebolire ulteriormente gli ospedali italiani. Alleggerendo i requisiti per andare a riposo, infatti, nei prossimi cinque anni il servizio sanitario nazionale perderebbe 55 mila medici. Gli attuali posti disponibili nelle scuole di specializzazione – circa 6.500 all'anno – non permetterebbero di bilanciare le uscite, perché gli ingressi fino al 2024 si fermerebbero a massimo 32.500.

APREVEDERE effetti nefasti per la riforma delle pensioni annunciata dal governo è l'Anao-Assomed, il sindacato dei medici e dirigenti. Premessa: il problema esisterebbe anche mantenendo la legge approvata dal 2011 dal governo Monti, la quale richiederebbe dal 2019 almeno 67 anni di età o 43 anni e tre mesi di anzianità (un anno in meno per le donne). Questo perché già gli attuali flussi di pensionamento non vengono coperti con altrettante assunzioni. Se anche non toccassimo la Fornero, infatti, tra il 2019 e il 2014 – stima l'Anao-Assomed – lasceranno il lavoro tra i 40 e i 42 mila dottori. La quota 100, però, aggraverebbe la situazione, permettendo l'accesso alla pensione ad almeno ad altri 13 mila. Il disagio maggiore si verificherebbe subito, tra il

2019 e il 2020, quando a poter uscire grazie alla riforma del governo Conte sarebbero i nati tra il 1954 e il 1957. “Sono in tanti i medici che a 62 anni hanno già accumulato 38 anni di contributi – spiega il presidente del sindacato Costantino Troise – grazie al riscatto del periodo passato all'università. E con le attuali condizioni di lavoro, le attuali retribuzioni, 15 milioni di ore di straordinari non pagati, non c'è dubbio che molti coglieranno l'opportunità”.

L'UNICA soluzione sarebbe aumentare il numero di laureati ammessi alla specializzazione, ma per questo bisognerebbe aumentare le risorse. Lo svuotamento delle corsie non è l'unica conseguenza negativa prevista dall'Anao-Assomed. Ci sarebbe anche minore possibilità, per i medici anziani, di seguire la crescita dei colleghi più giovani: “I processi previdenziali – scrive il sindacato in una nota – sarebbero così rapidi e drastici da impedire il trasferimento di esperienze e di pratica clinica. Si tratta, infatti, di conoscenze e di capacità tecniche che richiedono tempo e una lunga osmosi tra generazioni professionali diverse”. Probabilmente tanti operai ultra-sessantenni aspettano la quota 100 come una manna dal cielo, ma forse saranno meno felici nel sapere che questo intervento, in assenza di nuovi investimenti in personale, rischia di minare la qualità della sanità italiana.



Peso: 18%

**Libero** PRIMO PIANO

Lavorare la domenica conviene

Con i negozi aperti nei festivi 1,5 milioni di posti in più

■ ■ ■ Tra il 2008 e il 2017 «il fenomeno del lavoro dipendente domenicale sembra avere acquisito pervasività, interessando più fasce di età e anche soggetti con formazione medio-alta; parallelamente, l'accresciuto ricorso al lavoro femminile, al part-time e alla turnazione lasciano intravedere una certa tendenza alla segmentazione anche all'interno del lavoro dipendente pur restando il tempo indeterminato la modalità contrattuale principale (il 78,4% di coloro che svolgono almeno una volta al mese lavoro domenicale)». È quanto ha rilevato il presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio (UPB), Giuseppe Pisauro, intervenendo in un'audizione informale presso la Commissione Attività produttive della Camera nell'ambito dell'esame delle proposte di legge in materia di «Disciplina degli orari di apertura degli eser-

cizi commerciali». Tanto che dal 2008 al 2017 il numero dei lavoratori dipendenti che lavorano la domenica è passato da quasi 2 milioni a oltre 3,6 milioni del 2017, in termini percentuali si è passati da 17,4% del 2008 a 20,6% nel 2017. La quota degli occupati dipendenti utilizzati per lavoro domenicale nel commercio ha quasi raggiunto quella dei lavoratori indipendenti attivi la domenica nello stesso settore. Per quanto riguarda la riforma effettuata in Italia nel 2011 (Salva Italia, ndr), «si riscontra un effetto espansivo sull'occupazione, più forte rispetto a quello medio associato alle riforme in altri paesi, come la Francia, la Germania e la Finlandia», secondo quanto emerge da una stima econometrica sugli effetti delle riforme dell'orario di apertura degli esercizi commerciali, attuate negli ultimi 20 anni dai maggiori paesi avanzati. La liberalizzazione degli ora-

ri di apertura ha prodotto vari effetti. Ha cambiato le abitudini di consumo rendendo possibile la suddivisione degli acquisti sull'arco settimanale, ha contribuito all'aumento dell'occupazione ma anche alla segmentazione del mercato del lavoro, ha amplificato le conseguenze della crisi economica per alcuni piccoli esercizi, ha contribuito all'attuale assetto della grande distribuzione organizzata e a una diminuzione della frammentazione del settore. Una cosa, però, è fuori di dubbio. Nonostante sia diminuita l'incidenza complessiva delle persone che effettuano acquisti, tra il 2003 e il 2014 la domenica è stata l'unico giorno della settimana in cui questa incidenza è aumentata (1,9 punti percentuali).



Peso: 15%



Sindacati fuori di testa Scioperano pure contro gli aumenti degli stipendi

di SANDRO IACOMETTI

In Italia si sciopera quasi per tutto. Dalla pulizia dei bagni aziendali ai turni di lavoro, dalla riforma della scuola all'erogazione dei buoni pasto. A volte i motivi sono futili. Altre, quando sono in gioco licenziamenti o il futuro stesso

dell'azienda, più seri e importanti. Ma tra le migliaia di proteste messe in atto (...)

segue a pagina 19

LiberoEconomia

Il caso Ntv

Adesso i sindacati scioperano pure contro l'aumento della paga

I lavoratori di Italo incroceranno le braccia sabato prossimo per contestare la proposta dell'azienda di 130 euro al mese in più e 1.400 euro una tantum

:: segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) durante l'anno solare (solo nei servizi pubblici essenziali sono circa 3 al giorno) raramente se n'è vista una come quella che andrà in scena il prossimo sabato sui treni di Italo. I lavoratori di Ntv, ci crediate o no, sciopereranno contro un aumento di stipendio.

Possibile? Proprio così. Alla base del contenzioso non ci sono esuberanti, contratti di solidarietà, cassa integrazione, sacrifici e strette di cinghia. Richieste aziendali che negli ultimi anni di crisi sono state all'ordine del giorno delle trattative con i lavoratori in

moltissime imprese, compresa quella che fa concorrenza alle Fs sull'alta velocità.

Sul tavolo c'è il rinnovo del contratto. Dopo una fase di difficoltà, infatti, l'azienda guidata da Flavio Cattaneo e Luca Cordero di Montezemolo ha ripreso a correre sui binari. Al punto da fare gola al fondo statunitense Gip (Global infrastructure partners), che qualche mese fa ha messo sul piatto oltre 2 miliardi di euro per pararsela. Acquisizione che ha attirato l'attenzione anche di un grande investitore come Allianz, diventato la scorsa settimana il secondo socio, con l'11,5% delle

quote.

IL NUOVO CONTRATTO

Tornato il sereno, l'azienda ha deciso di applicare il nuovo contratto nazionale della mobilità, area attività ferroviarie, chiesto da tempo a gran voce dai dipendenti. In base a tale contratto, si legge in una lettera inviata da



Peso: 1-4%, 19-36%



Ntv, i lavoratori avrebbero ottenuto, tra l'altro, «la liquidazione di un importo medio di 1.400 euro, un aumento medio a regime di circa 130 euro per 14 mensilità, il sostanziale miglioramento dei sistemi incentivanti (es. premio di risultato) a sostegno della produttività aziendale, per un aumento medio a regime del costo del lavoro di oltre l'8% e una spesa complessiva della società di circa 18 milioni di euro nel periodo».

A prima vista non sembra male, soprattutto mentre tutti tagliano, sforbiciano, chiudono e delocalizzano senza pietà. E così deve essere sembrato ad alcune sigle, che a luglio hanno deciso a sottoscrivere l'accordo.

LA LETTERA

Il contratto, spiegano Filt Cgil,

Fit Cisl e Fast Confasal in una lettera aperta ai lavoratori, «dava a tutti voi le tutele del Ccnl di settore, ma garantendo contestualmente le specificità aziendali, attraverso la contrattazione di secondo livello. In particolare, va evidenziato innanzitutto un migliore trattamento economico, nettamente superiore a quello che sarebbe stato riconosciuto nel caso di un semplice rinnovo del contratto aziendale». E ancora: malattia, infortuni, diritto allo studio, aspettativa, scatti di anzianità, orario settimanale. Tutto sarebbe stato regolato sulla base dell'ambito contratto collettivo nazionale (quello che hanno in Ferrovie per essere chiari).

A qualcuno, però, l'intesa è andata storta. Difficile capire se per dinamiche sindacali interne o per vecchi dissapori con l'azien-

da, che sulla gestione del personale non è proprio impeccabile. Sta di fatto che Uil Trasporti, Orsa e Ugl si sono messe di traverso, riuscendo anche a convincere la maggioranza dei lavoratori che l'accordo è una trappola in cui non cadere. Si è arrivati così al raro prodigio dello sciopero contro l'aumento. Il primo c'è stato il 7 settembre. E sabato, salvo sorprese, si replica. Buon viaggio.



Peso: 1-4%, 19-36%

Amazon La lotta paga,
salari minimi aumentatiROBERTO CICCARELLI
PAGINA 8

Amazon aumenta il salario minimo per 350 mila lavoratori

Quindici dollari all'ora. Effetto delle lotte sindacali negli Usa e nel Regno Unito e della crescita. Bezos: «Lo facciano tutti»

ROBERTO CICCARELLI

■ Amazon ha annunciato che alzerà il salario minimo dei suoi dipendenti a 15 dollari l'ora a partire dal prossimo mese. La misura riguarderà oltre 350 mila lavoratori, 250 mila dipendenti e 100 mila stagionali part time e a tempo determinato che assumerà nei periodi di picchi produttivi o durante i periodi di vacanza. I dipendenti che già percepivano 15 dollari l'ora avranno un incremento della busta paga. Amazon ha anche annunciato aumenti salariali minimi a 10.50 sterline a Londra e 9.50 sterline in tutta la Gran Bretagna. L'aumento interesserà 17 mila dipendenti Amazon e più di 20 mila lavoratori stagionali. Attualmente il salario medio per gli addetti alle vendite

al dettaglio negli Stati Uniti è di 13,20 dollari all'ora. Per tutti i lavoratori al dettaglio, gli addetti alle vendite, i cassieri e i supervisori, il salario medio è di 18,85 dollari.

QUESTA DECISIONE arriva dopo anni di intensa conflittualità sindacale tanto nei paesi centrali dell'unicorno di Seattle, quanto anche in quelli periferici, medi e grandi, tra gli altri anche in Spagna, Germania e Polonia. In Gran Bretagna i sindacati hanno criticato duramente il modo in cui Amazon

tratta i suoi lavoratori e il personale delle sue agenzie: «è come passare una vita in prigione». Nel corso degli ultimi tre anni sono state numerose le inchieste che hanno denunciato il «darwinismo» nel governo della forza lavoro. Proteste per il miglioramento delle condizioni di lavoro e per l'aumento dei salari. Le ultime mobilitazioni sono avvenute in coincidenza con l'Amazon Prime Day del 16 luglio scorso. Sulla decisione può avere influito anche la mobilitazione dei lavoratori che ha interessato la catena alimentare Whole Foods, acquistata da nel 2017. I lavoratori si sono auto-organizzati in sindacato. Scioperi e proteste si sono registrate, anche in Italia, nel settore della logistica e tra i conducenti a contratto che effettuano consegne dell'ultimo miglio.

L'OCCUPAZIONE è un problema politico pressante per Amazon. L'affermazione di questo colosso ha comportato il licenziamento di molti addetti in rivenditori come Toys «R» Us e Sears. Allo stesso tempo tra gli addetti alla logistica è stato registrato un boom occupazionale con bassi salari. Complessivamente Amazon impiega circa 575 mila dipendenti in tutto il mondo, solo nell'ultimo anno sono aumentati di oltre il 50%. La crescita riguarda anche la forza lavoro qualificata

(tecnici e impiegati) che arrivano a guadagnare anche oltre 100 mila dollari.

NEGLI STATI UNITI la lotta per un salario minimo ha coinvolto anche l'industria dei fast-food dove si è diffusa la campagna «Fight for \$15»: lottare per un salario minimo a 15 dollari per tutti, alzandolo dal livello stabilito nel 2009 a 7,25 dollari. In coincidenza con la notevole crescita economica che sta interessando da un triennio l'economia a stelle e strisce gli aumenti salariali sono stati decisi anche da altri colossi della logistica, della grande distribuzione e del settore retail. I supermercati Walmart li ha aumentati a 11 dollari all'ora. Lo stesso è avvenuto per Target (11 dollari, 15 entro il 2020). «Abbiamo ascoltato i nostri critici, abbiamo riflettuto a lungo su ciò che volevamo fare - ha commentato Bezos - Siamo entusiasti di questo cambiamento e incoraggiamo i nostri concorrenti e altri grandi datori di



Peso: 1-1%, 8-49%

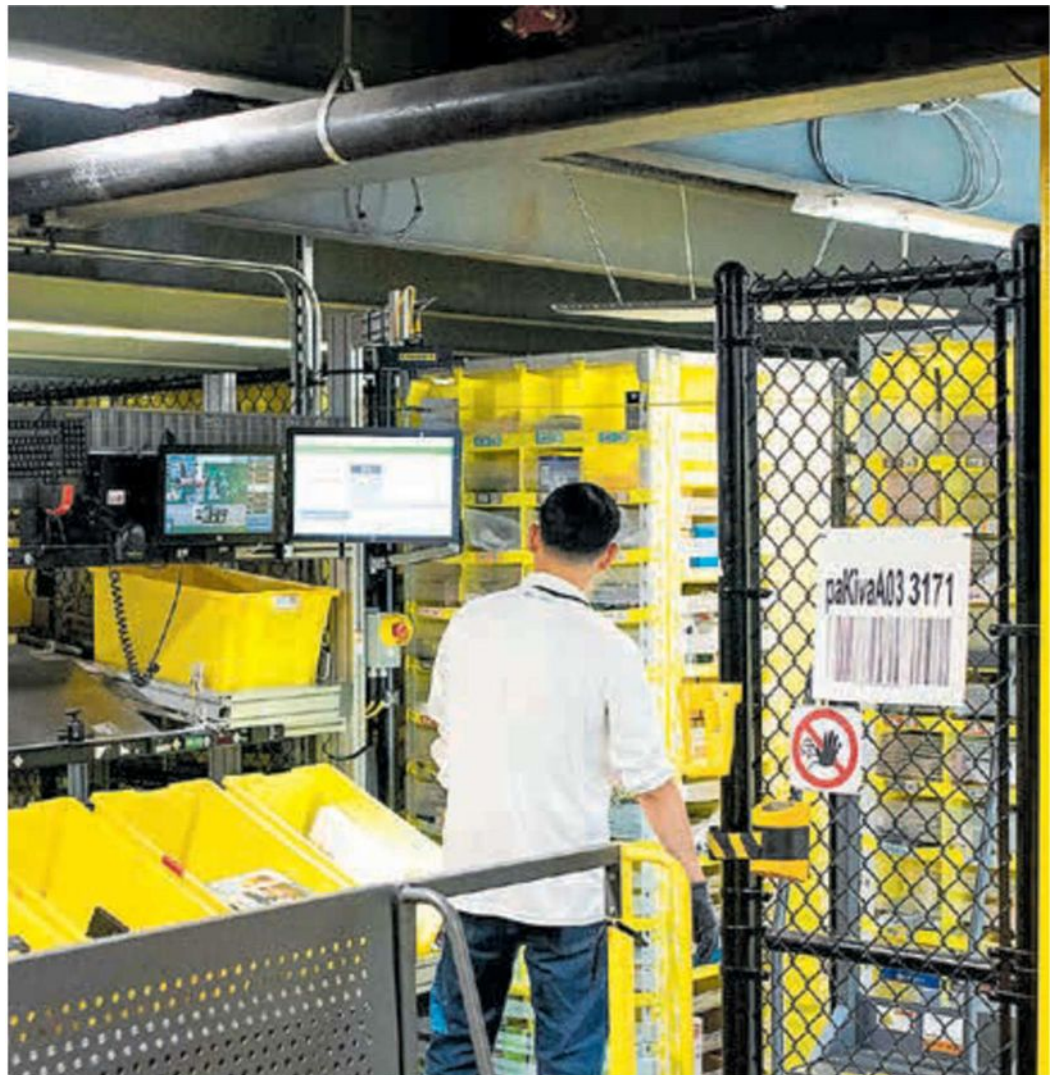


lavoro ad unirsi a noi». Amazon ha dato mandato ai suoi lobbisti di cercare il sostegno del Congresso per un aumento generalizzato.

IL SENATORE DEMOCRATICO, ex candidato alla Casa Bianca, Bernie Sanders ha lodato la decisione di Amazon. Sanders è ha presentato il progetto di legge «Bezos Act» (*Stop bad Employers by Zeroing Out Subsidies*), un provvedimento per tassare le aziende che costringono i lavoratori a chiedere aiuti pubblici a causa dei salari bassi. Se passasse un simile provvedimento, Amazon sarebbe co-

stretta a pagare molto di più dell'aumento salariale appena concesso. Secondo alcune informazioni finanziarie in possesso di Sanders la paga media in Amazon sarebbe di 28.446 dollari. La metà dei suoi dipendenti guadagnerebbe meno. Amazon, che di solito non risponde alle critiche, nemmeno quando le avanza Trump con cui sembra avere un conto in sospeso ha negato: la retribuzione media negli Stati Uniti sarebbe di 34.123 dollari.

Bernie Sanders si è congratulato. E ha presentato il programmatico «Bezos Act»



Un dipendente di Amazon in un centro dell'azienda a Kent, Washington foto Afp



Peso:1-1%,8-49%



Economia & Imprese

TV E CINEMA

Audiovisivo, produttori in allarme sul tax credit

«Il sistema Paese fatica a funzionare. Si producono provvedimenti lungimiranti, ma in fase attuativa rischiano di disperdersi e vanificare tutti gli sforzi fatti. Nel caso del tax credit per le produzioni audiovisive il ministero dei Beni culturali ha ottemperato ai suoi aspetti organizzativi, ma a oggi nessun produttore può avere accesso al tax credit». Il presidente dell'associazione di produttori televisivi Giancarlo Leone lancia l'allarme su quello che ritiene «un problema importante per il settore». Il tutto, spiega Leone, perché «manca un codice tributo che deve essere comunicato dall'Agenzia delle Entrate al Mibact». Un inghippo che «sta fermando l'applicazione di quanto previsto dalla Legge di riforma per il cinema e l'audiovisivo, la legge Franceschini» che quanto a tax credit prevede fino al 30% per

costo complessivo di produzione – televisiva, ma anche cinematografica – per una dose «di 128 milioni complessivi per il 2018».

Secondo fonti vicine agli ambienti del Mibact, il Ministero avrebbe ben chiaro il problema, si sta facendo pressione sul tema all'agenzia delle Entrate e comunque si sta lavorando in sinergia a livello ministeriale. Nelle more, qualsiasi scadenza dei termini dovrebbe essere prorogata.

—Andrea Biondi



L'inghippo, il presidente Apt Giancarlo Leone: Tutto fermo per un codice tributo



Peso: 9%

Economia & Imprese

TECNOLOGIA A LEVITAZIONE HYPERLOOP CON CAPITALE ITALIANO

Costruita la prima «carrozza» del treno da 1000 km/h

Hyperloop Transportation Technologies (HyperloopTT) ha presentato ieri a Puerto de Santa Maria, in Spagna, la prima capsula in scala reale del treno a levitazione per passeggeri con tecnologia Hyperloop, progettata per viaggiare lungo un tubo d'acciaio superando i mille chilometri all'ora. La carrozza, costruita nel Sud della Spagna da Airtificial, si chiama «Quintero One», è lunga 32 metri e pesa 5 tonnellate. Dopo la presentazione la capsula sarà consegnata al centro di ricerca e sviluppo di HyperloopTT di Tolosa, in Francia, per integrazioni e specifici assemblaggi nel sistema, prima di essere operativa per uno dei primi collegamenti commerciali. HyperloopTT parla italiano: la startup fa parte di Digital Magics, incubatore di startup digitali «Made in Italy» quotato su Aim di Borsa Italiana. Digital Magics ha investito 320.000 Euro in Jumpstarter, piattaforma di crowdsourcing che detiene il 93,57% di HyperloopTT. «Nel 2019 questa capsula sarà completamente ottimizzata e pronta per i passeggeri», ha dichiarato Bibop Gresta, co-fondatore e presidente di HyperloopTT.



Peso: 15%

Asta 5G, incassati 6,55 miliardi

Chiude l'asta per l'assegnazione delle frequenze necessarie allo sviluppo del 5G in Italia. L'ammontare totale delle offerte tocca i 6,55 miliardi, superando di oltre 4 miliardi l'introito minimo fissato nella Legge di Bilancio. Lo annuncia il ministero dello Sviluppo, confermando la chiusura della gara. L'introito ha superato del 164% il valore delle offerte ini-

ziali e del 130,5% la base d'asta. I lotti della banda 3700 MHz, quelli più ambiti, vanno a Tim (80 MHz per 1,69 mld), a Vodafone (80 MHz per 1,68 mld), a Wind 3 (20 MHz per 483,9 mln) e a Iliad (20 MHz per 483,9 mln).

Biondi e Fotina · a pag. 14

TLC

Superato di oltre quattro miliardi l'introito minimo fissato per legge

Finanza & Mercati

L'asta del 5G oltre ogni attesa Lo Stato incassa 6,55 miliardi

**Andrea Biondi
Carmine Fotina**

Dopo 14 giorni arriva il *The end* per l'asta del 5G. Il finale è sicuramente lieto per lo Stato – visto l'incasso di 6,55 miliardi a fronte di 2,5 previsti nell'ultima legge di bilancio – ma altrettanto certamente arriva a caro prezzo per le compagnie telefoniche, sui conti (e sull'indebitamento) delle quali impatteranno esborsi che vanno dai 2,4 miliardi di euro di Telecom come di Vodafone, agli 1,2 miliardi di Iliad ai 516,5 milioni di Wind Tre ai 32,6 milioni di Fastweb.

Per l'azienda guidata da Alberto

Calcagno il quantum è sensibilmente inferiore perché Fastweb si è aggiudicata solo un lotto di frequenze: uno dei 5 della banda 26,5-27,5 GHz. Queste ultime sono andate – un lotto ciascuno – a un costo compreso fra i 32 e i 33 milioni per un introito di poco superiore alla base d'asta ai 5 partecipanti all'asta. La banda 700 MHz – che sarà disponibile dal 2022 perché prima dovrà essere liberata dai broadcaster – è stata invece assegnata già nella prima giornata di asta: 10 MHz sono andati a Iliad in un lotto riservato come *remedy taker* (per 676,5 milioni), mentre i rimanenti 20 sono stati spartiti fra Telecom (680,2 milioni) e Vodafone Italia (683,2 milioni).

La vera battaglia in questi giorni c'è stata sulla banda 3,7 GHz. A differenza della 700 – e unitamente invece a quella 26,5-27,5 GHz – le frequenze 3,6-3,8 GHz saranno disponibili da gennaio 2019. Per tutte e tre le bande



Peso: 1-3%, 14-27%

messe a gara i diritti d'uso avranno durata fino al 2037. A scatenare il bailamme è stato, come previsto alla vigilia, il meccanismo di gara stabilito da Agcom che ha previsto due lotti da 80 MHz e due da 20. Con quattro operatori a gareggiare è stata battaglia per non restare con il cerino in mano. Il risultato è stato un innalzamento dei valori arrivati a un prezzo per MHz che, secondo calcoli rielaborati dal Sole 24 Ore, si attesterebbe sui 18,77 euro annui per mille abitanti contro i 6,60 di Uk e 7,56 della Spagna. A spuntarla sono stati Tim e Vodafone sugli 80 MHz, a un prezzo però vicino agli 1,7 miliardi. Onere non da poco. «Grazie all'aggiudicazione di tutte e tre le frequenze in gara – commenta l'ad di Tim Amos Genish – Tim consolida la sua posizione di leadership in Italia». Queste frequenze sono «un asset fondamentale per lo sviluppo futuro del Gruppo». Anche Aldo Bisio, ad di Vodafone Italia, evidenzia come la telco si sia aggiudicata «frequenze in tutte le bande offerte» consentendo «a Vodafone di consolidare la leadership nella qualità della rete, porsi all'avanguardia nella realizzazione della in-

frastruttura e dei servizi 5G». Certo, il tema dell'equilibrio fra costo delle licenze, investimenti e benefici del 5G si pone. «Sarà essenziale – conclude Bisio – l'adozione di tutte le misure, a partire dalla semplificazione delle procedure autorizzative, volte a garantire la sostenibilità di tali investimenti». I due blocchi da 20 MHz sono andati a Wind Tre e Iliad (484 milioni ciascuno). La prima esce dall'asta con minori esborsi (tema rilevante per una compagnia che ha 10 miliardi di indebitamento), ma anche con meno spettro. «Saremo in grado di lanciare i nuovi servizi 5G su 50 MHz, attraverso l'integrazione dei nostri attuali, e non ancora utilizzati, 30 MHz nello spettro di frequenze "5G ready" a 2,6 GHz con le nuove risorse che ci siamo aggiudicati nell'asta odierna», ha commentato il ceo Jeffrey Hedberg. Quanto a Fastweb, la telco ha in dote – oltre al lotto nella 26,5-27,5 GHz – 40 MHz grazie all'acquisto della licenza detenuta da Aria (controllata di Tiscali) per 40 MHz nella banda 3,5 GHz.

Ora intanto si apre la partita sull'utilizzo delle entrate statali. La legge di bilancio 2018 regola solo i 2,5 mi-

liardi relativi alla base d'asta: 1,25 vanno versati al bilancio dello Stato per il 2018, la quota restante sarà spalmata sugli anni successivi fino al 2022. Attenzione, però: circa 750 milioni sono già vincolati. Si tratta di 276 destinati agli indennizzi per gli operatori tv nazionali che lasceranno la banda 700; 304 milioni per gli indennizzi alle emittenti locali; 100 milioni per gli incentivi che dovranno favorire il cambio di televisori con standard Dvb-T2; 66 milioni per oneri vari in capo al ministero dello Sviluppo. E poi ci sarà da vedere cosa accadrà con l'extrargettito: i 4 miliardi che separano la base d'asta dall'incasso finale.

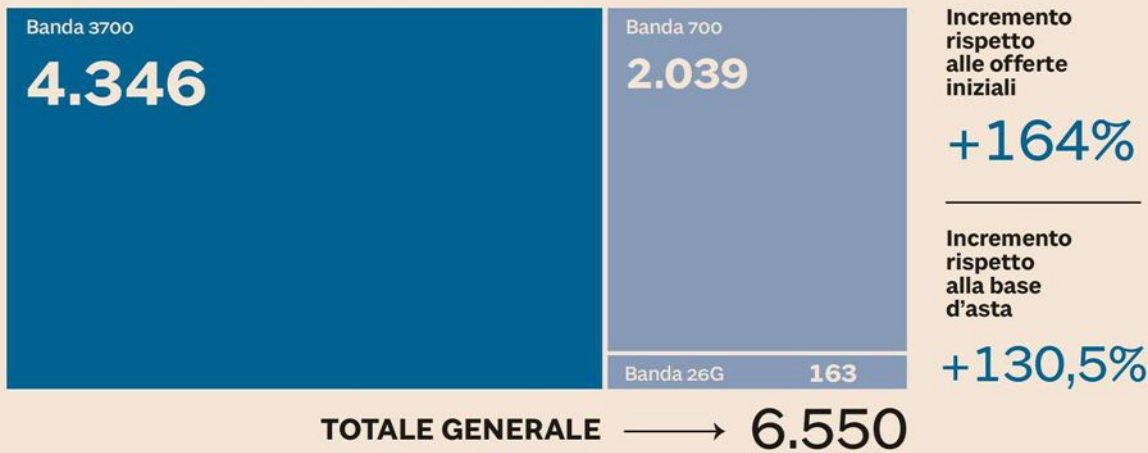
TLC

Spesa di 2,4 miliardi per Tim e per Vodafone, di 1,2 miliardi per Iliad

A Wind Tre solo due lotti per 516 milioni, mentre Fastweb punta 32,6 milioni

L'asta per il 5G

Dati in milioni di euro



Fonte: Mise



Peso: 1-3%, 14-27%



Finanza & Mercati

FINANZA PER LE IMPRESE

Il crowdfunding tocca quota 26 milioni

Raccolta record nel terzo trimestre per il crowdfunding che in Italia tocca i 11,9 milioni e vede la chiusura di 34 campagne. Da inizio anno, secondo le rilevazioni di Crowdfundingbuzz, si arriva a ben 88 campagne terminate con successo, contro le 50 dell'intero 2017, mentre i milioni raccolti sono stati 26, più del doppio di quanto è stato raccolto l'anno scorso. Tra le molte piattaforme attive si evidenzia Mamacrowd, fa capo a Siamosoci società partecipata da Azimut, con la chiusura di nove campagne, un terzo di quelle del periodo tra luglio e settembre. Spicca il caso di Fidelity House, social content network che ha letteralmente fatto il pieno di investimenti arrivando a 652mila euro contro un obiettivo minimo di 250mila. «Considerando le campagne ancora aperte ma già in overfunding, su Mamacrowd si superano i 12 milioni di euro di adesioni dalla nascita - dice Dario Giudici, presidente di

SiamoSoci -. L'equity crowdfunding tra ottenendo sempre più l'attenzione delle Pmi innovative che trovano una opportunità di crescita e di networking». Gli investitori privati e non di Mamacrowd hanno inoltre puntato, tra le altre opportunità, su Revoilution, innovativa tecnologia miniaturizzata per produrre olio fresco in casa, Marshmallow Games, tool proprietario per la creazione di applicazioni mobili educative per bambini.

— Enrico Netti



Crowdfunding. Da inizio anno 88 campagne terminate con successo



Peso: 8%

Focus

Il riciclo della plastica

Imprese, cittadini e istituzioni cercano di conciliare un obiettivo condiviso di benessere, salute, igiene, innovazione e tutela dell'ambiente - Tra il 2005 e il 2017 gli imballaggi recuperati sono cresciuti del 64%

Bilanci Rapporto della Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile per i 20 anni di attività Corepla

Il riciclo ha creato un business per oltre 2 miliardi di euro

Jacopo Giliberto

Il riciclo della plastica, 20 anni dopo. In Italia l'industria del riciclo della plastica continua a crescere e nel 2017 ha recuperato e rigenerato il 43,4% degli imballaggi raccolti, tra i primi Paesi in Europa e nel mondo per tasso di riciclo, dopo Germania e Spagna. È un primato e un successo internazionale conquistato in vent'anni di impegno mentre nel frattempo il mondo soffre per quei Paesi di nuova industrializzazione che non hanno ancora un servizio di raccolta e che rovesciano in mare tonnellate di immondizia ogni giorno.

Tra il 2005 e il 2017 gli imballaggi avviati al recupero, sono cresciuti del +64%, e ciò ha dato all'Italia un beneficio economico di oltre 2 miliardi di euro per la materia prima non consumata, per la produzione di energia e per il risparmio di emissioni di CO₂.

Sono questi alcuni dei numeri contenuti nel Green Economy Report, uno studio realizzato in collaborazione con la Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile per esaminare un bilancio dopo vent'anni dall'istituzione del Corepla, il consorzio per la raccolta, il riciclo e il recupero degli imballaggi di plastica. Lo studio è stato presentato la settimana scorsa a Roma con un convegno.

Al consorzio, che fa parte del sistema Conai sul ricupero degli imballaggi, aderiscono oltre 2.600 aziende tra produttori di materie plastiche, produttori di imballaggi, importatori e riciclatori.

Decenni di esperienza

L'Europa è il secondo produttore al mondo di materie plastiche dopo la Cina; l'Italia è il secondo produttore europeo dopo la Germania.

Povera di materie prime, l'Italia ha inventato il riciclo fin dall'antichità: il ferro è riutilizzato dall'inizio dell'età del ferro, il vetro è rigenerato fin da quando i fenici l'hanno portato nella Penisola, la carta viene riciclata da mezzo millennio. E quando nel Novecento le plastiche e il boom economico del dopoguerra hanno cambiato lo scenario, l'Italia si è inventata anche il riciclo delle plastiche. Ma il decollo del settore della rigenerazione delle materie plastiche è avvenuto due decenni fa quando, con la nascita del Conai (Consorzio nazionale imballaggi) e del consorzio di filiera Corepla per le plastiche, il flusso di raccolta è diventato costante, organizzato, efficiente.

I numeri in Europa

Nell'ultimo decennio i rifiuti di plastica avviati in discarica sono diminuiti del 43%, mentre quelli avviati al riciclo sono aumentati dell'80%.

In Europa i soli imballaggi di plastica raccolti nel 2016 sono stati 16,7 milioni di tonnellate, più del 60% di tutta la plastica raccolta in Europa. Il riciclo, con il 41%, è la prima destinazione degli imballaggi raccolti, seguita dal recupero energetico (circa il 39%). Questi numeri cresceranno con i nuovi obiettivi del pacchetto europeo

sull'economia circolare, il 50% nel 2025 e il 55% al 2030.

Italia a confronto

In Italia la plastica non è raccolta solamente del consorzio nazionale Corepla: operano infatti anche altri raggruppamenti consortili e sono attivi anche sistemi privati di raccolta e riciclo delle materie plastiche. Il consorzio Corepla è il più rappresentativo e la sua raccolta ha superato nel 2017 il milione di tonnellate di imballaggi in plastica. Tra il 2005 e il 2017 gli imballaggi raccolti sono cresciuti del 64%, di cui l'82% è merito dell'attività del consorzio.

Secondo il rapporto della Fondazione Sviluppo Sostenibile e del consorzio Corepla, un'eccellenza tutta italiana è rappresentata anche dai 15 flussi di materiali selezionati: tra il 2005 e il 2017 si è evitato l'utilizzo di oltre 3 milioni di tonnellate di materia prima, sono stati risparmiati 71 miliardi di chilowattora di energia e l'emissione in atmosfera di 6 milioni di tonnellate di CO₂.

Inoltre si sono ottenuti oltre 2



Peso: 40%

miliardi di euro di vantaggi economici così suddivisi: 1,5 miliardi come valore della materia prima non consumata, a cui si aggiungono 450 milioni derivanti dall'energia prodotta grazie al recupero dei rifiuti di imballaggio in plastica e 93 milioni stimati per le emissioni evitate di CO₂.

I problemi da risolvere

Il rapporto sottolinea anche alcuni elementi di attenzione. Nel corso degli ultimi anni, nonostante che crescano le quantità raccolte e rigenerate, in termini relativi la percentuale di riciclo è leggermente diminuita.

Da che cosa dipende? Non tutti gli imballaggi sono riciclabili.

Inoltre il diffondersi della raccolta differenziata anche in zone dove il servizio è meno conosciuto fa crescere nei bidoni di raccolta la cosid-

detta frazione estranea, cioè quella plastica che non proviene da imballaggi oppure quei rifiuti diversi dalla plastica. La frazione estranea passata da 42mila a 95mila tonnellate tra il 2014 e il 2017.

Non basta. L'aumentare delle quantità riciclate porta una saturazione del mercato dei beni riciclati a valle e diminuisce la capacità del sistema delle imprese di riciclo di assorbire quantitativi sempre crescenti.

I cittadini

Un ritratto italiano. Il servizio di raccolta differenziata degli imballaggi di plastica è svolto in 7.300 Comuni (il 97% della popolazione); sono 33 i centri di selezione e stoccaggio e un centinaio le piattaforme per il supporto sussidiario alla raccolta da superficie privata e si avvale di 73

impianti di riciclo (di cui 22 in Unione Europea) e 35 impianti di recupero energetico tra cementifici e termovalorizzatori (di cui 6 in Unione Europea). Il consorzio Corepla ha erogato 310 milioni di euro a Comuni e aziende di raccolta differenziata della plastica.

16,7

MILIONI DI TONNELLATE

Gli imballaggi di plastica raccolti in Europa nel 2016

1

MILIONE DI TONNELLATE

La quantità di imballaggi di plastica raccolti l'anno scorso in Italia tramite il consorzio Corepla



Economia circolare Flaconi e granuli da riciclo: gli imballaggi di plastica hanno la caratteristica di essere igienici, indistruttibili, leggeri e rigenerabili



Peso: 40%

Italia agli ultimi posti in Europa per i turni nei giorni di festa

a pagina 29

lavoro

Lavoro festivo. Nel nostro paese è coinvolto il 25% degli addetti, contro il 40% dei paesi scandinavi. Nell'industria sono impiegati soprattutto gli operai con elevate qualifiche

Italia agli ultimi posti in Europa per i turni nei giorni di festa

**Luca Vozzella
Carlo Zandel**

La colata d'acciaio che arriva ogni 4 o 6 ore non si può fermare. Nemmeno la domenica. Nemmeno nei giorni di festa. C'è un mondo produttivo che non si ferma mai. E non è solo quello legato alla ristorazione, al commercio e al turismo che pure sono tra i principali datori di lavoro dei lavoratori della domenica. Pensiamo alla siderurgia a cui è fortemente legata la questione industriale del nostro paese o alla chimica. Per non dire della logistica, dei trasporti, dell'assistenza socio-sanitaria e delle forze di polizia, carabinieri e finanza. O dei musei, dell'agricoltura e dell'allevamento. Oltre a tutti gli autonomi.

Tra sometimes e usually workers Quello della domenica e dei festivi è un esercito di uomini e donne che, secondo quanto emerge da un'elaborazione Adapt sui dati Eurostat 2017, in Italia arriva a 4,65 milioni: più di un lavoratore dipendente su cinque, pari al 20,6% del totale degli occupati. All'interno di questa fascia di lavoratori, però, la frequenza dell'attività lavorativa domenicale non è uguale per tutti. Facendo cenno al totale dei lavoratori domenicali il 28,8% di essi lavora la domenica "sometimes" mentre per il restante

71,8% la frequenza si intensifica. In termini assoluti sono 1,34 milioni, pari al 6% del totale, i "sometimes workers" mentre gli "usually workers" salgono a 3,3 milioni, il 14,7% degli occupati totali. Un'ulteriore distinzione che l'elaborazione dei dati consente di fare è quella di genere. Tra gli uomini, infatti, la percentuale sale al 21,2% mentre tra le donne scende al 20,1%. Questi dati nell'ultimo decennio stanno registrando un costante aumento. Nel 2008 la percentuale di lavoratori interessati era pari al 17,4%, 3,3 punti in meno rispetto al 2017. Nonostante questo aumento l'Italia rimane comunque al di sotto della media dell'Area Euro (18 paesi) che si stabilisce al 21,2%.

I settori

Soffermandoci sui numeri dei settori, quello con la presenza più elevata di lavoro domenicale è il settore alberghiero e della ristorazione, con 723.000 lavoratori dipendenti coinvolti (il 69,3% dei dipendenti del settore). Al secondo posto c'è la sanità (679.000 dipendenti pari al 43,1% del settore) e al terzo il commercio con 628.000 occupati (pari al 30,6% del settore).

Noi e gli altri

Secondo quanto emerge dalla sesta indagine europea sulle condizioni di lavoro di Eurofond, il lavoro domenicale all'interno dell'UE a 28 e della Norvegia è in aumento e ha coinvolto per almeno una domenica al mese il 30% dei lavoratori e per

almeno 3 volte al mese il 10% della medesima platea. Gli uomini sono maggiormente coinvolti dal lavoro domenicale (31% rispetto al 28% delle donne), in agricoltura e nel settore della sanità la percentuale si avvicina al 50% mentre nel commercio e nel turismo è pari al 38%, in aumento di 4 punti rispetto al 2010. Per gli autonomi la percentuale è pari al 46%. Rispetto al contesto europeo l'Italia si colloca al di sotto della media. I lavoratori italiani nella giornata di domenica mediamente lavorano meno dei propri colleghi di altri 24 stati europei (nei Paesi scandinavi la percentuale supera il 40% dei lavoratori) presentando una percentuale maggiore solamente rispetto ad Austria, Portogallo, Cipro e Germania.

Lavoro domenicale e festivo

"Lavoro domenicale" e "lavoro festivo" vengono spesso accomunati se non usati come sinonimi. Ma da un punto di vista giuridico vi sono differenze. Per lavoro festivo si intende infatti la prestazione di lavoro effettuata in coincidenza dei giorni pre-



Peso: 1-1%, 29-43%

visti dalla legge quali giorni festivi tra cui vi rientra anche la domenica. Sulla domenica, entrano però in gioco le norme che regolano l'orario di lavoro e in particolare il D.lgs. 66/03: l'art. 9, c. 1, D.lgs. 66/03 prevede che sia riconosciuto un periodo di riposo di almeno 24 ore consecutive ogni sette giorni, "di regola in coincidenza con la domenica". La norma individua quindi la domenica quale giorno preferibile, e non obbligatorio, di riposo, non ponendo particolari vincoli, salvo il riconoscimento di riposo compensativo, alla facoltà del datore di poter richiedere ai propri dipendenti lo svolgimento di lavoro domenicale: questa impostazione va sostanzialmente a creare una divaricazione concettuale tra lavoro domenicale e lavoro festivo. Tale divaricazione trova la propria ratio, da un lato, nel fatto che la legge prevede un corposo elenco di eccezioni e deroghe (attivabili anche dalla contrattazione collettiva) relative a esigenze tecniche, produttive e organizzative (es. in relazione a particolari lavorazioni industriali o a servizi considerati di pubblica utilità) che richiedo-

no una modulazione differente dell'orario di lavoro (e quindi anche la possibilità di lavorare la domenica), dall'altro, dal fatto che la legge richiede un giorno della settimana, non necessariamente la domenica, destinato al recupero delle energie psico-fisiche del lavoratore, quindi in un'ottica di salute e sicurezza.

Cosa succede in Europa?

16 dei 28 Stati dell'UE, tra cui l'Italia, non prevedono alcuna limitazione di orario o apertura domenicale. Nei restanti Stati sono comunque previste numerose eccezioni ai divieti e alle imitazioni imposte. In particolare, le deroghe riguardano le aree turistiche, i rivenditori alimentari, i negozi per la casa, la grande distribuzione, le edicole, le stazioni di servizio, le stazioni ferroviarie, gli aeroporti e i musei. Facendo alcuni esempi di regolamentazione delle chiusure domenicali in altri Paesi dell'Unione, il Belgio e Malta consentono l'apertura la domenica a condizione che si scelga un giorno di chiusura alternativo; in Francia l'apertura è libera per i negozi gestiti

dai proprietari, mentre per i negozi non alimentari solo previa decisione del sindaco e comunque con una maggioranza del 100%, per i negozi alimentari, invece, l'apertura è concessa sino alle 13.00; in Germania i negozi sono chiusi con eccezione di panettieri, fiorai, edicole, negozi per la casa, musei, stazioni ferroviarie, stazioni di servizio, aeroporti e luoghi di pellegrinaggio; in Spagna la questione è demandata alle Comunità Autonome (nella maggior parte sono previste 10 domeniche/festività di apertura); nel Regno Unito le restrizioni hanno come discriminante i metri quadri dell'esercizio commerciale (i piccoli negozi non hanno restrizioni, i grandi possono operare solo su fasce orarie prestabilite). Il quadro descritto rende l'Italia l'unico paese tra le economie più sviluppate dell'Unione Europea (Germania, Gran Bretagna - con l'esclusione della Scozia -, Francia e Spagna) ad aver completamente liberalizzato le aperture domenicali.

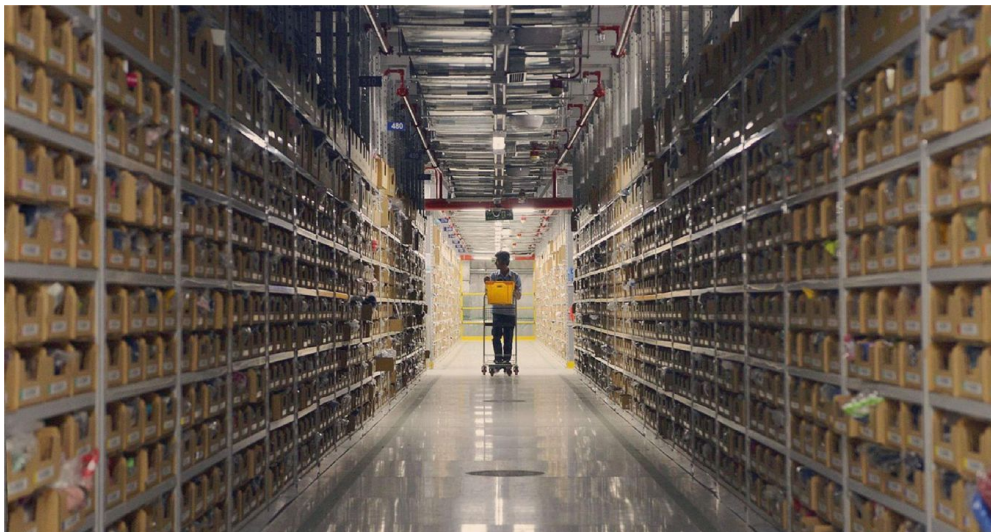
Ricercatori Adapt

ADAPT
www.adapt.it

STUDI E ANALISI
La rassegna
internazionale a
cura di Adapt
www.adapt.it

Sedici dei 28 Stati della Ue, tra cui l'Italia, non prevedono limitazioni di orario o apertura domenicale

Ritmi di lavoro. Ogni elemento finisce al suo posto in questo sistema di smistamento che non conosce sosta, così come i turni di molti lavori, dall'industria ai servizi, alla sanità e alla sicurezza



Peso: 1-1%, 29-43%

**Parla l'ad di Rfi**

«Linee ferroviarie siamo pronti a investire di più nel Mezzogiorno»

Francesco Pacifico

«Vogliamo portare stabilmente gli investimenti per il Mezzogiorno al 34 per cento del totale per superare il gap infrastrutturale oggi esistente», parola di Maurizio Gentile, ad di Rfi.

A pag. 11

Le infrastrutture



L'intervista **Maurizio Gentile**

«Più ferrovie al Sud riequilibrio col Nord»

► L'ad di Rfi: «Sulla Napoli-Bari è utile la stazione Hirpinia»

► «Il gruppo punta ad acquisire da Eav la linea Benevento-Cancello»

Francesco Pacifico

«Vogliamo portare stabilmente gli investimenti per il Mezzogiorno al 34 per cento del totale, ce lo chiedono le istituzioni, noi condividiamo tale indirizzo per superare il gap infrastrutturale oggi esistente». Maurizio Gentile vuole applicare la famosa regola del 34 per cento, quella che garantirebbe al Sud un riequilibrio nella spesa pubblica complessiva, con almeno 2 miliardi di euro in più. Parola dell'amministratore delegato di RFI, la controllata di Ferrovie dello Stato che gestisce i 16.777

chilometri della rete ferroviaria italiana. E che al Sud sta portando avanti la realizzazione di importanti progetti, tra i quali il raddoppio della Napoli-Bari e della Palermo-Catania-Messina, la velocizzazione e il potenziamento tra Napoli e Reggio Calabria e sulla linea Jonica. Ma che contemporaneamente sta guardando anche alla linea Eav Benevento-Cancello e a fare interventi per dotare di un collegamento degno di questo nome il porto di Napoli con il suo retroporto naturale in prospettiva delle Zes, le zone economiche speciali.

Non siete già al 34 per cento? Adesso a che livello siete?

«Complessivamente, per quanto riguarda il 2017, siamo già a questa percentuale,



Peso: 1-2%, 11-30%



avendo destinato il 45% delle nuove risorse al Sud. E vogliamo, anzi dobbiamo, livellare la dinamica degli investimenti per mantenere stabilmente questo 34 per cento. Se poi ci saranno altre risorse siamo pronti a nuove idee, ad aumentare il nostro impegno nel Mezzogiorno».

Guardando ai progetti esistenti, lei ha dichiarato che «l'alta velocità così come l'abbiamo realizzata a oggi basta, si ferma con la realizzazione del collegamento Brescia-Padova». Niente collegamento veloce per la Salerno-Reggio Calabria? In maggioranza c'è chi la chiede.

«Vorrei chiarire che noi siamo soltanto dei realizzatori dei piani infrastrutturali, dei tecnici che mettono la loro esperienza al servizio del governo. Al momento stiamo lavorando per velocizzare la rete esistente, per viaggiare fino a 200 chilometri orari e poter percorrere Roma-Reggio Calabria in poco più di quattro ore. Ma se il governo ci chiede un intervento diverso, un tragitto ancora più veloce, lo

faremo».

Sulla Napoli-Bari i Cinquestelle, invece, mettono in dubbio la variante di Grottaminarda.

«Io credo che vada fatta, perché con questa variante e con la stazione Hirpinia raggiungeremo parti importanti dell'entroterra irpino e beneventano. Questa linea, non dimentichiamocelo, è pensata per servire anche i piccoli Paesi».

Intanto a Napoli, in prospettiva delle Zes, manca un collegamento decente tra il porto e i parchi logistici.

«Con il Comune stiamo discutendo come muoverci per il collegamento con Traccia. Loro sono per interrare la ferrovia, noi per interrare la strada. Ma stiamo valutando anche un altro progetto con l'autorità portuale napoletana che vuole trasferire le banchine per le merci al molo di San Giovanni-Vigliena: in questa posizione il collegamento con la rete ferroviaria sarebbe diretto».

Sempre al Sud si discute sul futuro della Messina-Catania-Palermo.

«Visto che è un'opera

complessa che se tutto va bene potrebbe concludersi nel 2030, abbiamo proposto al territorio di iniziare a velocizzare un primo binario, poi dopo si farà l'altro. In questo modo avremo almeno cinque anni prima un treno che percorre Catania e Palermo in poco meno di due ore. Ora ce ne mette quasi tre».

Come si lavora con un governo che sulle opere pubbliche, come la Tav, ha posizioni diverse?

«Rfi non ha competenze sulla Tav Torino-Lione. Ma faccio notare che sul Terzo Valico a Genova stiamo andando avanti. Intanto aspettiamo i risultati dell'analisi costi-benefici del Mit su queste infrastrutture, ma il governo, come i suoi predecessori, ha il dovere di dare i suoi indirizzi. Più in generale, e lo dico da ingegnere, è un peccato fermare, non rivederla, un'opera già iniziata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I LAVORI PER L'ALTA VELOCITÀ FINIRANNO CON LA BRESCIA-PADOVA SPETTA ALLA POLITICA CHIEDERE LA TAV PER IL MEZZOGIORNO



Peso:1-2%,11-30%

IL PREZZO NASCOSTO

di **Federico Fubini**

L'Italia non era mai passata di qua, anche se in anni recenti ha vissuto episodi simili. Non è la prima volta che il Paese si trova preso nelle rapide dei mercati: era successo in un paio di circostanze negli anni 90 e poi di nuovo in maniera più traumatica all'inizio di questo decennio. In confronto a quelle esperienze, le tensioni che stanno venendo a galla a cicli alterni da maggio scorso sono poca cosa, per

il momento. I rendimenti dei titoli di Stato non sono neanche vicini ai livelli del 2011; l'economia non rivive la profonda recessione del 2012 e il deficit pubblico è più basso; le imprese vantano meno debiti e più esportazioni, le banche sono un po' più robuste, i lavoratori occupati circa un milione in più. Non ci sarebbero ragioni economiche per rischiare un infarto finanziario proprio adesso.

Qui però c'è l'altra differenza rispetto alle

tempeste del passato, quella che rende unico il momento attuale. Questa volta siamo soli. Nessun altro Paese europeo è stato anche solo lambito dalle stesse correnti, neanche i più fragili. Il rendimento in più rispetto al Portogallo che lo Stato italiano deve offrire per farsi prestare denaro è maggiore, stamattina, a quello che separava l'Italia dalla Germania cinque mesi fa.

continua a pagina 28

Confronto Non è la prima volta che l'Italia si trova presa nelle rapide dei mercati. Ma ora nessun altro Paese europeo è anche solo lambito dalle stesse correnti

IL PREZZO NASCOSTO CHE TUTTI STANNO PAGANDO

di **Federico Fubini**

E ieri i titoli a un anno del governo di Roma erano allineati a quelli di Atene. L'Italia si trova sotto un temporale mentre nel resto d'Europa splende il sole, per quanto tiepido sia.

È innegabile che le cause di quanto accade siano profondamente politiche, e qui ognuno avrà le proprie idee. Pochi sono disposti a credere che sia un «complotto» ai nostri danni (persino Luigi Di Maio, mai avaro di teorie e sospetti, ha scartato l'ipotesi). Qualcuno nel governo pensa che gli investitori darebbero più fiducia all'Italia, se la risposta di Bruxelles ai piani del governo non fosse stata così negativa e sprezzante; se Jean-Claude Juncker, il presidente della

Commissione, non avesse detto che l'Italia rischia di diventare una nuova Grecia malgrado le evidenti differenze. Altri ancora sospettano invece che i gestori dei miliardi dei fondi pensione giapponesi o delle università californiane non sappiano neanche chi sia il commissario Ue Pierre Moscovici; in ogni caso non gli danno peso, ma hanno venduto carta italiana in questi giorni per ragioni diverse: non capiscono chi comandi a Roma e, chiunque egli sia, perché cambi idea così talmente tanto spesso che a ieri non esisteva un piano di bilancio messo nero su bianco. Questi investitori non capiscono come facciano a tornare i conti con tutte quelle promesse di spesa, sia pure per vere emergenze sociali come la lot-

ta alla povertà. Né si fidano dell'impegno del governo a restare nell'euro e a prevenire anche solo il rischio di doverne uscire a forza: il premier e il ministro dell'Economia hanno dato la loro parola, è vero, ma ormai gli investitori sanno che quei due contano relativamente. Le due persone che l'Italia manda in giro in Europa e nel mondo a rappresentarla hanno poca voce in capitolo a Roma, e chi ne ha non si espone all'estero.

Tutto questo non rafforza la voce italiana a Bruxelles, anche quando avremmo argomenti validi e condivisi nel Paese.



Avrebbe senso chiedere in Europa un impegno per favorire gli investimenti in deficit, se rafforzano davvero la capacità di un Paese di crescere. Avrebbe senso chiedere che altri contribuiscano un po' di più a riequilibrare l'intera area euro: difficile capire perché la Germania a metà 2018 debba mantenere un surplus di bilancio al 2,7% del reddito nazionale, mentre l'ultradestra di Alternative für Deutschland scala i sondaggi fino al secondo posto ed è sopra ai livelli che aveva la Lega in Italia il 4 marzo. Avrebbe senso chiedere il rispetto degli impegni presi dagli altri riguardo alla garanzia comune europea sui depositi bancari, dopo che gli istituti italiani hanno lavorato tanto per risanarsi.

Un problema è che nessuno vuole ascoltare chi accusa Bruxelles di «terrorismo», come fa Di Maio. Nessuno vuole parlare con chi insulta gli interlocutori come fa il vicepremier Matteo Salvini («parlo solo con chi è sobrio», rivolto a Juncker) o proclama in piazza «me ne frego», quasi che nella storia frasi del genere abbiano portato fortuna all'Italia. C'è poi un altro problema: il principio numero uno dell'Unione europea è non cedere ai ricatti. Lo si è visto con la Grecia nel 2015, lo si vede con Brexit oggi. L'Europa non esiste se è ricattabile. Niente la coalizza e la irrigidisce come questa minaccia. E qui non sono in gioco solo le ragioni o i torti, ma da che parte sta il potere e chi ha da perdere di più.

Soprattutto per questo il governo deve fare attenzione ai suoi elettori, e a anche a quelli che hanno votato per gli altri. L'enorme aumento dei rendimenti dei titoli di Stato alza i costi per le banche e si sta trasformando in tassi più alti ai mutui delle famiglie e ai prestiti delle imprese italiane, non delle loro concorrenti europee: è una stretta al credito proprio mentre l'economia nazionale frena. La caduta di valore di Piazza Affari, dei titoli di Stato e dei bond bancari riduce di centinaia di miliardi il valore dei risparmi di milioni di famiglie nel Paese. L'aumento dei rendimenti obbliga i contribuenti italiani a pagare miliardi di tasse in più del previsto per coprire gli interessi sul debito. Per non parlare del

blocco dei conti bancari, dei fallimenti a catena e dell'impo-
verimento collettivo che un'uscita dall'euro porterebbe con sé.

Ogni nuovo governo, quando arriva, ha diritto di tentare una propria strada diversa da chi l'ha preceduto. Basta che non lo faccia a spese di coloro che dovrebbe rappresentare.

A Bruxelles Nessuno vuole parlare con chi insulta gli interlocutori come fa il vicepremier Salvini

**Diritto e dovere
Il governo può tentare
una strada diversa,
ma non a spese di chi
dovrebbe rappresentare**



DORIANO SOLINAS



Peso:1-8%,28-39%



ANALISI
COMMENTI

DECRETO SICUREZZA

UNO STRAPPO ALLE REGOLE E LE SUE PERICOLOSE RICADUTE

di **Luigi Ferrarella**

Isospiri di sollievo che stanno accogliendo la versione definitiva della legge dell'*ovvero*, in uno dei punti qualificanti del cosiddetto «decreto sicurezza» fortemente voluto dal ministro leghista dell'Interno Matteo Salvini, rivelano l'acquiescenza con la quale ormai vengono accettati come normali, e persino quasi nemmeno più percepiti, i progressivi sbriciolamenti di mattoni dello stato di diritto, e gli ulteriori arretramenti di garanzie processuali che (come la presunzione di non colpevolezza sino a sentenza definitiva, o quantomeno sino a un primo significativo giudicato) si pensavano acquisite una volta per sempre.

Diversamente dalla prima versione, che dalla commissione di taluni reati da parte di richiedenti asilo voleva far discendere automaticamente la sospensione della domanda di protezione internazionale, ora il testo definitivo dispone che «la Commissione territoriale competente per il riconoscimento della prote-

zione internazionale» (organo amministrativo nell'orbita del Viminale, composto da un viceprefetto, un funzionario di polizia, un rappresentante di un ente territoriale designato dalla Conferenza Stato-autonomie locali, e un delegato dell'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati) «provveda nell'immediatezza all'audizione dell'interessato e adotti contestuale decisione». Se sarà di diniego, determinerà l'immediato allontanamento del migrante dall'Italia, velando così di ipocrita ineffettività la pur teorica possibilità di far poi ricorso ai Tribunali italiani dall'altro capo del mondo.

La rinuncia al meccanismo di cieco automatismo, e l'esame invece caso per caso (con audizione della persona), sono certamente un passo avanti. Che però non cancella l'enormità del presupposto, che nella legge resta inalterato: e cioè il fatto che non una condanna definitiva (come avviene oggi), e neanche esclusivamente almeno una condanna di primo grado, ma già solo la semplice denuncia dello straniero alle Procure da parte delle forze dell'ordine

potrà fargli rischiare di perdere la domanda di asilo per un catalogo di reati peraltro abbinato a una gassosa nozione di «pericolosità sociale»: catalogo già contemplato dalla legge in vigore in caso di verdetti definitivi, e ora ancor più ampliato dal decreto-sicurezza in maniera disomogenea, ad esempio con l'inserimento (accanto a reati gravi come violenze sessuali o traffico di droga) di un tipo di denunce tanto diffuso quanto per sua natura sempre bisognoso di verifiche come la «minaccia» o la «resistenza a pubblico ufficiale».

L'articolo 10 del decreto, infatti, vale «quando il richiedente asilo è sottoposto a procedimento penale *ovvero* è stato condannato anche con sentenza non definitiva». E *ovvero*, nelle leggi, non ha il significato esplicativo equivalente di *ossia*, di *e cioè*, ma quello disgiuntivo alternativo di *oppure*. Il testo del decreto dice quindi che, affinché il richiedente asilo incappi nel rischio dello stop immediato alla sua domanda legato a eventuali reati, i presupposti potranno essere due: o con-



Peso:27%



danna in primo grado o sottoposizione a procedimento penale. E che dunque potrà bastare già la semplice denuncia. Il mero sospetto.

Nel decreto-Minniti si era iniziato a togliere ai richiedenti asilo il grado di appello contro i dinieghi dei giudici civili alla protezione, adesso nel decreto-Salvini si inizia a infrangere il tabù della pre-

sunzione di non colpevolezza sino a sentenza definitiva. Se le parole dei testi normativi hanno un senso, non è quindi miope il ministro dell'Interno quando ieri a Napoli vanta il decreto («Il richiedente asilo commette un reato? Immediata convocazione in Commissione, sospensione ed espulsione: questo accadrà!»): è miope chi non pren-

de sul serio le ricadute (prima o poi anche sugli italiani) delle forzature di norme per ora sperimentate sugli stranieri.

lferrarella@corriere.it

**Procedimento
Per la sospensione
di una richiesta d'asilo
potrà bastare anche
una semplice denuncia**



Peso:27%



LA STRATEGIA

IL VITTIMISMO CHE ALIMENTA IL CONSENSO

FRANCESCO BEI — P. 19

IL VITTIMISMO CHE ALIMENTA IL CONSENSO

FRANCESCO BEI

Il finale, purtroppo, è già scritto: questa storia non terminerà bene per l'Italia. Il film l'abbiamo già visto nel 2011 e le analogie stanno diventando impressionanti, comprese le voci su una lettera che starebbe girando tra Roma e Bruxelles. Ma se con il governo Monti alla fine si aprì l'ombrello europeo e l'Italia salvò i suoi conti e la sua sovranità nazionale, questa volta la ubris dei sovranisti gialloverdi non prevede il lieto fine. È tempo di dirlo chiaramente: la vera ideologia che cementa il patto di governo fra Luigi Di Maio e Matteo Salvini, quello che li rende impermeabili a qualsiasi ragionevole tentativo di indurli a cambiare una rotta disastrosa per il Paese, non è il populismo bensì il vittimismo. Se lo spread è raddoppiato da quando sono al governo, è arrivato ieri a sfondare quota 300 e promette oggi di salire ancora più su, la colpa ovviamente non è di chi ha scritto un Def che viola gli impegni internazionali dell'Italia, la colpa è di quell'ubriacone di Juncker. E guai a Mattarella se prova a fermarli con la persuasione, è chiaro che è prono al partito di Soros, anzi forse è proprio lui l'ispiratore del complotto dello spread

(lo ha detto un sottosegretario del governo). Se poi, con un atto di resipiscenza tardiva, il ministro dell'Economia provasse a fare qualche resistenza, è già pronta la sostituzione del «traditore» con il ministro Savona. È una partita truccata quella allestita da Di Maio e Salvini, non prevede sconfitte perché la responsabilità del disastro sarà sempre addossata a qualcun altro.

A questo punto gli scenari che si aprono sono due. Il primo è che ci ripensino e scrivano numeri più ragionevoli nella nota di aggiornamento. Con il rapporto deficit/Pil previsto in discesa nel triennio. Da italiani dobbiamo tifare per questo. Dopo tutto nella Lega

esiste una cultura di governo, che passa da Giorgetti per arrivare ai governatori e ai tanti sindaci del Nord. Inoltre, distruggere il tessuto produttivo italiano andrebbe contro gli interessi di quel mondo che si è affidato a Salvini sperando in un cambio di rotta non in un'Apocalisse. La Commissione, perché ne dicano i nostri «vittimisti», non vede l'ora di chiudere un compromesso che salvi la faccia a tutti. L'altra opzione è quella dettata dall'ideologia: lo

spread sale fino a livelli insostenibili per pagare gli interessi sul debito, le agenzie di rating ci declassano, Draghi non può più fare nulla perché la Bce non compra i titoli di un paese bancarottiere che «se ne frega» delle regole e lo rivendica. La Grecia fu salvata dal default perché accettò il prestito europeo a condizioni pesantissime. L'Italia non verrà salvata perché non vorrà farsi salvare. Senza una correzione, salteranno prima le banche, imbottite di titoli pubblici. Poi salteranno le imprese, senza più credito, e la gente sarà mandata a casa. La Banca d'Italia, rinazionalizzata in una notte, stamperà moneta a rotta di collo e gli italiani si sveglieranno una mattina con i risparmi in «moneta italiana» come l'ha chiamata ieri il presidente della commissione bilancio Borghi. A quel punto potremo chiedere asilo politico in Europa. Ma non ce lo daranno, visto che saremo «solo» migranti economici.

Per favore, fermatevi prima che sia troppo tardi. Nel sistema politico italiano, anche tra i nuovi venuti, esistono gli anticorpi per impedire che la malattia uccida il paziente. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:1-2%,19-33%



IL "MODELLO CALABRESE"

UNA SFIDA ALLO SPIRITO DEI TEMPI

FRANCESCO LA LICATA

L'arresto di Mimmo Lucano, sindaco di Riace famoso in tutto il mondo per aver «inventato» un «inedito» sistema di accoglienza per immigrati, rappresenta - forse - la perfetta immagine per illustrare lo stato di incertezza generale in cui versa il Paese ormai da qualche tempo.

Secondo la magistratura di Locri, infatti, il primo cittadino della pic-

cola (circa 2000 abitanti) comunità calabrese merita la carcerazione preventiva perché indiziato dei reati di «favoreggiamento dell'immigrazione clandestina ed illeciti nell'affidamento diretto del servizio di raccolta dei rifiuti».

CONTINUA A PAGINA 19

UNA SFIDA ALLO SPIRITO DEI TEMPI

FRANCESCO LA LICATA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma, allora, viene da chiedersi se quel Mimmo Lucano, descritto dai giudici come molto simile ai padroni delle cooperative di Mafia Capitale, sia lo stesso che da anni viene celebrato dall'opinione pubblica di mezzo mondo come l'eroe che ha reso sostenibile l'impensabile, cioè un processo di integrazione di immigrati sbarcati in Italia e, piano piano, inseriti in molti piccoli centri del nostro Meridione. Se sia, il detenuto Mimmo Lucano, lo stesso sindaco descritto a Berlino dal regista Wim Wenders come un esempio, più importante dell'utopia della caduta del Muro.

E' davvero strano, il destino di questo anomalo amministratore pubblico. Una sorta di «mostro a due facce», un dott. Jekyll e Mr. Hyde: isolato dalla comunità perché considerato pernicioso e pericoloso (si giustifica anche così la scelta dell'arresto), ma, nello stesso tempo, amato e stimato da una moltitudine di persone.

Secondo le indagini della magistratura (una inchiesta paradossalmente chiamata Xenia, con chiaro riferimento al concetto di accoglienza), Lucano - che ha sposato una immigrata - avrebbe «agevolato» matrimoni di convenienza con residenti italiani per aggirare le strettoie burocratiche preposte al rilascio dell'agognato permesso di soggiorno. L'altro capo di imputazione fa riferimento a una gestione «disinvolta» di due appalti per lo smaltimento dei rifiuti, aggiudicati «direttamente» dal consiglio comunale a due cooperative. E siccome il nome di Lucano, si sa, provoca reazioni opposte, c'è chi dice che si sia inventato un sistema per evitare pastoie burocratiche che costringono i cittadini a convivere con

la monnezza e chi, invece, sospetta che abbia voluto favorire cooperative a lui vicine. Ma, se è così, non ci metteranno molto i magistrati a venire a capo della verità, abituati come sono a scandagliare i profondi legami tra mafia ed amministrazione pubblica.

In verità Mimmo aveva già ricevuto, un anno fa, attenzioni investigative per via di un'altra invenzione: la cosiddetta moneta complementare (ideata da Re.Co.Sol., la rete dei comuni solidali nata nel 2003) destinata agli immigrati ospitati in quel territorio. Qualcosa di simile ai ticket per l'acquisto di alimenti molto in uso tra gli impiegati titolari di benefit. Una «moneta» spendibile solo nei negozi di quel territorio, in modo che rimanesse nell'indotto locale e fosse immediatamente utilizzabile senza attendere gli otto mesi che necessitano ai finanziamenti ministeriali per giungere a destinazione. E' ovvio che, anche in quel caso, gli investigatori sottolinearono l'eccesso di disinvoltura e la scarsa attenzione per le regole burocratiche, ma conclusero che non si potessero addebitare a Mimmo i reati di truffa e concussione perché non fu riscontrato nessun vantaggio personale per l'amministratore. Di contro il «modello di accoglienza calabrese» è oggi esteso a 194 comuni. E non è escluso che possa essere stato celebrato più di un matrimonio «combinato» che ha evitato qualche espulsione. Lo stesso sindaco non ha fatto



Peso:1-5%,19-21%



mai mistero della sua vocazione all'accoglienza, anche oltre lo spirito del tempo attuale. Sarà per questo che si è attirato l'ironia di Matteo Salvini sui «buonisti che vogliono riempire l'Italia di immigrati», ma anche la solidarietà di Beppe Fiorello, protagonista della fiction «Tutto il mondo è paese» (ispirata alla esperienza di Lucano), che ha lanciato un appello al Papa in favore di Mimmo. Dunque, eroe o delinquente? —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**IL SINDACO
NELLA TRAPPOLA
DEL MODELLO
DI ACCOGLIENZA
CALABRESE**



Peso:1-5%,19-21%

I gonzi di Riace

» MARCO TRAVAGLIO

Domenico Lucano, il sindaco ribelle di Riace da ieri agli arresti domiciliari per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e fraudolento affidamento diretto del servizio di raccolta rifiuti, è un fuorilegge onesto. Pare un ossimoro, ma è proprio così: fuorilegge, perché è lui stesso a definirsi orgogliosamente così nelle sue conversazioni intercettate; onesto, perché anche il gip che l'ha arrestato riconosce che non ha mai agito per interesse personale e ha svolto un gran lavoro per integrare i migranti e riqualificare il suo comune spopolato. Da anni ci sgoliamo a ripetere che un conto è la questione penale, che attiene al rispetto delle regole; un altro è la questione morale, che riguarda i principi etici, i quali non sempre coincidono col codice penale. Quando noi giornalisti veniamo processati e magari condannati per aver ecceduto (secondo un giudice) in una critica o sbagliato in buona fede, pubblicando una notizia che sul momento pareva vera e verificata e poi si rivela falsa o inesatta, non diventiamo per ciò stesso disonesti. Se la legge è uguale per tutti, fissa e immutabile (almeno finché non viene cambiata), il giudizio morale varia a seconda dei principi, della cultura, dell'educazione, della sensibilità di ciascuno, ma anche del ruolo che ricopre l'autore della condotta.

Se è un eletto o un pubblico ufficiale, oltretutto alle regole dell'etica deve obbedire all'art. 54 della Costituzione, che richiede l'esercizio di pubbliche funzioni "con disciplina e onore". E soprattutto richiede il buon esempio: se a violare una legge è colui che per primo dovrebbe rispettarla, perché ha giurato di adempiere a quel dovere o perché addirittura la legge l'ha scritta lui, salta il patto sociale che ci tiene tutti uniti e a quel punto vale tutto. Cioè si precipita nell'anarchia, nel caos, nel Far West. Ma c'è un problema: se una legge è ritenuta ingiusta, disumana, immorale, che si fa? Si prova a cambiarla. Ma, se poi non ci si riesce, c'è una scelta estrema: quella della disobbedienza civile nonviolenta. Quella di Gandhi e dei suoi epi-

goni, giù giù fino a Pannella. Che divennero "fuorilegge" per contestare leggi che non condividevano: Gandhi si ribellò a quelle di un regime autoritario (la dominazione britannica in India) e finì in carcere, Pannella a quelle di uno Stato democratico come l'Italia (per esempio, su droga, aborto ed eutanasia) e finì tante volte denunciato e qualcuna condannato. Nessuno ha mai pensato che questi "fuorilegge" fossero disonesti: Gandhi è passato alla storia come padre dell'indipendenza dell'India, Pannella come alfiere dei diritti civili in Italia.

Lo stesso vale per il poeta Danilo Dolci, processato per le sue battaglie in Sicilia e difeso da Piero Calamandrei. E per Erri De Luca, processato per i suoi atti di disobbedienza in Val Susa accanto al movimento No Tav. Il dibattito su come contrastare una legge che si ritiene ingiusta lo avviò Sofocle nell'*Antigone*, la tragedia sulla storia della donna che decise di seguire la legge divina e seppellì il cadavere del fratello Polinice, morto in guerra, contro la legge umana imposta dal nuovo re-tiranno di Tebe, Creonte, che la fece condannare all'ergastolo e rinchiudere in una grotta, dove si impiccò poco prima di venire liberata.

L'Italia, diversamente dalla Tebe di Antigone e dall'India di Gandhi, è una democrazia e uno Stato di diritto. Dove non esistono processi politici o morali, ma solo penali, affidati a una magistratura indipendente nei suoi vari (secondo noi troppi) gradi di giudizio. Quindi chi grida al complotto o al regime fascio-salviniano per l'arresto di Lucano, oltre a usare pericolosamente l'armamentario lessicale berlusconiano, sbaglia bersaglio. Salvini usa politicamente l'arresto di un avversario politico "buonista", esaltando i magistrati che fanno comodo a lui dopo aver insultato quelli che indagano su di lui e che hanno sequestrato alla Lega i 49 milioni rubati. Ma non è il mandante degli arresti di Riace: quelli li ha chiesti la Procura di Locri, sulla scorta delle indagini della Guardia di Finanza, e li ha disposti il gip, cancellando

gran parte delle accuse e adempiendo così fino in fondo al suo dovere di giudice terzo. Gli arrestati (il sindaco e la sua compagna) potranno impugnare il provvedimento dinanzi al Riesame e, se sconfitti, ricorrere in Cassazione. Alla fine 10 magistrati avranno esaminato la misura cautelare. Poi, se si andrà a giudizio per volontà di un gup, se ne occuperanno altri 3 giudici di tribunale, 3 d'appello e 5 di Cassazione. Di quale "regime" stiamo parlando?

Eppure ieri è partito il solito derby. Con una particolarità. Qui non si sfidano colpevolisti e innocentisti, perché è lo stesso Lucano nelle intercettazioni a dirsi colpevole. Qui si sfidano i tifosi (Salvini e tutto il centro-destra) e i nemici (un bel pezzo della sinistra) dei magistrati di Locri che hanno disposto gli arresti. Noi, se ancora è lecito, preferiamo militare in una terza squadra: quella del buon senso. Il sindaco ribelle è simpatico e onesto: ha certamente agito animato dal più alto spirito umanitario per salvare migranti irregolari dall'espulsione, e non per tornaconto personale (anche se resta da spiegare l'appalto dei rifiuti affidato senza gara a due coop amiche, sintomo di quello che il gip definisce giustamente il "diffuso malcostume" di certi sindaci-Masaniello che fanno come gli pare). Ma - lo dice lo stesso Lucano - ha violato la legge sull'immigrazione, che ritiene "balorda", organizzando falsi matrimoni proprio grazie al suo status di pubblico ufficiale ("io sono responsabile dell'ufficio anagrafe, il matrimonio te lo faccio immediatamente") e di responsabile della Polizia municipale ("non mando neanche i vigili, mi assumo io la responsabilità e gli dico vabene, sono responsabile dei vigi-



Peso:20%



li”). E i magistrati non solo potevano, ma dovevano far rispettare la legge: guai se qualcuno, tantopiù se è il primo cittadino, fosse autorizzato a calpestarla.

A chi deve obbedire un agente della polizia di Riace: al suo comandante che gli dice di applicare le leggi dello Stato, o al sindaco che le viola e istiga a violarle? E perché in tutta Italia i migranti devono mettersi in fila per chiedere l’asilo o il permesso di soggiorno e, se non l’ottengono, ricevere il foglio di via ed essere eventualmente rimpatriati, mentre a Riace possono aggirare le regole con finti matrimoni organizzati e officiati dal sindaco? Anziché prendersela con i magistrati che fanno il proprio dovere, chi si schiera con Lucano e ritiene “balorde” le norme sull’immi-

grazione ha strumenti più efficaci per cambiarle: organizzare un referendum abrogativo, raccogliere firme per una legge di iniziativa popolare, chiedere agli amici in Parlamento di modificarle, provare a farla impugnare da un tribunale dinanzi alla Consulta (che peraltro le ha già ritenute costituzionalmente legittime, cancellando parti incostituzionali della Bossi-Fini e dei decreti Maroni). Se non ci riesce, può anche disobbedire, purché lo rivendichi e soprattutto ne accetti le conseguenze. Chi viola platealmente una legge penale sa che verrà indagato e processato, forse anche arrestato. E, quando questo avviene, l’unica cosa che non può fare è stupirsi o scandalizzarsi.

Altrimenti quello di Riace di-

venta un pericoloso precedente: e se domani la magistratura arrestasse un sindaco leghista che ritiene le leggi sull’immigrazione non troppo rigide, ma troppo blande, e provvede personalmente a inasprirle con raid razzisti o atti xenofobi, autoproclamandosi “fuorilegge” e creando una repubblica separata della xenofobia, opposta ma speculare alla repubblica separata dell’accoglienza illegale di Riace? Con quali argomenti chi ora grida al regime giudiziario di destra potrà contrastare i leghisti che strilleranno al regime autoritario di sinistra?

Certi paroloni-boomerang è molto meglio lasciarli a B.&Salvini e concentrarsi semmai sulla battaglia per una legge

sull’immigrazione più razionale, che premi finalmente chi viene in Italia per lavorare. Solo così si evitano casi come quello di Riace. Evitando, fra l’altro, di dar ragione a Leo Longanesi sugli italiani che “pretendono di fare la rivoluzione col permesso dei carabinieri”.



Peso:20%

Di Maio incapace di organizzare i pagamenti

Il reddito di cittadinanza sarà la tomba dei grillini

Non ci sono soldi a sufficienza per dare 780 euro a tutti i poveri ● Sarà dimezzato l'obolo a chi ha case di proprietà
I centri per l'impiego non sanno definire i beneficiari dell'assegno ● Un milione di stranieri naturalizzati già in fila

di **GIULIANO ZULIN**

Il reddito di cittadinanza sarà la tomba dei grillini. Per un semplice motivo: Di Maio ha promesso 780 euro a disoccupato, cifra che può salire a oltre 1.500 euro a famiglia, ma quei soldi non arriveranno mai ai senza lavoro.

Ieri, ad esempio, il vicepremier parlando a *Rlt 102.5* ha spiegato che il sussidio sarà dimezzato a chi possiede una casa di proprietà. Ebbene, nel 2016 circa l'80% degli italiani era proprietario di casa. In testa troviamo le regioni del Sud: in primis il Molise con il 93,1% dei pro-

prietari, seguito dall'Abruzzo (88,1%), Basilicata (87,3%), Sardegna (87,6%). Tutte regioni che hanno votato in massa per Cinquestelle, proprio sperando di ricevere l'obolo di cittadinanza. Come reagirà un lucano, un molisano o un sardo quando a primavera 2019, a poche settimane dalle elezioni europee, si vedrà recapitare a casa 400 euro o addirittura meno? S'incasserà. E tanto.

Il capo politico di M5S ha fatto festa a Palazzo Chigi la scorsa settimana, dopo aver ottenuto (...)

segue a pagina 3

Il reddito di cittadinanza sarà la tomba del M5S

Numeri alla mano, Di Maio non potrà mantenere quanto promesso, inoltre il bonus finirà in tasca agli stranieri a discapito degli italiani ai quali, magari, toccheranno ulteriori controlli fiscali. Ecco perché tanti si infurieranno

☛ segue dalla prima

GIULIANO ZULIN

(...) la possibilità di varare una manovra con un deficit triennale al 2,4% del Pil. E fra canti e balli ha annunciato che spenderà 10 miliardi per 6,5 milioni di poveri. Calcolatrice alla mano, stiamo parlando di 128 euro a testa. Una miseria. Altro che i 780 promessi in campagna elettorale...

Non è finita. Tria, nell'inutile intervista concessa al *Sole 24 Ore* di domenica, ha voluto però precisare che la Guardia di Finanza creerà una task force affinché il red-

dito grillino non vada a chi lavora in nero. Sarà difficile beccarli tutti, ma la tecnologia ormai fa miracoli. E in automatico si scoprirà chi magari riceve già un sussidio regionale o una pensione di invalidità civile: così si ridurrà sensibilmente l'assegno di cittadinanza. E chi sperava di incassare in libertà rischia di rimanere deluso.

QUALI MODALITÀ

Non parliamo poi della modalità con cui saranno definiti i beneficiari della ren-

dita cinquestelle. In teoria dovrebbero essere i centri per l'impiego a identificare le persone. Ma i vecchi uffici di collocamento versano in uno stato di abbandono, dato che da vent'anni a questa parte domanda e offerta di impiego sono in mano alle agenzie interinali.

Basta un dato per far capi-



Peso:1-30%,3-57%

re l'arretratezza di questi centri: solo il 3,4% dei disoccupati si reca presso queste sedi in cerca di un posto. E noi dovremmo credere alla favola che nel giro di tre-quattro mesi gli uffici di collocamento diventeranno efficienti? E che dire della modalità con cui i presunti 780 euro saranno elargiti ai nullafacenti?

Si parla di inserire i quattrini all'interno della tessera sanitaria, in modo da controllare che il denaro pubblico non venga speso all'estero, e tanto meno in slot machine o acquisti superflui. Ma chi controllerà? Ci viene da ridere...

LE CIFRE

128 EURO

A quanto potrebbe ridursi il reale importo mensile del reddito di cittadinanza considerato che la cifra stanziata dovrebbe essere di 10 miliardi e che i poveri che ne avrebbero diritto sono 6,5 milioni: ovvero 1.538 euro l'anno

2 MILIARDI

Il costo previsto per rafforzare i centri per l'impiego

3,4

La percentuale dei disoccupati che trovano lavoro dopo essersi rivolti a un centro per l'impiego

103 EURO

Se ai dieci miliardi stanziati si sottraggono i due miliardi di spesa prevista per i centri per l'impiego, la cifra disponibile per il reddito di cittadinanza scende a 8 miliardi. Che divisi per 6,5 milioni di poveri farebbe 103 euro al mese a testa

307 EURO

La cifra finora versata con il «reddito di inclusione» varato dal governo Gentiloni a 267mila nuclei familiari per 841mila persone coinvolte. Cifra nettamente più alta di quella che garantirebbe il reddito di cittadinanza

MANICA LARGA

Ma la favola più grande è questa: il reddito di cittadinanza andrà solo agli italiani o a stranieri residenti in Italia da almeno 10 anni. La legge dice che se sei residente nel nostro territorio da un decennio hai diritto ad avere la cittadinanza. E noi in questo campo siamo di manica larga, i più buoni nella Ue. Solo nel 2016 sono state concesse oltre 200.000 nuove cittadinanze agli stranieri. In particolare, sono stati naturalizzati 35mila albanesi, 34mila marocchini, 14mila romeni, 8mila bengalesi e 5mila senegalesi. Negli ultimi dieci anni sono state concesse oltre un milione di

nuove cittadinanze.

E se sei cittadino, scusate il gioco di parole, hai diritto ad avere il reddito di cittadinanza.

FOTO E RABBIA

Ovvio che pure rom stanziali e altri residenti stranieri potranno godere dell'obolo. Le leggi europee e parecchie sentenze della Corte Costituzionale lo certificano. Basta vedere cosa accade nelle graduatorie per l'assegnazione di case popolari: ai primi posti sempre immigrati. Poveri. Come certifica Istat: un terzo degli indigenti non sono italiani. E su questo Di Maio non può farci niente.

E allora immaginiamo già

le file di comunitari ed extra-comunitari ai centri di assistenza fiscale dei sindacati per chiedere il reddito di cittadinanza. Quelle foto faranno il giro d'Italia. Allora sì anche parecchi elettori di Cinquestelle perderanno la pazienza e invieranno un bel «vaffa» a M5S. A pochi giorni dalle europee...

Più che lo spread, i grillini devono temere se stessi: hanno promesso quello che non potevano mantenere. E la gente, come ti premia, ti castiga.

DA RIORGANIZZARE *A identificare i beneficiari dovrebbero essere i centri per l'impiego che però, ormai da vent'anni, versano in uno stato di completo abbandono*

Il vicepremier Luigi Di Maio festeggia il varo del Def. Passata l'euforia, si tratta ora di far quadrare i conti [LaPresse]



Peso:1-30%,3-57%

MERCATI IN ALLARME**Consob, Governo attendista perché diviso sulla scelta del presidente**

Laura Serafini a pag. 2

Primo Piano

IERI L'EDITORIALE DEL «SOLE»

Consob, il Governo ora tenta di accelerare sul dopo-Nava**Laura Serafini**

Quando sono ormai trascorse tre settimane dall'uscita di Mario Nava, il governo tenta un'accelerazione sulla nomina del nuovo presidente della Consob, questione stigmatizzata ieri da Il Sole 24 Ore con un editoriale a firma del direttore, Fabio Tamburini.

La funzione è stata per il momento assunta dal commissario con maggiore anzianità, vale a dire Anna Genovese, che da metà settembre, dopo l'uscita di Mario Nava, veste i panni del presidente vicario. La commissione può continuare a lavorare senza difficoltà, perché la normativa che l'ha istituita prevede espressamente la possibilità di poter deliberare, persino con la presenza di due soli componenti. Anche se, a onor del vero, questo vale per le delibere della commissione (come noto, in caso di parità, il presidente può far valere il proprio voto doppio previsto dalla normativa), ma qualche complicazione in più sulle maggioranze approvative si porrebbe sulla parte della regolazione.

«Spero, e questo è un appello che faccio, posso dire che sono sicura che la politica interverrà presto per un nuovo presidente della

Consob per il bene di tutti», ha assicurato ieri la presidente della commissione Finanze della camera e deputata del Movimento 5 Stelle, Carla Ruocco. A chi le chiedeva se non ritenesse che le dimissioni dell'ex presidente della Commissione, Mario Nava, (sollecitate dalla maggioranza di governo) abbiano danneggiato i risparmiatori, Ruocco ha poi replicato: «Che si dimetta una persona è nelle cose, molto meno nelle cose è perdere i risparmi dalla sera alla mattina. Quello è stato molto più traumatico. Veniamo da una legislatura in cui ci sono state molte crisi bancarie che hanno fatto soffrire le persone. La prima cosa che i risparmiatori vogliono è la trasparenza».

Stando alle ultime indiscrezioni il governo, e in particolare la componente legata al Movimento 5 Stelle che rivendica in qualche modo un ruolo sulla nomina Consob, starebbe considerando in particolare le candidature di Giuseppe Maria Berruti, componente del collegio, e di Marcello Minenna, responsabile dell'ufficio analisi quantitative della commissione. Quest'ultimo potrebbe assumere il ruolo di segretario generale qualora Berruti fosse il presidente prescelto. Questo sce-

nario, però, non può essere dato per scontato. In corsa per la presidenza c'è anche un altro componente, Paolo Ciocca.

Ma secondo quanto risulta a Il Sole 24 Ore anche altre candidature esterne sono state prese in considerazione dopo l'uscita di Mario Nava avvenuta il 13 settembre scorso. Nei giorni scorsi sarebbe stato fatto il tentativo di incanalare la nomina del presidente nella procedura della "call of interest" istituita negli anni scorsi dal governo guidato da Matteo Renzi, anche se quest'ultima è prevista soltanto per l'individuazione dei singoli commissari e non della figura apicale. Una procedura che in sostanza prevede una sorta di bando che richieda la presentazione sul sito Consob di candidature per quel ruolo che poi vengono valutate



Peso: 1-1%, 2-18%



dal ministro per l'Economia e le Finanze, anche se la designazione vera e propria spetta alla Presidenza del Consiglio.

Proprio il premier, Giuseppe Conte, in questi giorni avrebbe preso in considerazione questa modalità, che però sarebbe poi stata scartata forse su suggerimento dei vicepremier, anche perché avrebbe allungato non poco i tempi di una nomina ritenuta

urgente: almeno tre mesi, infatti, sarebbero necessari per partire con la raccolta delle candidature e approdare alla selezione del nuovo presidente. Tra i nomi circolati per l'incarico ci sarebbe anche quello di Roberto Garofoli, capo di gabinetto del ministero per l'Economia.

L'appello di Ruocco: «Spero che la politica intervenga presto per il bene di tutti»

L'EDITORIALE DI IERI



**IL SOLE 24 ORE
1° OTTOBRE
2018, PAG. 1**

«In momenti di grande fibrillazione, la Consob ha un vertice provvisorio. La professionalità dei commissari è indubbia, ma la scelta del nuovo presidente dev'essere immediata», ha scritto ieri il direttore de Il Sole 24 Ore, Fabio Tamburini, nel suo editoriale: «l'elenco dei dossier all'attenzione dell'authority è lungo e si tratta di vicende scottanti, che si sommano alla necessità di tenere alta la guardia nella difesa del risparmio».



Le partite aperte.

Da Carige al duello tra Tim e la francese Vivendi, dal caso Atlantia al futuro di Unicredit e Mediobanca, sono tanti i dossier sul tavolo del prossimo presidente della Consob



Peso: 1-1%, 2-18%

BANCHE

Torna lo spettro
del credit crunch
Più cari i mutui

Primo Piano

Banche nel mirino, a rischio il credito e i cantieri aperti

A Piazza Affari. Il settore con 373 miliardi di Btp in portafoglio è in prima linea sul rischio sovrano. Azioni in caduta del 13% in cinque sedute e patrimonio in contrazione - In salita le cessioni di Npl

**Maximilian Cellino
Luca Davi**

Con l'1% lasciato sul terreno anche ieri, le perdite subite dalle banche italiane quotate a Piazza Affari salgono al 13% nelle ultime 5 sedute e al 29% rispetto ai massimi dell'anno raggiunti la scorsa primavera, prima dell'insediamento del nuovo Governo. Da allora in termini di capitalizzazione nel settore del credito italiano se ne sono andati in fumo più o meno 33 miliardi di euro e se spesso, in maniera sbrigativa, si usa dire che gli investitori vendono in automatico i titoli bancari del nostro Paese ogni volta che vogliono «colpire» il Sistema Italia, il nesso con il rendimento dei Btp e del famigerato spread è incontestabile.

Una minaccia per il patrimonio

Pur avendo alleggerito i propri portafogli, gli istituti di credito italiani detengono ancora titoli di Stato del nostro Paese per 373 miliardi di euro ed è quindi evidente che ogni oscillazione del loro prezzo condiziona in modo significativo redditività e soprattutto patrimonio. Sotto quest'ultimo aspetto, una simulazione condotta di recente da Teh-Ambrosetti evidenzia come per ogni 100 punti base di aumento degli interessi (generato a sua volta da una crescita degli spread) il rapporto Cet1 si riduca di circa 40 punti base. Dai bilanci pubblicati dalle banche è in effetti emerso che nel secondo trimestre dell'anno il rialzo dello spread ha eroso circa 36 punti di Cet1 ratio, mentre nei tre mesi successivi le cose sono andate un po' meglio

(appena -8 punti base, secondo le stime di Morgan Stanley) ma soltanto perché il differenziale aveva già fatto parecchia strada. I requisiti patrimoniali restano nettamente superiori alle richieste delle authority, ma non si può negare che un ulteriore deprezzamento dei Btp sarebbe deleterio per le banche più fragili, che sarebbero chiamate a nuovi aumenti di capitale, mentre esporrebbe quelle più appetibili - almeno in teoria - al rischio di scalate da parte di competitor esteri.

L'impatto sul credito e sugli Npl

Spread più elevati possono rendere inoltre più complicata e onerosa la raccolta dei fondi da parte degli stessi istituti di credito e anche più difficoltoso il processo di cessione delle sofferenze. Senza necessariamente scomodare i tempi in cui il differenziale col Bund era proiettato in orbita oltre quota 500, si può notare che dalla fine di maggio soltanto Intesa Sanpaolo ha emesso bond. E se è vero che «gran parte della raccolta delle banche italiane avviene attraverso conti correnti poco correlati allo spread», come fa notare Alberto Cordara di Bofa Merrill Lynch, è evidente che «l'impossibilità di accedere al mercato del credito rappresenta un ostacolo alla crescita del nuovo credito». L'aumento dello spread riduce poi i prezzi di vendita degli Npl, «impattando così sulla loro abilità di preservare il capitale».

I cantieri a rischio

Certo è che il surriscaldamento dello spread e il coincidente calo delle valutazioni borsistiche complicano, e di molto, la vita delle principali banche

italiane. Gli occhi sono puntati anzitutto su Carige. L'istituto è alle prese con un piano di rafforzamento che dovrà passare dall'emissione di un bond subordinato, il cui costo è già salito rispetto a qualche mese fa (quando già il collocamento appariva di non facile realizzazione). Senza contare che all'orizzonte si profila un aumento di capitale che dovrà trovare il consenso degli investitori istituzionali. Il clima di incertezza che pesa sull'Italia rallenta però inevitabilmente anche altri dossier. Da quello relativo alla vendita di una quota di minoranza di Eurizon da parte di Intesa Sanpaolo a Blackrock. A quello della cessione del maxi-portafoglio (fino a 9 miliardi, in teoria) di crediti deteriorati di BancoBpm: se l'impennata dello spread erode il buffer patrimoniale degli istituti, le banche hanno minore forza per assorbire le perdite derivanti dalle cessioni delle sofferenze. Da qua, per la banca, deriva la maggior complessità dell'operazione di pulizia, che dovrà trovare la quadra con gli equilibri patrimoniali e le attese del mercato.



Peso: 1-1%, 2-26%



Banche nel mirino

Gli indici di Piazza Affari ed Europei. Base 29/12/2017=100



Peso: 1-1%, 2-26%

Euro sull'ottovolante Spread oltre quota 300 Verso correzioni al Def

Ancora alta volatilità e nervosismo sui mercati intorno all'Italia e alla manovra 2019: ieri spread BTP-Bund sui titoli decennali sulle montagne russe, con una fiammata a inizio contrattazioni, poi una lenta discesa e un balzo in chiusura a 303 punti (da 282), con il rendimento del Buono italiano a 3,44%, massimi dal 2014. Giornata tormentata anche per la Borsa, che limita le perdite a -0,23%. Banche ancora sotto tiro.

A tener banco, però, è stato l'euro, scivolato in area 1,15 sul dollaro dopo che il presidente della commissione Bilancio della Camera Borghi aveva fatto riecheggiare lo spettro di una fuoriscita dall'euro,

affermando che «l'Italia avrebbe risolto i suoi problemi se avesse avuto la propria valuta». È dovuto intervenire il premier Conte per riportare la calma («L'euro è irrinunciabile») anche su richiesta della presidenza austriaca della Ue. Alla fine dell'Ecofin, Dombrovskis ha avvertito: la Commissione Ue è pronta ad applicare le regole del Patto di Stabilità sull'Italia. La replica di Di Maio: noi fermi sul deficit a 2,4%, non arretriamo di un centimetro. Salvini all'attacco di Juncker che aveva ipotizzato un rischio Grecia per l'Italia: «Io parlo con persone sobrie».

Continua intanto il lavoro per la definizione dei dettagli della mano-

vra. In serata ennesimo vertice a Palazzo Chigi, presenti tra gli altri Conte, Di Maio, Salvini, Tria e Moavero. «Abbiamo lavorato a disegnare la manovra per accelerare la discesa del rapporto debito/Pil in modo consistente nell'arco del triennio» ha fatto sapere Conte al termine. Boccia (Confindustria): «Il nostro obiettivo non è far cadere i governi, ma fare in modo che non facciano errori. Noi equidistanti dai partiti, ma non dalla politica».

Servizi e analisi alle pagine 2-8

VERSO LA MANOVRA

**Borghi spaventa i mercati:
all'Italia serve una sua
moneta. Conte lo corregge**

**Vertice a Palazzo Chigi. Il
premier: acceleriamo sul calo
del debito, ma deficit al 2,4%**

**Dombrovskis: sul disavanzo
applicare le regole. Salvini su
Juncker: parlo con i sobri**

Primo Piano



Peso: 1-11%, 3-29%

L'effetto Italia affossa l'euro

Spread oltre 300, BTp al 3,4%

Volatilità in aumento. Le tensioni sul debito italiano indeboliscono la moneta unica che va a 1,15 dollari. Piazza Affari riduce le perdite dopo le parole del premier Conte: «L'euro è irrinunciabile»

Vito Lops

La volatilità su azioni e titoli di Stato italiani continua ad essere l'unico "punto fermo" in questo momento sui mercati. Per la terza seduta di fila lo spread BTP-Bund è salito arrivando a superare anche la soglia dei 300 punti come non accadeva dal 2013 (chiudendo a 303). Il rendimento dei decennali ha terminato al 3,4% (come non accadeva dal 2014) mentre i titoli a due anni sono saliti all'1,4%. Restano ancora lontani dai 10 anni (e questo è un dato positivo perché è il segnale che la curva del debito non si stia pericolosamente appiattendosi) ma si tratta in ogni caso di un aumento di 60 punti base in tre sedute.

Mentre gli investitori attendono i dettagli del NadeF (l'aggiornamento del documento di economia e finanza e in particolare le voci di spesa del deficit al 2,4% del Pil che il governo intende mettere a budget per il 2019) a muovere i mercati sono le dichiarazioni dei politici, le stesse che hanno fatto prima salire e poi arretrare lo spread nel turbolento mese di agosto. In mattinata il presidente leghista della Commissione bilancio della Camera Claudio Borghi ha rievocato l'ipotesi di un'uscita dall'euro sottolineando la necessità per il Paese di avere «una propria moneta». Parole che oltre a riportare lo spread in area 300 punti hanno probabilmente contribuito a uno sgonfiamento dell'euro che è sceso fino a 1,15 (di oltre mezzo punto per-

tuale) nei confronti del dollaro. Alcuni operatori hanno interpretato questo movimento come l'abbozzo di un possibile contagio. «Finché si muove solo lo spread BTP-Bund è un conto, ma se le tensioni sulla carta italiana condizionano anche l'andamento della divisa unica è un altro», commenta un trader.

Intorno a mezzogiorno il quadro è migliorato dopo che i mercati hanno digerito le parole del presidente del Consiglio Giuseppe Conte che ha gettato acqua sul fuoco ribadendo su Facebook che «l'Italia è un Paese fondatore dell'Unione europea e dell'Unione Monetaria e ci tengo a ribadirlo: l'euro è la nostra moneta ed è per noi irrinunciabile». Lo stesso ha poi aggiunto che «qualsiasi altra dichiarazione che prospetti una diversa valutazione è da considerarsi come una libera e arbitraria opinione che non ha nulla a che vedere con la politica del governo che presiedo, perché non contemplata nel contratto posto a fondamento di questa esperienza di governo».

Nel finale di seduta mentre Piazza Affari ha arginato le perdite della giornata (il Ftse Mib ha chiuso a -0,23% dopo un picco al ribasso a -1,5%) lo spread BTP-Bund è tornato a salire puntando nuovamente area 300 (dopo che si era ridimensionato a quota 285). Probabilmente gli investitori non hanno gradito altre dichiarazioni pepate, questa volta arrivate dal vicepremier Salvini che, riferendosi a quanto detto il giorno prima dal presidente della Commissione europea, Jean-Claud-

de Juncker (che ha paventato una crisi in stile Grecia e la fine dell'euro in caso di mancato rispetto delle regole da parte dell'Italia) ha dichiarato: «Parlo con persone sobrie che non fanno paragoni che non stanno né in cielo né in terra».

È evidente che finché i toni tra il governo italiano e i rappresentanti delle istituzioni europee resteranno aspri improntati allo scontro, la volatilità potrebbe continuare a farla da padrona. Tra i dubbi degli investitori ci sono infatti, oltre al contenuto del Def e alla qualità della spesa prevista (quanto andrà agli investimenti e quanto invece alla spesa corrente), c'è l'incertezza sulla disponibilità del governo a trattare con l'Ue su eventuali (e probabili) proposte di aggiustamento alla manovra di bilancio. Da quanto ascoltato ieri pare proprio che le due parti siano ancora distanti. E lo spread, ma anche l'euro (elemento di novità dell'ultima seduta) non stanno a guardare.

Sullo sfondo gli Stati Uniti corrono per la loro strada con l'indice Dow Jones che ieri ha aggiornato il nuovo massimo di tutti i tempi.

📍@vitolops



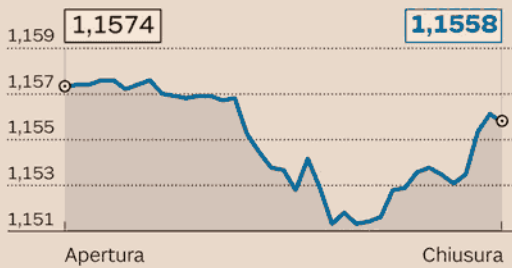
Peso: 1-11%, 3-29%

La giornata dei mercati**LE PRESSIONI SULLA DIVISA UNICA**

L'andamento dell'euro/dollaro

**IL MARTEDÌ NERO**

Cambio euro/dollaro di ieri ora per ora

**LA TENSIONE SUL DEBITO SOVRANO**

Il differenziale tra BTP e Bund a 10 anni



Sono
straconvinto
che l'Italia
con una
propria
moneta
risolverebbe
gran parte
dei propri
problemi»

Claudio Borghi



L'Italia è un
Paese
fondatore
dell'Unione
Europea e ci
tengo a
ribadirlo:
l'euro è per
noi
irrinunciabile»

Giuseppe Conte

PAROLA CHIAVE**# NaDef****Documento economia e finanza**

La NaDef è la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def), il principale strumento di programmazione che indica la strategia economica e di finanza pubblica nel medio termine. Indica i numeri-chiave della finanza pubblica, da concordare con l'Unione europea, e quindi le risorse a disposizione della manovra finanziaria. Fra i numeri della NaDef, anche quello sul deficit, sui cui l'accordo nel Governo è per il 2,4%.



Peso: 1-11%, 3-29%

Primo Piano

Dal governo prime correzioni al Def

Risposta all'Ue. Alta tensione, Tria al Quirinale rassicura sul deficit dopo il 2019 - Il vertice accelera il calo del debito

Il «giallo» della lettera. L'ipotesi, non confermata, di scrivere a Bruxelles per spiegare i mezzi di contenimento della spesa

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Altre tre ore abbondanti di vertice sui conti non bastano a chiudere la partita della Nota di aggiornamento al Def, che sarà al centro di un nuovo summit politico questa mattina. Con il rischio concreto che slitti ancora l'invio in Parlamento della Nota di aggiornamento al Def. Dove i tempi per l'esame in commissione e la validazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio si fanno strettissimi.

Dall'incontro a Palazzo Chigi arriva la conferma che il governo tira dritto sul deficit al 2,4% per finanziare 10 miliardi di reddito di cittadinanza e una riforma delle pensioni che ne vale più di 8. Ma emerge anche l'obiettivo dichiarato di «accelerare in modo consistente nell'arco del triennio la discesa del rapporto debito/Pil» puntando su un pacchetto più consistente di tagli, oltre che sulla clausola di salvaguardia sulla spesa chiesta da Tria. «Lavoriamo a nuove coperture per abbassare il debito più velocemente», rilancia in serata il vicepremier Di Maio guardando soprattutto al 2020-21. Su questo obiettivo ha spinto soprattutto il ministro dell'Economia, arrivato a Palazzo Chigi dopo essere salito al Quirinale per un nuovo confronto sui conti: rilanciando l'ipotesi, anticipata domenica nell'intervista al Sole 24 Ore, che il programma sul deficit fisso al 2,4%, fuori discussione per ora per le resistenze di Salvini e Di Maio, possa essere rivisto al ribasso nel corso del triennio. Anche perché con un deficit fisso e una crescita ipotizzata come più o meno costante, accelerare sulla riduzione del debito non è semplice senza operazioni straordinarie.

Prova a chiudersi così il tiro alla fune fra i due vicepremier, che chiedono a

Tria di difendere la linea del 2,4% dagli «attacchi strumentali» della Ue, e l'esigenza del ministero dell'Economia di dare garanzie contro la minaccia di conti fuori controllo. A questo serve nell'ottica di Tria la clausola sulla spesa, chiamata a sostituire gli aumenti Iva, e destinata a scattare se non arriverà la crescita (1,6% nel 2019, 1,7% nel 2020 e 2021) messa in programma. Ma «la crescita ci sarà», taglia corto Di Maio.

Dopo un'altra giornata complicata, insomma, la Nota di aggiornamento al Def ha bisogno di un altro giro per far andare d'accordo testi e tabelle con le esigenze della politica. Nel corso delle ore la tensione è tornata a salire insieme allo spread, che ha sfondato quota 300 mentre Salvini e Di Maio alzavano i toni contro il presidente della commissione Ue Juncker che lunedì aveva evocato il rischio di «fine dell'euro» per i «trattamenti speciali» chiesti dall'Italia. «Rispondo solo a persone sobrie», ha attaccato Salvini, mentre per Di Maio «Juncker non è adatto a svolgere il ruolo di presidente della commissione». Mala temperatura sale anche sulla linea Roma-Bruxelles. Nel pomeriggio corre voce, smentita, di una lettera-ammonizione dalla Commissione. Non si esclude invece l'ipotesi opposta, cioè di scrivere alla Ue per dettagliare clausole e meccanismi di contenimento della spesa. Al confronto partecipa anche il ministro degli Affari europei Paolo Savona, assente dal vertice romano perché impegnato a Strasburgo nell'incontro con il presidente del Parlamento Ue Antonio Tajani (Fi). «È ancora troppo presto» per parlare di modifiche, ha spiegato Savona in risposta alla richiesta di Tajani di cambiare la manovra.

Qualche evoluzione, però, comincia a farsi strada. Soprattutto per il 2020 e 2021, quando nelle intenzioni

del governo dovrebbero vedersi i risultati a regime di un'azione di spending review da far partire subito. Ma le cifre restano difficili da far quadrare. Il punto di partenza è rappresentato da una crescita debole che, a politiche invariate (quindi senza manovra e con le clausole di salvaguardia), si fermerebbe allo 0,9% l'anno prossimo per salire all'1,1% nei due successivi. Il governo punta a +1,6% nel 2019 e al +1,7% nel 2020 e 2021, grazie alla cancellazione definitiva del rischio di aumenti Iva e al «piano straordinario» per gli investimenti da 15 miliardi in tre anni. Ma la coperta resterebbe corta senza un pacchetto di tagli consistente fin dal primo anno. Il deficit al 2,4% offre rispetto ai vecchi programmi uno spazio di 27 miliardi aggiuntivi. Ma per ospitare reddito di cittadinanza e riforma delle pensioni in formula piena, tagli fiscali, incentivi agli investimenti privati, nuove assunzioni nella Pa e il rilancio del fondo sanitario chiesto dalla ministra Grillo ne servirebbero almeno altri 9. Non entrano nei saldi di finanza pubblica gli 1,5 miliardi destinati ai risparmiatori vittime dei crack bancari. Il fondo è alimentato dai conti dormienti (100 milioni l'anno). Ma rischia di aprirsi un nuovo fronte con la Ue per rendere compatibile con le direttive bancarie l'idea di indennizzi a tutto campo estesi agli azionisti.



Peso: 36%

**BOTTA
E RISPOSTA**

“

J.C. JUNCKER
Dobbiamo evitare che l'Italia reclami trattamenti speciali che, se concessi a tutti, significherebbero la fine dell'euro



“

MATTEO SALVINI
Parlo con persone sobrie che non fanno paragoni che non stanno né in cielo né in terra. Non siamo figli di serie B



“

LUIGI DI MAIO
Juncker non è adatto a svolgere il ruolo di presidente della Commissione europea, ormai è evidente

**Il vertice a
Palazzo Chigi.**

Sul tavolo del premier, presenti anche il ministro Tria e i due vice-premier Salvini e Di Maio, la manovra e la nota di aggiornamento al Def attesa oggi alle Camere. La foto della riunione è stata postata da Conte su Twitter



Peso: 36%

SOSTEGNO

Ridotto il reddito
di cittadinanza
a chi ha una casa

Primo Piano

Reddito di cittadinanza ridotto per chi ha casa

Welfare. Di Maio: «A chi possiede un appartamento sarà stornato il cosiddetto affitto imputato, scendendo da 780 a circa 400 euro». Il nodo dell'«italianità» e dell'Isee

Giorgio Pogliotti

Il reddito di cittadinanza sarà riconosciuto anche ai proprietari di casa, ma in forma ridotta: «Se hai un appartamento e chiedi il reddito di cittadinanza - ha spiegato il vicepremier Luigi Di Maio - ti viene stornato il cosiddetto affitto imputato, quindi dai 780 euro concessi ai redditi "zero" arrivi a circa 400 euro».

In sostanza si attribuisce all'alloggio di proprietà un valore equivalente alla casa presa in affitto, il Mef sta studiando secondo quali modalità (in base ad indicatori come la rendita catastale) per verificare se si rientra nella condizione di povertà (sotto 9.360 euro di reddito annuo per un single) che dà diritto al reddito di cittadinanza. Si stanno valutando diverse ipotesi anche per valutare la situazione economica del richiedente (se modificare l'Isee per il reddito di inclusione). Per pensionati, disoccupati e lavoratori poveri il reddito di cittadinanza integrerà altre forme di reddito fino al raggiungimento della soglia di 780 euro, che sale in base al numero dei componenti del nucleo fami-

liare (1.014 euro per 2 componenti). Di Maio ha aggiunto che il reddito di cittadinanza sarà dato «solo a italiani che spendono in negozi italiani, residenti in Italia da 10 anni e che prendono un impegno col governo di formazione e riqualificazione».

I soldi saranno versati sulla tessera sanitaria con il chip, o su una carta elettronica, non in contante, perché secondo il vicepremier «questi soldi si devono spendere presso gli esercizi commerciali italiani per far crescere l'economia e limitare al massimo le spese fuori dall'Italia», così «avremo un gettito Iva e Pil superiore». Ma la limitazione ai soli cittadini italiani è a rischio di ricorsi: il presidente del Cnel, Tiziano Treu, ha ricordato che la Corte Ue di giustizia si è pronunciata più volte su prestazioni simili ribadendo l'estensione anche agli stranieri con permesso di lungo soggiorno. Sembra difficile anche la limitazione ai negozi italiani; bisognerebbe risalire alla proprietà della miriade di esercizi commerciali presenti sul territorio, e poter bloccare in tempo reale il pagamento con la card (o chiederne la restituzione).

Nella legge di Bilancio Di Maio punta ad ottenere 10 miliardi per le pensioni di cittadinanza che prenderanno il via il 1° gennaio 2019 e per il reddito di cittadinanza che sarà erogato dal 1° aprile 2019. Tre mesi di tempo nei piani del governo serviranno a riorganizzare i centri per l'impiego che dovranno offrire un'opportunità di lavoro ai percettori del sussidio (al terzo rifiuto lo perderanno). Per evitare che sia una misura solo assistenziale. La manovra destina circa 800 milioni nel 2019 (1,5 miliardi nel 2020) per i centri per l'impiego (oltre ai 500 milioni delle regioni); sui criteri di distribuzione serve un'intesa in Conferenza Stato Regioni. «È una cifra sufficiente - spiega il presidente dell'Anpal, Maurizio Del Conte - il tema è per quale progetto spenderla, vanno modificate le funzioni, dei Cpi il personale finora ha svolto compiti in prevalenza burocratici, va realizzata una piattaforma informatica in grado di far incontrare domanda e offerta di lavoro. Per tutto ciò serve tempo, in Germania ci hanno messo 5 anni».



Peso: 1-1%, 8-18%



Sottosegretario al Lavoro.

Anche ieri il dossier pensioni è stato al centro di nuovi confronti all'interno della maggioranza cui ha partecipato, tra gli altri, il sottosegretario al Lavoro della Lega, Claudio Durigon

800

Milioni ai Centri impiego

Le risorse che stanzerà la manovra, in aggiunta ai 500 delle Regioni



CHI HA CASA NON È ESCLUSO

Il reddito di cittadinanza sarà riconosciuto anche ai proprietari di casa, ma in forma ridotta. Il Mef sta studiando che peso attribuire alla casa



NODO RIFORMA DEI CPI

Per riorganizzare i centri per l'impiego ci sarebbero appena tre mesi di tempo. Troppo poco per una vera riforma. Basti pensare che in Germania ci sono voluti cinque anni



Peso: 1-1%, 8-18%

RETROSCENA

“Se l'Italia va in crisi
crolla tutto”. Ora l'Ue
teme l'effetto contagio

MARCO BRESOLIN — P. 4

PRIMO PIANO

LO SCONTRO CON BRUXELLES

Timori tra i diplomatici: non siete la Grecia, ma la terza economia dell'Ue
E anche l'Austria critica il governo: rispetti i vincoli dell'unione monetaria

“Se l'Italia va in crisi qui viene giù tutto” In Europa la paura per l'effetto contagio

RETROSCENA**MARCO BRESOLIN**

INVIATO A LUSSEMBURGO

Era da qualche anno che l'attenzione nella due giorni di Eurogruppo-Ecofin non si catalizzava su un solo Paese. Le conferenze stampa praticamente monotematiche. Le discussioni nei corridoi pure. Tutti i riflettori puntati sullo stesso governo. Non succedeva dai tempi della crisi greca.

È stato proprio Jean-Claude Juncker, l'altra sera, a evocare lo spettro di Atene: «Non vorrei che, dopo aver superato la crisi greca, ricadessimo nella stessa crisi con l'Italia - si è lasciato sfuggire il presidente della Commissione -. Una sola crisi del genere è sufficiente». Con una differenza non di poco conto: «L'Italia non è la Grecia - è opinione diffusa tra i diplomatici che lavorano nelle istituzioni Ue -. Se cade Roma vien giù tutto». Il timore per il cosiddetto effetto-contagio si fa sempre più forte. E, con un occhio ai mer-

cati e l'altro alle notizie che arrivano dall'Italia, già si pensa alle contromosse. Ma isolare (finanziariamente) la terza economia dell'Eurozona con una sorta di cordone sanitario è tutt'altro che semplice.

Davanti ai microfoni, molti ministri provano a scacciare le nuvole. Assicurano di non temere una crisi finanziaria. E ci sarebbe da stupirsi del contrario, visto che nessuno vuole essere artefice delle classiche profezie che si auto-avverano. Ma dietro le quinte, tra le delegazioni arrivate a Lussemburgo per l'Ecofin, i segnali di inquietudine sono palpabili. Lunedì sera il faccia a faccia tra Giovanni Tria e Valdis Dombrovskis è durato più di quaranta minuti. Per la maggior parte del tempo - raccontano fonti qualificate - è stato il vicepresidente della Commissione a parlare. Spiegando al suo interlocutore tutti i rischi che potrebbero derivare se il governo continuasse su

questa linea. Rischi per l'Italia, ma anche per l'Europa intera.

Il belga Johan Van Overtveldt, titolare del dicastero delle Finanze, assicura che «gli investitori non hanno motivo di preoccuparsi». La ragione? «Molte cose sono cambiate dall'ultima crisi. Abbiamo un'unione bancaria, stiamo rafforzando il ruolo del Fondo Salva-Stati». In realtà l'architettura economico-finanziaria dell'Eurozona è ancora incompleta e gli anticorpi non sono pienamente funzionanti. Lo ricorda anche un



Peso: 1-2%, 4-50%

rapporto di Moody's diffuso ieri. «Nonostante vi siano stati diversi miglioramenti dopo il 2018 - si legge -, l'Europa resta vulnerabile in termini economici perché l'indebitamento è cresciuto, vi sono meno strumenti per favorire la ripresa, i prezzi delle attività finanziarie sono elevati, i rischi politici e normativi stanno aumentando e le tecnologie innovative stanno mettendo alla prova sempre più settori».

Ma l'attenzione sull'Italia non è limitata ai confini del Vecchio Continente. Perché un'eventuale crisi in Europa avrà inevitabilmente contraccolpi a livello mondiale. È anche a questo che si riferiva, l'altra sera da Washington, Christine Lagarde quando parlava dei «rischi globali».

Tra i possibili segnali d'allarme, l'economista francese ci ha messo proprio l'esplosione del debito che rende «i governi e le società più vulnerabili a una stretta delle condizioni finanziarie». La numero uno del Fondo monetario internazionale ha quindi invitato «le economie avanzate a creare lo spazio necessario per ridurre i deficit di bilancio e intradare il debito su una traiettoria di graduale calo».

Che poi è lo stesso messaggio recapitato dai ministri dell'Eurogruppo a Tria. Ieri, al termine dell'Ecofin, l'austriaco Hartwig Loeger (Vienna è presidente di turno dell'Ue) lo ha riassunto così: «L'Eurozona è un'unione monetaria e siamo tutti in questa famiglia, perciò dobbiamo risolvere in-

sieme la situazione per garantire stabilità». I governi - dice - hanno ribadito il «pieno sostegno» alla Commissione e hanno lanciato un invito all'Italia: «Rispetti le regole». Ma il confronto con Tria non ha portato i risultati sperati. Lo confermano le parole del ministro olandese Wopke Hoekstra: «Dopo l'Eurogruppo - ammette lasciando il vertice di Lussemburgo - mi sento meno ottimista». —

CC BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

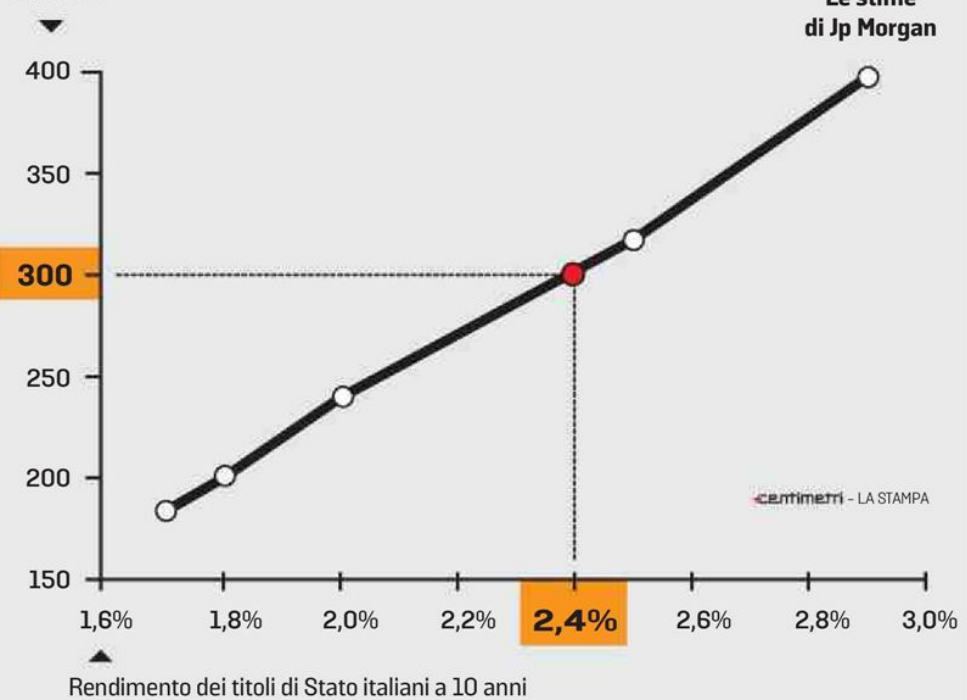
Allerta anche al Fondo monetario internazionale: serve ridurre il deficit

132%

È il rapporto tra il debito pubblico e il Pil italiano nel 2017. L'indice esprime la solidità finanziaria ed economica di un Paese. Il valore medio negli Stati europei è dell'81,6%

Lo spread rispetto agli obiettivi di governo sul deficit/Pil per il 2019

Rapporto deficit/pil nel 2019



Peso:1-2%,4-50%

Pace fiscale a una platea più ampia

Pace fiscale: spunta la dichiarazione integrativa con prelievo al 20% che si affiancherebbe a chiusure liti (con costi minori per chi ha vinto) e rottamazione-ter dei ruoli con rate in 5 anni.

Mobile e Parente a pagina 6

LA SANATORIA

Chiusura liti: paga meno chi ha vinto. Dichiarazione correttiva con prelievo al 20%

Primo Piano

Pace fiscale sulle liti in corso più conveniente per chi ha vinto

Verso la manovra. Si lavora a un meccanismo in due tempi: prima i contenziosi e la riscossione, poi la dichiarazione integrativa con flat tax al 20%

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Una pace fiscale in due tempi. Con una prima fase concentrata sulle liti e sulle cartelle. La seconda, invece, è destinata a consentire il ravvedimento con una dichiarazione integrativa sugli anni d'imposta ancora accertabili. In questo caso si applicherebbe una flat tax al 20% sul reddito in più fatto emergere: il tutto entro un tetto massimo fissato in 500mila euro. È il nuovo progetto portato avanti dalla Lega che sta prendendo forma e che prima di essere tradotto in norme dovrà ottenere il taglio politico anche del Movimento 5 Stelle.

Chiusura liti con sconto

L'obiettivo è gestire il primo tempo della pace fiscale nel decreto legge collegato alla manovra. Si punta a rendere più conveniente la sanatoria sulle liti pendenti. Con un meccanismo che dovrebbe ridurre il costo del contenzioso cancellando interessi e sanzioni e assicurando al contribuente una riduzione della pretesa del Fisco. Riduzione che sarà forfettizzata: potrebbe arrivare a dimezzare l'importo dovuto per chi ha già vinto in primo grado e a limitare l'esborso per definire la lite al 20% delle maggiori imposte richieste dal secondo grado. Il progetto allo studio tenta di disciplinare anche i casi di soccombenza

parziale (ossia quando si è risultati perdenti solo in parte): sulle contestazioni in cui il contribuente ha ottenuto ragione dal giudice si potrà chiudere con gli sconti forfettizzati e senza sanzioni e interessi mentre sulla parte in cui ha



Peso: 1-2%, 6-38%

torto dovrà saldare il conto.

Rottamazione-ter con più rate

Ai nastri di partenza anche la rottamazione-ter delle cartelle. Con una condizione da rispettare: non "bruciare" gli 1,7 miliardi di incassi attesi dalla rata in scadenza a fine ottobre delle definizioni agevolate tuttora in corso. Anche per questo l'appuntamento di fine ottobre sarà la chiave d'ingresso alla nuova rottamazione all'interno della pace fiscale. Un'edizione che, a differenza delle precedenti, promette un piano di pagamenti più dilazionato nel tempo con rate che potrebbero essere spalmate anche fino a 5 anni.

La rottamazione-ter dovrebbe permettere di chiudere i conti con i carichi affidati alla riscossione nell'anno in corso e allo stesso tempo guardare anche al passato, provando a invogliare proprio con piani di ammortamento più lunghi il mini-eser-

cito di contribuenti attratto dalla prima edizione della definizione agevolata e che poi si è tirato indietro per la difficoltà di sostenere i versamenti in un massimo di 5 rate su due anni: per una cifra che secondo la Corte dei conti vale 9,6 miliardi di euro.

Rottamazione-ter e nuova definizione delle liti pendenti potrebbero viaggiare di pari passo. Se il ruolo per il quale il contribuente ha chiesto la sanatoria scaturisce da un contenzioso, si potrà chiudere la lite pendente portando a scomputo quanto già versato per la rottamazione.

Dichiarazione integrativa

Il secondo pilastro della pace fiscale sarà la dichiarazione integrativa, non destinata ad arrivare subito con il decreto legge. Sarà necessario, infatti, trovare l'accordo tra entrambi i firmatari del contratto di governo. Per ora l'idea di partenza è quella di potenziare l'attuale

meccanismo di ravvedimento, ossia l'autocorrezione del contribuente sulle annualità ancora accertabili (dal 2013 al 2017). Una sorta di compliance rafforzata grazie alla quale si potrà pagare il 20% di imposte sul maggior reddito fatto emergere. Il tutto però nel limite massimo di 500 mila euro. In questo contesto, potrebbe spuntare anche la possibilità di riaprire il dossier sul contante.

Le liti potenziali

Infine nel secondo pilastro potrebbe entrare una sanatoria su misura su chi è stato già raggiunto da una contestazione del Fisco. In questo caso si ipotizza una chiusura evitando sanzioni e interessi e ridiscutendo le maggiori imposte richieste in contraddittorio con gli uffici. Meccanismo che il sottosegretario al Mef, Massimo Bitonci (Lega), ritiene indispensabile a regime per migliorare il rapporto tra Fisco e contribuenti.

I numeri in gioco

LO SCONTO MASSIMO

Se il contribuente ha vinto in primo grado la definizione agevolata con la pace fiscale diventerebbe più conveniente

IL TOTALE DELLE LITI

Il numero delle cause tributarie pendenti in primo e secondo grado e che potrebbero rientrare nella pace fiscale

IL TETTO DELLA PACE FISCALE

L'asticella dei debiti sanabili (sia per le cartelle esattoriali sia per le liti pendenti) a cui punta il Governo nella manovra

L'IMPORTO NON RISCOSSO

Quello collegato alla prima rottamazione delle cartelle avviata a fine 2016 per i ruoli dal 1° gennaio 2000 al 31 dicembre 2016

L'OBIETTIVO DELLA ROTTAMAZIONE BIS

Il gettito atteso dalla seconda definizione agevolata delle cartelle introdotta dal Dl fiscale collegato alla manovra 2018

50%

410 mila

500 mila

9,6 miliardi

2 miliardi



SCONTO AL 50% CON LA VITTORIA

Nelle nuove ipotesi di lavoro sulla pace fiscale si punta a consentire uno sconto fino al 50% per i contribuenti già risultati vittoriosi in primo grado



ROTTAMAZIONE CON PIÙ RATE

Si punta a correggere i limiti delle attuali rottamazioni con un meccanismo che consenta di versare le rate in un massimo di 5 anni



Peso: 1-2%, 6-38%

**IMPRESE**

Nuova mini Ires
compatibile
con Industria 4.0

Primo Piano**IL PACCHETTO AGEVOLAZIONI****Impresa 4.0 più mini-Ires, alt all'Ace**

Sulle agevolazioni fiscali per il settore produttivo ora il tema è la conciliazione tra le varie norme preparate dai tecnici. Il piano di rinnovo di Impresa 4.0 (si veda il Sole 24 Ore del 28 settembre), si basa su un sistema più articolato rispetto al passato, con quattro diverse aliquote di maggiorazione alle quali corrispondono altrettanti tetti di investimento annuo. La logica, secondo il ministero dello Sviluppo, sarebbe quella di premiare in misura maggiore gli investimenti di taglia inferiore e quindi le piccole imprese (iperammortamento per i beni digitali al 280% fino a 500mila euro

di investimento). Il superammortamento per i beni strumentali tradizionali resterebbe in vigore al 130%, ma nel caso di cumulo con l'iperammortamento dovrebbe scattare un tetto di 30 milioni di investimenti annui. Nel frattempo, all'Economia stanno lavorando anche alla riduzione dell'Ires dal 24 al 15% per chi investe in macchinari e nuove assunzioni.

In una delle ultimissime riunioni tecniche, sarebbe giunto un parere positivo sulla compatibilità tra mini Ires e Impresa 4.0. L'unico nodo potrebbe essere quello delle coperture. Diverso il caso dell'Ace

(l'aiuto alla crescita economica), l'agevolazione finalizzata a premiare la capitalizzazione delle imprese, che potrebbe essere eliminata. «È possibile che venga via», ha detto il sottosegretario all'Economia Massimo Bitonci. «Finora - ha commentato - ha finito per favorire il mondo bancario».

—C.Fo.

280%**IL BONUS PER L'«IPER»**

Si punta a premiare di più gli investimenti di taglia inferiore delle piccole imprese facendo salire lo sconto per chi investe fino a 500mila euro



Peso: 1-1%, 8-6%

Banche, nuova commissione al via Indagherà per due, tre anni

Ripartire dalle conclusioni dell'inchiesta sulle crisi bancarie del 2017 per focalizzare l'obiettivo della nuova indagine su efficacia della vigilanza su credito e finanza, strumenti per garantire maggiore tutela del risparmio, istituzione di una Procura nazionale per i reati bancari e finanziari. Ieri in Commissione Finanze, al Senato, è stata riscontrata la necessità di una nuova Commissione

d'inchiesta sulle banche. Da individuare gli strumenti legislativi a livello italiano ed europeo per evitare altre crisi bancarie con ricadute su risparmiatori e stabilità del sistema.

Daide Colombo a pag. 15

SENATO

Accordo per istituire la Procura nazionale sui reati finanziari

Finanza & Mercati

Commissione banche in arrivo Avrà durata di due, tre anni

Daide Colombo

ROMA

Ripartire dalle conclusioni raggiunte dall'inchiesta sulle crisi bancarie dell'anno scorso per focalizzare l'obiettivo della nuova indagine su temi condivisi come l'efficacia della vigilanza su credito e finanza, gli strumenti per garantire una maggiore tutela del risparmio o l'istituzione di una procura nazionale per i reati bancari e finanziari. Ieri in Commissione Finanze, al Senato, s'è concretizzata una sostanziale unanimità sul fatto che una nuova Commissione d'inchiesta sulle banche si debba fare. «Tra maggioranza e opposizione erano tutti d'accordo» ha detto uscendo dalla riunione Adolfo Urso, di Fratelli d'Italia, primo firmatario di una delle due proposte di legge presentate; «siamo tutti convinti che bisogna farla» ha aggiunto Laura Bottici del M5S. Dopo l'avvio della discussione generale, oggi si cercherà di trovare il percorso procedurale più idoneo per centrare l'obiettivo di portare un testo in aula entro il 18 ottobre.

La Commissione Finanze, presie-

duta da Alberto Bagnai, è riunita in sede redigente e deve trovare la quadra su due aspetti fondamentali: oggetto e limiti dell'inchiesta e la sua durata. Il testo Urso propone un anno, quello dei Cinquestelle, che ha come primo firmatario Stefano Patuanelli, punta su un'inchiesta lunga tutta la legislatura. Dopo il confronto di ieri sembra probabile che si arriverà a una soluzione intermedia, sui 2 o 3 anni, da un lato per evitare che la nuova Commissione d'inchiesta si trasformi in tribunale elettorale - come è stato argomentato da diversi interventi - dall'altro per cercare di arrivare a conclusioni concrete anche nell'ambito della revisione in corso delle regole sull'Unione bancaria europea. Urso ha spiegato che «non bisogna limitarsi ad accertare l'accaduto, ma andare oltre. Bisognerà soprattutto individuare gli strumenti legislativi a livello italiano e europeo per evitare che accada di nuovo che si inneschino crisi bancarie con ricadute sui risparmiatori e la stabilità del sistema». Parlando del testo base cui si dovrà pervenire mettendo insieme le posizioni di maggioranza e opposizione il relatore, Stanislao Di

Piazza (M5S), ha detto che ascolterà tutti ricordando però che per il M5S ci sono alcuni «punti fermi», a partire dalla volontà di istituire una «superprocura per i reati bancari e finanziari o estendere la competenza alla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo». Vale ricordare che su questo obiettivo erano convenute praticamente tutte le forze politiche al termine dei lavori della commissione Casini, lo scorso dicembre. Elemento comune delle due proposte di legge presentate riguarda la natura della Commissione e la sua composizione: sarà bicamerale (20 senatori e 20 deputati) e istituita ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, ovvero dotata degli stessi poteri e limiti dell'autorità giudiziaria. I componenti non dovranno avere conflitti di interesse e saranno vincolati al segreto sugli atti e i documenti acquisiti nel corso dell'inchiesta.



Peso: 1-4%, 15-24%

Sempre ieri Giorgia Meloni e Fratelli d'Italia hanno presentato un disegno di legge per «riportare la Banca d'Italia sotto il controllo dello Stato» e per ribadire che le «risorse auree sono dello Stato italiano».

RISPARMIO

Raggiunta ieri al Senato una sostanziale unanimità su un'altra inchiesta

Rilanciata la proposta di una Procura nazionale per i reati finanziari

LE PROPOSTE

1 TESTO 1 DEI 5 STELLE Inchiesta di legislatura

La proposta di legge presentata con la prima firma di Stefano Patuanelli (M5S) propone un lavoro di inchiesta che duri tutta la legislatura, con la previsione di una relazione annuale al Parlamento sull'attività e i risultati dell'inchiesta. I poteri della nuova Commissione d'inchiesta sarebbero quelli previsti dall'articolo 82 della Costituzione, ovvero gli stessi dell'autorità giudiziaria. La commissione sarebbe bicamerale, con 20 senatori e 20 deputati

2 TESTO 1 DI FDI Durata un anno

Il testo presentato da Adolfo Urso (Fratelli d'Italia) punta su una Commissione bicamerale della durata massima di un anno che, alla conclusione dei lavori, presenta una relazione finale al Parlamento sui risultati raggiunti e le indicazioni legislative maturate. Anche in questo caso la nuova Commissione verrebbe istituita ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, quindi con i poteri della magistratura, e composta da 20 senatori e 20 deputati

3 TESTO 2 DEI 5 STELLE I compiti

L'articolo tre della proposta Cinquestelle prevede un lungo elenco di temi da affrontare, che partono dalla crisi bancaria degli ultimi anni e arrivano a un'analisi dell'attività di vigilanza per poi affrontare anche le più recenti dinamiche del mondo del credito: dalla gestione degli Npl alle modalità di raccolta, ai modelli gestionali. Punto qualificante della proposta l'istituzione di una procura nazionale per i reati bancari e finanziari sul modello della Direzione nazionale antimafia

4 TESTO 2 DI FDI I compiti

Come nel testo M5S anche il testo Urso propone un ampio elenco di temi da affrontare nella nuova inchiesta bancaria: dall'efficacia del sistema di vigilanza alla verifica delle effettive condizioni di tutela del risparmio. Altro oggetto dell'inchiesta sarebbe anche, secondo il testo Urso, l'attività delle agenzie di rating e i possibili conflitti di interesse in cui possono ricadere nel momento in cui esprimano valutazioni sui profili di rischio di Stati sovrani



Peso: 1-4%, 15-24%

Norme & Tributi

Uffici locali in ordine sparso sull'adesione all'accertamento

Pagina a cura di
Laura Ambrosi
Antonio Iorio

Il procedimento di adesione all'accertamento, più di ogni altro istituto, rappresenta attualmente il vero momento di contraddittorio tra fisco e contribuente: l'atto impositivo notificato, infatti, contiene la tesi dell'Ufficio a sostegno della rettifica e pertanto l'interessato può contrastarla e chiederne la rettifica producendo prove o documenti circostanziati.

Da un lato, quindi, il contribuente, è finalmente consapevole della pretesa avanzata dall'amministrazione e delle sanzioni che ha inteso irrogare; dall'altro, l'Erario ha la possibilità di valutare prima di un eventuale contenzioso le differenti prospettazioni del contribuente rispetto alle rettifiche contestate.

Benché si tratti di un istituto fondamentale per evitare il contenzioso all'ente impositore e al contribuente interessato, occorre registrare in molti casi delle singolari e differenti prassi adottate a livello locale dagli uffici che, pur riguardando spesso aspetti formali, denotano l'assenza di direttive da parte delle direzioni centrali o, in alternativa, l'inosservanza delle medesime a livello territoriale.

Innanzitutto le fasi preliminari: ammessa la presentazione dell'istan-

za tramite Pec (risposta dell'Agenzia a Telefisco 2018), la convocazione del primo contraddittorio avviene nei modi più vari: telefonicamente, con mail ordinaria o con Pec al difensore o al solo contribuente. Non sempre la delega al professionista in calce all'istanza viene ritenuta valida: vari uffici pretendono comunque una nuova procura in un foglio ad hoc.

Nel contraddittorio alcuni funzionari verbalizzano puntualmente le osservazioni del contribuente (e/o del professionista) altri invece pretendono una memoria scritta (e quindi a cosa serve l'incontro se è sempre necessaria una memoria).

Per la consegna della successiva documentazione mentre alcuni uffici ritengono idoneo l'invio con mail ordinaria, altri richiedono la Pec all'indirizzo della direzione provinciale, altri ancora insistono per la consegna cartacea affinché venga protocollata.

Vi sono poi aspetti più sostanziali che talvolta rischiano di pregiudicare il buon esito dell'adesione.

Nella maggior parte dei casi, ad esempio, pur risultando determinante per il contribuente conoscere in via preventiva l'importo (imposte, sanzioni e interessi) da versare in caso di raggiungimento dell'accordo, inespugnabilmente, vi è timore a comunicarlo. Nessun ufficio, infatti, fornisce il dato per iscritto, limitandosi al più ad

una comunicazione verbale. Ma anche tale comunicazione segue regole differenti: alcuni funzionari preferiscono darla solo telefonicamente, altri richiedono un contraddittorio formale con relativa verbalizzazione, altri ancora si limitano a comunicare solo le imposte dovute adducendo che per interessi e sanzioni si tratta di importi conseguenti di facile calcolo.

In realtà non è così, sia perché più violazioni relative al medesimo tributo possono essere soggette all'applicazione delle sanzioni secondo il meccanismo del cumulo giuridico, sia per la difficoltà di calcolare la decorrenza esatta degli interessi per ciascuna violazione.

Da segnalare infine che non di rado le medesime eccezioni sollevate dal contribuente sono rigettate dall'ufficio controlli (che gestisce l'adesione) mentre vengono accolte (in tutto o in parte) dall'ufficio legale in sede di reclamo o di conciliazione giudiziale, a contenzioso avviato. Anzi, in vari casi, è lo stesso funzionario che conduce l'adesione che rappresenta il possibile accoglimento delle medesime ragioni (da lui ignorate) da parte dell'ufficio



Peso: 18%



legale invitando così a proseguire nel contenzioso.

È auspicabile che vengano impartite chiare direttive a livello centrale che limitino questa discrezionalità in capo ai singoli uffici locali.

CONTENZIOSO

Comportamenti differenti a partire dalle modalità di convocazione fino ai verbali

Spesso le eccezioni respinte dall'ufficio controlli sono accettate da quello legale



Peso:18%

Norme & Tributi

Sulle Cfc norme italiane ancora lontane dal regime Ue

Marco Piazza
Alessandro Savorana

La Commissione incompatibilità norme Ue della Aidc di Milano ha inviato alla Commissione europea un'integrazione alla denuncia n. 12/2016 sul regime fiscale delle Cfc, sulla quale quest'ultima non si è ancora pronunciata. La finalità è segnalare come l'incompatibilità con i principi unionali permanga anche dopo la pubblicazione dello schema di decreto legislativo di attuazione della direttiva 2016/1164/UE del 12 luglio 2016 - Atad 1, discusso in sede di esame preliminare dal Consiglio dei ministri l'8 agosto 2018.

L'integrazione, in primo luogo, ribadisce che restano attuali i punti di attenzione sull'articolo 167 del Tuir già sollevati nella originaria denuncia. In particolare:

- inversione dell'onere della prova a carico del contribuente controllante;
- impossibilità di presentare ricorso in caso di esito negativo dell'interpello.

Inoltre, la commissione Aidc segnala ulteriori profili di criticità del nuovo testo proposto dell'articolo 167 del Tuir, sia in relazione a una delle condizioni affinché la controllata sia assoggettata al regime Cfc, sia in merito alla determinazione del reddito da includere nella base imponibile.

Infatti, l'articolo 167, comma 4 del Tuir come riformulato dallo schema di decreto legislativo, prevede quale seconda condizione concorrente (la prima rimane la tassazione ad un tax rate effettivo inferiore del 50% rispetto a quello a cui la controllata estera sarebbe soggetta qualora residente in Italia) che oltre un terzo dei proventi realizzati rientri in una o più delle categorie elencate, cioè da passive income, attività finanziarie, operazioni intragruppo a valore economico agguanto scarso o nullo.

Secondo la commissione Aidc si tratterebbe di un'attuazione non conforme, poiché in realtà la disposizione domestica non fa riferimento al reddito (income) come indicato nella direttiva 2016/1164/UE, ma ai proventi (cioè ai ricavi lordi).

La differenza non è senza conseguenze.

Il reddito deriva dalla differenza tra ricavi e costi, mentre i ricavi/proventi (revenues) sono l'utilità economica che un'impresa crea attraverso l'attuazione del processo economico imperniato sulla vendita di un quantitativo di beni e servizi.

La direttiva 2016/1164 (articolo 7, par. 2, lett. a) parla espressamente di «redditi non distribuiti dell'entità o i redditi della stabile organizzazione» e consente allo Stato membro (par. 3 del medesimo articolo 7) «di non trattare un'entità o una stabile organizzazione come una società controllata estera se non oltre un terzo dei redditi ottenuti dall'entità o dalla stabile organizzazione rientra nelle categorie di cui al paragrafo 2, lettera a)».

In sostanza, interpretando correttamente la direttiva, quando il reddito (prima delle imposte) deriva per oltre un terzo da passive income o dalle altre operazioni ivi indicate, la controllata estera, al verificarsi di tutte le condizioni, è soggetta alla Cfc rule: diversamente no.

La norma italiana di attuazione non appare, quindi, conforme per le seguenti ragioni. In primo luogo la direttiva limita, al paragrafo 2, lettera a) dell'articolo 7, l'inclusione nella base imponibile dei soli redditi non distribuiti derivanti dalle operazioni specificatamente individuate e non di tutti i redditi. L'inclusione della totalità dei redditi è, infatti, prevista solo ove lo Stato opti per la fattispecie indicata alla lettera b) dello stesso articolo 7, cioè per i redditi non distribuiti «derivanti da costruzioni non genuine che sono state poste in essere essenzialmente allo scopo di ottenere

un vantaggio fiscale».

Inoltre, il calcolo ai fini del test Cfc è dato da un confronto tra l'ammontare dei redditi ritratti da passive income e l'ammontare di tutti gli altri redditi della controllata non residente: la Direttiva non si riferisce ai proventi/ricavi. Solo quando i redditi dalle operazioni individuate sono superiori di oltre un terzo rispetto ai redditi totali, si verifica la condizione.

Si ipotizzi una controllata estera che a fine anno abbia conseguito revenue per € 1.000, di cui € 400 provenienti da operazioni indicate dal punto i) al punto vi) della lettera a) dell'articolo 7. Se il reddito (income) ante imposte di € 200 è costituito per il 75% da redditi «diversi» dai passive income, la condizione di cui all'articolo 7, paragrafo 2, lett. a) non si avvera. Naturalmente, la Cfc rule potrà tornare applicabile qualora, viceversa, il reddito di € 200 ante imposte sia costituito per oltre un terzo da passive income (cioè, ad esempio, € 68 su € 200), ma solo questa quota del reddito (€ 68) dovrà essere inclusa nell'imponibile (beninteso, se la legal entity non svolga un'attività economica effettiva).

L'applicazione della disciplina sarebbe operativamente più complessa, ma conforme al dettato della Direttiva.

Il sistema «misto» che il Governo vorrebbe adottare è così motivato nella relazione illustrativa: «Al fine di contemperare le esigenze di semplificazione delle modalità di appli-



cazione della disciplina CFC,(...) si è deciso di adottare un approccio che prevede l'imputazione al soggetto residente di tutti i redditi del soggetto controllato non residente localizzato in un Paese a fiscalità privilegiata, qualora quest'ultimo realizzi proventi per oltre un terzo derivanti da passive income».

La semplificazione del Governo italiano è in realtà improntata, più che a semplificare, ad assicurare un maggior reddito alle casse dello Stato. Prima della direttiva 2016/1164 ogni Stato poteva adottare liberamente proprie regole di contrasto alle Cfc. Oggi, invece, esiste un testo comunitario codifi-

cato e armonizzato e non sono possibili attuazioni tecniche difformi nemmeno in forza dell'articolo 3 della 2016/1164/UE.

Se lo Stato italiano intende optare per l'inclusione complessiva dei redditi della controllata non residente, allora dovrà adottare la disposizione di cui alla lettera b), par. 2, dell'articolo 7, cioè in presenza di costruzioni artificiali.

CONTROLLATE ESTERE

L'Aidc: sulla determinazione dell'imponibile riferimento ai proventi e non al reddito

L'inclusione di tutti i redditi c'è solo in presenza di «costruzioni non genuine»

PAROLA CHIAVE

Cfc

La normativa sulle Cfc (Controlled foreign companies) è la disciplina che prevede l'imputazione per trasparenza dei soggetti residenti in Italia dei redditi prodotti da società controllate estere. Le «Cfc black» sono le società controllate residenti o localizzate in Stati o territori a regime fiscale privilegiato



Peso:24%

Norme & Tributi

Credito d'imposta per il Sud, fondi Ue per tutti gli investimenti

Giuseppe Chiellino

La copertura del credito d'imposta con i fondi europei nelle regioni del Centro-Sud potrà essere generalizzata e non più limitata agli investimenti che rientrano nella S3, la "strategia di specializzazione intelligente" introdotta nella programmazione 2014-2020 con l'obiettivo di concentrare gli sforzi e gli investimenti sulle aree di attività con maggiori potenzialità di crescita.

L'accordo raggiunto venerdì scorso a Bari tra la commissaria Corina Cretu e la ministra per il Sud, Barbara Lezzi, sarà formalizzato probabilmente in settimana con una comunicazione ufficiale al ministero. La misura vale un miliardo di euro a valere sulle risorse europee del Pon Imprese e competitività e sui fondi Fesr delle regioni interessate, per i quattro anni compresi tra il 2016 e il 2019. All'agenzia delle Entrate sono già state presentate 26 mila domande di credito d'imposta che assorbito 1,35 miliardi di euro. Con il cofinanziamento nazionale il plafond complessivo disponibile sale a 2,47 miliardi (617 milioni all'anno). Gli investimenti generati finora ammontano a 3,7 miliardi. Il governo dovrebbe comunque prevedere un «meccanismo premiale» per gli investimenti dei settori che ciascuna regione ha inseri-

to nella S3, ma non c'è un obbligo esplicito. L'intesa ha il merito di agevolare la spesa delle risorse europee che vede l'Italia cronicamente in ritardo, ma contraddice lo spirito iniziale della programmazione che puntava a usare le risorse europee per valorizzare le eccellenze di ciascun territorio e a evitare i finanziamenti a pioggia, a prescindere dai settori.

Le regioni interessate sono le cinque del Sud che rientrano nella categoria «meno sviluppate» (Sicilia, Basilicata, Campania, Puglia e Calabria) e le tre «in transizione» (Sardegna, Molise e Abruzzo). Dal 2021 anche Sardegna e Molise saranno tra le regioni meno sviluppate. Il credito d'imposta per il Sud è previsto dalla legge di Stabilità 2016 e per il quadriennio 2016-2019 prevede un credito d'imposta del 20% per le piccole imprese, del 15% per le medie e del 10% per le grandi imprese, con soglie massime per ciascun investimento di 1,5, 5 e 15 milioni di euro.

Riduzione del cofinanziamento

Cretu e Lezzi hanno discusso anche della riduzione del cofinanziamento nazionale dei programmi operativi 2014-2020 chiesta dal governo a metà settembre. Le domande dei programmi nazionali e regionali interessati dovranno essere presentate entro il 15 ottobre, per consentire le modifiche necessarie per ridurre le spese da ren-

dicontare entro fine 2018, aumentare l'assorbimento della quota europea e ridurre il rischio che la mancata spesa si traduca in una perdita di fondi Ue. La Sicilia, la regione più in ritardo, ha già fatto sapere che aderirà alla modulazione, ma la richiesta del Governo alla Ue ha spiazzato molti programmi in regola con i tempi o che hanno bandi e progetti in fase avanzata di attuazione per i quali da qui a fine anno contano di rendicontare importi sufficienti a raggiungere gli obiettivi di spesa ed evitare il disimpegno. C'è il forte timore che l'operazione si traduca in una semplice sottrazione di risorse alle regioni per dirottarle verso altri obiettivi, sotto l'ombrello del governo centrale. Non sarebbe la prima volta.

AGEVOLAZIONI

Accordo con la commissione Ue per l'utilizzo senza vincoli delle risorse europee

Partita da un miliardo sulle risorse del Pon imprese e sui fondi Fesr

I PUNTI CHIAVE

1. Il credito d'imposta

La legge di Stabilità 2016 ha introdotto il credito d'imposta per le regioni del Centro-Sud e a parziale copertura dei costi attingeva alle risorse del Fondo europeo di sviluppo regionale, con il vincolo che gli investimenti rientrassero nella S3, la strategia di specializzazione intelligente prevista dalla Commissione Ue nella programmazione 2014-2020

2. Le misure del bonus

L'accordo estende la copertura a tutti i tipi di investimento. L'agevolazione è del 20% per le piccole imprese, del 15% per le medie e del 10% per le grandi imprese



Peso: 17%

Norme & Tributi

Crediti d'imposta, «critico» il riporto nella voce A5

Franco Roscini Vitali

La modalità tecnica con cui è rispettato, nel conto economico, il principio di competenza si realizza mediante "la correlazione" tra costi e ricavi. La correlazione è attuata nelle aree in cui è il conto economico è strutturato: nell'area B sono correlati i costi che hanno concorso alla formazione di ricavi e proventi iscritti nell'area A, mentre nelle aree C e D sono contrapposti proventi e costi finanziari. Per esempio, la voce A.5 comprende sopravvenienze e insusistenze attive relative a valori stimati causate dal normale aggiornamento di stime compiute in precedenti esercizi. È il caso di fondi per rischi e oneri eccedenti rispetto agli accantonamenti operati, se l'accantonamento è stato contabilizzato nella classe B tra i costi di gestione. Infatti, l'Oic 31 prevede che l'eliminazione o la riduzione del fondo eccedente è contabilizzata fra i componenti positivi del reddito nella stessa area in cui era stato rilevato l'originario accantonamento.

Le imposte sono iscritte nella voce 20 che accoglie anche quelle relative ad esercizi precedenti. In tale voce le imposte sono suddivise in:

- imposte correnti: imposte sul reddito imponibile dell'esercizio, comprese eventuali sanzioni pecuniarie

e interessi maturati attinenti a eventi dell'esercizio;

- imposte relative a esercizi precedenti, comprensive di oneri accessori (interessi e sanzioni) che possono derivare da iscrizioni a ruolo, avvisi di liquidazione, avvisi di pagamento, avvisi di accertamento e di rettifica. La contropartita patrimoniale può essere costituita dalla voce B.2 fondi "per imposte, anche differite" o dalla voce D.12 "debiti tributari", a seconda delle caratteristiche della passività (Oic 19 Debiti). La voce comprende altresì la differenza positiva (o negativa) tra l'ammontare dovuto a seguito della definizione di un contenzioso o di un accertamento rispetto al valore del fondo accantonato in esercizi precedenti;

- imposte differite e anticipate: con segno positivo accantonamento al fondo per imposte differite e utilizzo delle attività per imposte anticipate, con segno negativo imposte anticipate e utilizzo del fondo imposte differite (in caso di eccedenza dello stesso). La voce accoglie sia le imposte differite e anticipate dell'esercizio sia quelle provenienti da esercizi precedenti;

- proventi da consolidato fiscale.

In definitiva, l'Oic 25 prevede che nella voce 20 si iscrivano tutte le imposte, oneri accessori compresi, al netto di acconti, ritenute d'acconto

subite e crediti d'imposta.

Invece, se la legge definisce un bonus "contributo", questo confluisce nella voce A.5 del conto economico e impatta sul valore della produzione. L'Oic 12 definisce contributi quelli che integrano ricavi dell'attività caratteristica o delle attività accessorie diverse da quella finanziaria o riducono i relativi costi e oneri. Inoltre, i principi Oic 16 e Oic 24 relativi a immobilizzazioni materiali e immateriali confermano che i contributi sono quelli erogati all'impresa, ovvero "ricevuti" dalla stessa. L'iscrizione dei crediti d'imposta (minori imposte da pagare) nella voce A.5 del conto economico, con il conseguente effetto positivo sul valore della produzione, potrebbe essere contestata con riferimento agli istituti tributari che fanno riferimento al valore della produzione.

PRINCIPI CONTABILI

Il fisco potrebbe contestare un indebito vantaggio sul valore della produzione



Peso: 11%

Questo sarà l'ultimo Capodanno del Fiscal Compact. Che non lo sia anche dell'euro

DI ROBERTO SOMMELLA

In attesa di sapere come prenderà forma a metà ottobre la legge di Bilancio, che sarà poi inviata alle Camere e a Bruxelles, l'Italia deve fare molta attenzione a non mandare messaggi sbagliati. Un conto è criticare l'architettura, a volte barocca, delle istituzioni europee, facendo anche immaginare un'uscita da questo consesso. Si tratta di un argomento forte, discutibile, ma non del tutto campato in aria in un'ottica sovranista. Un altro è invece far passare l'idea che si voglia uscire dall'euro per riappropriarsi della sovranità monetaria e magari ripartire da un nuovo matrimonio fra Tesoro e Banca d'Italia. Questa seconda opzione è suicida per un Paese che ha 4 mila miliardi di risparmio finanziario, denominato in moneta unica e 2.300 miliardi di debito pubblico, quasi tutto anch'esso denominato in euro.

La differenza tra l'aspirazione del governo Conte a cambiare con i comportamenti l'Ue, prima ancora che con le riforme, quando lascia spazio alla sensazione che si rimpiangano gli anni della lira crea incertezza negli investitori, nervosismo sui mercati e richiesta di maggiori rendimenti in chi compra Bot e Btp. L'esito di questo corto circuito è l'innalzamento dello spread alla quota rossa di 300 punti base. È il momento di agire con grande cautela perché c'è ancora spazio di manovra, considerando i tre interrogativi fondamentali di questo momento di grande nervosismo sui listini dopo l'avvio ufficiale del braccio di ferro tra Roma e la Commissione europea. Riguardano il futuro delle norme contabili dell'austerità targata Berlino, l'assetto dei mercati dopo la fine del Qe, il giudizio autunnale delle agenzie di rating sull'Italia.

Sul primo punto occorre chiedersi cosa succederà il 31 dicembre di quest'anno quando sarà decretata la chiusura dell'ombrello salva-spread della Bce, che già dal 1° ottobre ha cominciato a ridurre la potenza di fuoco del riacquisto dei titoli di Stato dei Paesi membri, portandola da 30 a 15 miliardi di euro al mese dopo aver acquistato la bellezza di 2.400 miliardi. A dispetto di quanto si pensi comunemente, il presidente dell'Eurotower, Mario Draghi, ha già stabilito il proseguimento, sotto diverso nome, del Qe anche nel 2019, attraverso una nuova operazione di pulitura di bond governativi già emessi. Nei fatti, quindi, per tutto il prossimo anno e chissà per quanto ancora, perché il board di Francoforte non l'ha ancora deciso, la Bce continuerà a comprare titoli di Stato. Altro interrogativo interessante e per certi versi dimenticato dopo anni di dibattiti riguarda il destino del Fiscal compact. Il trattato che stabilisce la riduzione a tappe forzate del debito pubblico sopra il 60% del pil sarebbe dovuto essere recepito con voto del Parlamento europeo nelle leggi comunitarie. È accaduto per Schengen e Dublino, tanto per fare qualche esempio. Ebbene, Strasburgo non ha calendarizzato la proposta della Commissione europea che trasformava l'accordo in qualcosa di cogente per tutti e molto probabilmente e ormai non lo farà; quindi ogni Paese d'ora in poi si regolerà sulla base di quanto è stato inserito in Costituzione. Che, come ha ricordato il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, prevede l'equilibrio dei conti pubblici e il voto parlamentare su ogni scostamento del disavanzo in casi di emergenza. Il parlamento italiano potrà quindi assegnarsi la flessibilità che desidera, perché il Fiscal compact di fatto non esisterà più e l'esecutivo dovrà rispondere solo alla Carta Suprema e agli uffici della Commissione; i quali, in piena campagna elettorale per le elezioni

del maggio del 2019, potranno varare nei confronti dell'Italia una procedura d'infrazione dai tempi però biblici, come sanno bene Francia e Germania. In entrambi i casi ricordati si può dire che il fattore tempo, almeno 12 mesi, e l'aria di smobilitazione a Palazzo Berlaymont giocano in favore di Luigi Di Maio e Matteo Salvini. Se sapranno documentare bene le future spese per 27 miliardi di euro.

Il terzo e ultimo elemento da valutare, che spiega invece il nervosismo dei mercati dopo il venerdì nero di fine settembre con lo spread che balla verso quota 300, limite considerato in qualche modo invalicabile, è quello del prossimo giudizio delle agenzie di rating sul merito di credito del Belpaese. Qui il discorso si fa più complicato perché non si tratta di convincere Pierre Moscovici o Jean Claude Juncker, ma coloro che ci presteranno i prossimi 340 miliardi di euro. Per questo mese è atteso il verdetto di Standard & Poor's e Moody's sul debito italiano, visto che Fitch ha rinviato il giudizio al prossimo anno. La prima delle sorelle del rating emetterà il responso il prossimo 27 ottobre, a legge di Bilancio varata, e attualmente il suo voto all'Italia è BBB, due scalini sopra i junk bond, mentre la seconda parlerà il 31 ottobre (voto Baa2). Detto che questo grado di credito è del tutto ingiustificato considerando la forza dell'economia italiana, le prossime settimane saranno di passione. I conti vanno fatti presto e bene, non tanto per gli occhiuti controllori di Bruxelles e dell'Ecofin, già in campagna elettorale, quanto per chi mastica molto poco la politica e guarda solo all'affidabilità dal debitore. La sfida è tutta lì: evitare in ogni modo che l'ultimo Capodanno del Fiscal compact diventi anche quello dell'euro. (riproduzione riservata)



Peso: 37%

L'INCHIESTA LE CARTE

«Gestione opaca dei fondi e matrimoni combinati Ma non voleva arricchirsi» Il giudice: scappatoie per aiutare gli ingressi illegali

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA «Io sono un fuorilegge... proprio per disattendere queste leggi balorde vado contro la legge... la legge sull'immigrazione è una legge che presenta tantissime lacune e tante interpretazioni... Uno può cercare quelle più restrittive se la sua indole ... e può cercare quelle più elastiche se tu condividi, se non sei d'accordo con quella legge, c'è un livello di interpretazione». È il 22 luglio 2017. Mentre sta organizzando un finto matrimonio per Joy, ragazza straniera che vive a Riace, il sindaco Domenico Lucano parla con la responsabile di una struttura di accoglienza e le spiega che ha deciso di aiutare la ragazza ad avere il permesso di soggiorno facendola sposare con un anziano paesano.

Il malcostume

Sono le intercettazioni ambientali e le testimonianze a raccontare il «sistema Riace». Il giudice sottolinea come «Lucano vive oltre le regole, che ritiene di poter impunemente violare nell'ottica del "fine che giustifica i mezzi"». Nell'ordinanza di cattura par-

la di «comportamenti di estrema superficialità e diffuso malcostume», ma evidenzia che «non c'è stato alcun vantaggio patrimoniale» né per Lucano né per gli «enti attuatori». E così spiega la decisione di ordinare l'arresto: «La gestione quantomeno opaca e discutibile dei fondi destinati all'accoglienza di cittadini extracomunitari tratteggia il Lucano come soggetto avvezzo a muoversi sul confine (invero sottile in tali materie) tra lecito ed illecito... Appare evidente che l'incarico attualmente ricoperto e la copiosa presenza di stranieri sul territorio riacese potrebbero costituire occasioni propizie per l'adozione di atti amministrativi volutamente viziati o per la proposizione a soggetti extracomunitari di facili ed illegali scappatoie per ottenere l'ingresso in Italia».

I finti matrimoni

Sono tre i matrimoni che Lucano combina. Uno lo fa per assecondare la richiesta della compagna etiopie Lemlen Tesfahun (anche lei agli arresti) che progetta di sposare suo fratello pur di farlo arrivare in Calabria e non riesce soltanto perché il giovane nel frattempo è stato arrestato. I dettagli li racconta nel luglio 2017 mentre si trova nell'associa-

zione «Città Futura».

Lucano: questa ragazza nigeriana è stata diniegata tre volte, per cui con il nuovo decreto Minniti deve andare via l'unica possibilità per rimanere era quella di sposarsi con un cittadino ... questo qua si chiama Giosi. Mi ha chiamato la sorella, non è tanto... poverino, anzi devo dire la verità ha votato per me... mi sono barattato... l'unica cosa ... mi ha detto così io ti voglio votare però mi devi trovare una fidanzata... Abbiamo fatto un altro matrimonio con la consapevolezza che un'altra ragazza anche lei nigeriana, che si chiama Stella, si è sposata con uno che si chiama Nazareno, Stella è una bella ragazza, lui è piccolino così, mai avuto donne...

Donna: quindi quando fate questi matrimoni tra giovani e vecchi? L'altro è...

Lucano: addirittura Daniela... questa Daniela Maggulli... voleva sposarsi lei con un matrimonio tra donne, però poi abbiamo visto che praticamente Sara non era di questo progetto di Riace, Daniela le ha dato un passaggio quando faceva la prostituta, l'ha recuperata e poi le abbiamo dato una casa, non c'entra con lo Sprar, l'abbiamo presa dalla strada e ora le volevamo risolvere anche questo problema, però poi ab-



Peso: 56%

biamo visto che se sono due donne o due uomini non vale ai fini del permesso di soggiorno... perché per me era bello come sindaco fare il primo matrimonio tra due donne...

«Ti cacciano, capito?»

Nel luglio di un anno fa, quando entra in vigore il decreto firmato dal ministro dell'Interno Marco Minniti il sindaco parla con le ragazze straniere.

Lucano: ti cacciano dall'Italia adesso, tu capisci l'italiano?

Joy: si

Lucano: Stella si è sposata, perché diniegata, perché in Nigeria li stanno diniegando tutti... no no no la commissione, una volta, due volte ... adesso con il governo nuovo c'è uno che si chiama Minniti, una brutta persona, vi mandano via, vi cacciano... hai capito?

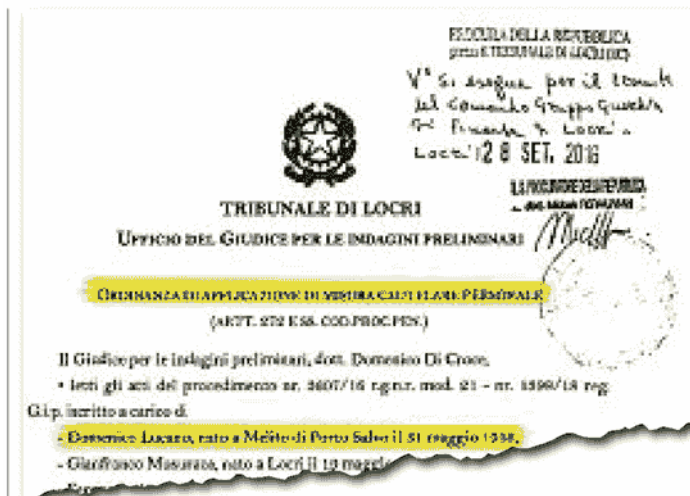
Joy: si ho capito

Il sindaco sceglie un paesano di nome Giosi ma alla fine annulla tutto perché «lui non sapeva neanche come si chiama lei... c'erano tante perso-

ne, sono venute quasi a fare come un film, a ridere...».

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ordinanza

La misura cautelare, firmata dal Gip del tribunale di Locri Domenico Di Croce, che ha posto ai domiciliari il sindaco di Riace Domenico Lucano



Il gesto Un momento della manifestazione di solidarietà col sindaco di Riace ieri in piazza dell'Esquilino a Roma (Ansa)



Peso: 56%

Primo piano | Il caso

Arrestato il sindaco paladino dei migranti

Riace, Lucano ai domiciliari. L'accusa: favoreggiamento dei clandestini. Salvini: cosa dicono i buonisti?

RIACE (REGGIO CALABRIA) Paladino dell'accoglienza e dell'integrazione ma, sindaco «spregiudicato» per aver «favorito matrimoni di comodo», tra cittadini riacesi e donne straniere e per aver consentito a due cooperative, prive di requisiti, di assicurarsi il servizio della raccolta dei rifiuti. Questi i reati contestati a Mimmo Lucano l'uomo che ha ideato il modello Riace, finito agli arresti domiciliari, su provvedimento del gip di Locri Domenico Di Croce.

Nella richiesta di arresto di 1.200 pagine la Procura ipotizzava nei confronti di Lucano e altre 14 persone (gli indagati in tutto sono 31), reati molto più gravi: associazione per delinquere, truffa aggravata, falso, concorso in corruzione, abuso d'ufficio, malversazione. Il gip, invece, nelle 132 pagine del provvedimento non solo ha rigettato queste ipotesi accusatorie, ma ha criticato l'attività d'indagine della pro-

cura e della Guardia di Finanza bollandola come «acritico recepimento delle prove», non «integranti alcuno degli illeciti penali contestati in alcuni capi d'imputazione».

Le prove acquisite dall'inchiesta «Xenia» non sarebbero sufficienti a dimostrare che Lucano abbia favorito l'immigrazione clandestina e stornato i fondi comunitari e del ministero dell'Interno, per fini privati. Anche se nei confronti del sindaco di Riace, che la rivista *Fortune* nel 2016 aveva inserito tra le 50 personalità più influenti al mondo, sono emerse, a parere del gip, «diffuse e gravi irregolarità» e una gestione «tutt'altro che trasparente» del progetto d'integrazione.

L'arresto di Lucano ha scatenato una serie di reazioni. Il ministro dell'Interno Matteo Salvini ha twittato: «Chissà cosa diranno Saviano e tutti i buonisti che vorrebbero riempire l'Italia di immigrati!». Lo

scrittore ha replicato su Facebook: «Questo governo, attraverso questa inchiesta giudiziaria, da cui Mimmo saprà difendersi in ogni sua parte, compie il primo atto verso la trasformazione definitiva dell'Italia da democrazia a Stato autoritario». Mentre il vice sindaco di Roma Luca Bergamo critica i toni di Salvini, definendoli «non adeguati alla funzione che riveste».

Parla di «attacco personale» Beppe Fiorello, protagonista, nelle vesti di Lucano, della fiction Rai girata l'anno scorso a Riace, proprio per sostenere il modello di accoglienza. «C'è una differenza immensa tra favoreggiare e accogliere — afferma—. Se Lucano è colpevole allora bisognerebbe arrestare tutti coloro che si impegnano nell'accoglienza». E poi: «A questo punto siamo tutti in pericolo, arrestateci tutti».

«È un reato l'umana solidarietà?» s'interroga don Luigi

Ciotti. «Sono convinto — dice il fondatore di *Libera* — che le leggi vadano rispettate, ma sono certo che se Mimmo ha imboccato delle scorciatoie, lo ha fatto per un eccesso di generosità. Nessun tornaconto personale, solo il desiderio di sostenere la speranza».

Carlo Macri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia di Salvini persegue e detiene Mimmo Lucano, uomo onesto, instancabile lavoratore. Le città europee reagiscono: Barcellona è con Riace!

Ada Colau sindaca di Barcellona

Peso: 31%

La vicenda

● Il sindaco di Riace (Reggio Calabria), Domenico Lucano, 60 anni, è stato arrestato con l'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e fraudolento affidamento del servizio di raccolta dei rifiuti a due cooperative prive dei requisiti necessari

● Negative le valutazioni del Gip in merito ad un terzo filone investigativo, relativo alla gestione dei fondi destinati al Comune per i progetti finalizzati all'integrazione

● Il gip ha respinto altre accuse della Procura che contestava reati quali associazione per delinquere, truffa, falso, concorso in corruzione e malversazione.

● Il primo cittadino è finito ai domiciliari all'alba ieri sulla base di un'ordinanza firmata dal gip Domenico Di Croce

● Gli indagati sono in tutto 31: per 29 di loro il gip non ha emesso alcuna misura restrittiva. Il pm Luigi d'Alessio aveva chiesto altri 14 arresti domiciliari, richieste non accolte e per cui la Procura farà ricorso

● L'indagine è durata 18 mesi e ha fatto ricorso a intercettazioni ambientali e telefoniche, oltre che all'acquisizione di diversi atti amministrativi

Tensione

Scontro con la Procura Il gip rigetta l'ipotesi di malversazione e critica la linea dei pm

31

Indagati

dalla Procura di Locri per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e per scorretta gestione della raccolta rifiuti



Peso: 31%

RIACE, DOMENICO LUCANO AGLI ARRESTI

«Io fuorilegge» Così il sindaco aiutava i migranti

di **Goffredo Buccini** e **Fiorenza Sarzanini**

Agli arresti domiciliari il sindaco paladino dei migranti. «Favoreggiamento», questa l'accusa nei confronti di Domenico Lucano, primo cittadino di Riace, in Calabria. «Se serve vado contro la legge», dice in una intercettazione. Polemiche sull'inchiesta.

alle pagine 12 e 13 **Andreis, Macri**

PRIMO PIANO

Mimì Capatosta che batteva moneta «Amo più la giustizia della legalità»

La solidarietà della sua gente e il ruolo della compagna etiope, anche lei indagata

dall'inviato

Goffredo Buccini

RIACE (REGGIO CALABRIA) Non affannatevi a salvarlo o a crocifiggerlo, «Mimì Capatosta» ha già confessato. Nelle intercettazioni: «Se queste leggi sono balorde io ci vado contro!». E persino nelle interviste: «Che volete? Sono innamorato più della giustizia che della legalità». Così, per merito o per colpa sua, questo paesino di mille e cinquecento anime di cui oltre quattrocento immigrati, che prima del suo pirotecnico sindaco s'era trovato sui giornali solo nel 1972 per via dei Bronzi e pareva destinato all'estinzione, è stato scaraventato sul palcoscenico del mondo quale «modello d'accoglienza alla Riace»; e adesso che il miele è diventato fiele si scopre catapultato dentro quesiti filosofici, se il diritto sia forma o sia sostanza, e domande più terrene, se il fine giustifichi sempre i mezzi. Perché, intendiamoci: se i mezzi sono apparsi ai giudici così discutibili da

infliggergli ieri all'alba gli arresti domiciliari nella casa di famiglia, nessuno, nemmeno tra i suoi rari nemici, pensa che il fine di Domenico Lucano (il copyright di Mimì Capatosta è di Tiziana Barillà e del suo bel libro) sia stato meno che buono.

Inno alla bontà

«Da ragazzino si toglieva la giacca per coprire chi aveva freddo», dice Pietro Zucco, che ci è cresciuto insieme e che pure gli rimproverava cattive compagnie negli ultimi tempi. Tutto, in verità, qui a Riace, un pugno di case arroccate otto chilometri sopra la famigerata statale 106, è un inno alla bontà, talmente insistito da assordare: i murales del Bene, con il Che e Peppino Impastato a braccetto; i laboratori di artigianato solidale coi tessuti e le ceramiche delle mamme migranti; i «bonus» con cui il sindaco batteva moneta come un monarca stampando i visi degli eroi antimafia su banconote da Monopoli che si cambiavano uno a uno con l'euro nelle botteghe (poi ripagate da Mimì coi contributi dello Stato); il Vil-

laggio Globale dove i migranti hanno trovato casa riempiendo le case abbandonate dai riacesi; quei graffiti che ricordano Libano e Sudan, Etiopia ed Eritrea e le mille terre d'origine di questo nuovo popolo che adesso piange il suo protettore, già parlandone al passato.

Come Aywa che, picchiando i pugni a terra, dice che «era un padre, a Rosarno mi avevano sparato e lui mi ha salvato». Come Rosy, del Camerun, che trema: «Se finisce male lui, finiamo male noi. Lui non c'è, noi non ci siamo più». O come Chimene, che stringe il suo piccolo Gabriel febbricitante e strilla che adesso in farmacia non le danno più le medicine, ora che i bonus sono diventati



Peso: 1-4%, 13-72%

carta straccia: e che le mura della repubblica del Bene sembrano vacillare. Mimì s'era inventato qualcosa, piaccia o meno. E questo qualcosa, oggi che è in disgrazia, spacca l'Italia, perché spacca l'idea stessa delle migrazioni, avendo il sindaco provato a farne una risorsa invece che un problema. A modo suo. Da capatosta, rosso da ragazzino (Lotta Continua), rosso adesso (Potere al Popolo) ma di quel rosso virato sull'evangelico che manda in bestia i teocon. Quando Salvini gli ha detto che era «uno zero», lui ha mormorato ai suoi: «Sono contento, mi sento uno zero tra gli zero del mondo».

La difesa dei fratelli

Davanti alla casa di famiglia di via Milano s'affacciano i fratelli, protettivi. Sandro, più esplicito, dice che quest'inchiesta è «tutta una caz...». Giuseppe, più diplomatico, dice che «il modello Riace è nel mirino, mio fratello ne è il simbolo. Era pure andato a farsi interrogare, è molto amareggiato. Tende a dare fiducia, è una ciminiera di idee, magari qualche sbaglio ci sta, ma l'arresto... si è giocato an-

che la famiglia per stare accanto agli immigrati». Non è un mistero, la moglie separata di Mimì vive lontano coi figli. E non è un mistero nemmeno che accanto a lui sia apparsa una giovane signora etiope, Lemlem Tesfahun, con lui finita sotto indagine. In paese la chiamano «la Lady», le maldicenze si spingono fino a mormorare di chissà quali sue spese disinvolve. Non è maldicenza ma atto giudiziario però il matrimonio fasullo che lei, coperta da Mimì, avrebbe fatto con suo fratello per farlo venire in Italia. Il sindaco, per amore dei suoi ultimi, s'era trasformato in sensale? «Si sposa! Il matrimonio te lo faccio immediatamente... con un cittadino italiano!», lo sentono dire nelle microspie. Un metodo? La via breve per la cittadinanza e per la salvezza, la via sicura per la dannazione di un amministratore.

E ancora la sua gente lo difende. Anche chi è danneggiato dall'utopia di quest'uomo incontentabile, che «si è inventato l'accoglienza prima degli Sprar». Anche chi sta proprio dall'altra parte. Fernando il fruttivendolo dice

«sono fascista» e fa il saluto romano: «Ho tremila euro di bonus che mi devono pagare», mormora, «io davo frutta e verdura vere alle signore immigrate». Preoccupato? «No, ho fiducia nel sindaco, hanno fatto male ad arrestarlo, qualcuno mi pagherà». I bonus sono diventati carta straccia quando la prefettura ha stretto i cordoni dei finanziamenti (dopo accertamenti contraddittori sul sistema Riace). Mimì allora ha appeso la sciarpa tricolore a un chiodo del Villaggio Globale e s'è messo a fare sciopero della fame. Era agosto. Già si capiva che le cose si stavano mettendo male, i laboratori erano chiusi da un pezzo, il lavoro una mezza chimera.

Il clima cambiato

Eppure fino a sera salgono quassù ex sindaci d'ogni colore politico a portare solidarietà, sabato prossimo faranno una manifestazione. «Il clima era già cambiato con Minniti», dice Domenico Vestito, sindaco di Marina di Gioiosa finché non gli hanno sciolto il Comune per mafia, «mi aspettavo che succedesse».

«In Calabria se uno fa una cosa buona arriva la 'ndrangheta o la repressione», sbotta ribelle Ilario Ammendolia, ex sindaco di Caulonia, un figlio coinvolto nell'inchiesta: «Pure io mi aspettavo che succedesse». Tutti se l'aspettavano. Tranne Mimì, forse. «Sono un fuorilegge!», proclamava nelle intercettazioni. Ma la legge da cui si chiamava fuori, per lui, doveva valere meno dei soldi del Monopoli.

Il modello

Per tanti quello di Riace è un modello: «Si è inventato l'accoglienza ben prima degli Sprar»

Chi è

● Domenico Lucano, 60 anni, è sindaco di Riace (Reggio Calabria)

● Nel 2003 lanciò anche una moneta commemorativa (sopra nella foto di Francesco Sorigiovanni)

Evitiamo di enfatizzare dei modelli quando poi finiscono arrestati. Spero che questa vicenda non diventi politica. Non accetto che si accusi il governo

Luigi Di Maio vicepremier e ministro del Lavoro

L'accusa di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina è grottesca. L'unica cosa che Lucano ha favorito è un modello di accoglienza efficace

Cecilia Strada ex presidente di Emergency



Mimmo da ragazzino si toglieva la giacca per coprire chi aveva freddo

Pietro Zucco Amico di infanzia



Il sindaco Lucano era come un padre. A Rosarno mi avevano sparato e lui mi ha salvato

Aywa Immigrato



Il modello Riace è nel mirino, mio fratello ne è il simbolo. Magari qualche sbaglio ci sta, ma l'arresto... Giuseppe Uno dei fratelli

La parola

SPRAR

È la sigla di «Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati», il servizio del ministero dell'Interno che in Italia gestisce i progetti di accoglienza, di assistenza e di integrazione dei richiedenti asilo a livello locale

Il racconto



Peso:1-4%,13-72%

Economia & Imprese

Enel X rivoluziona la bolletta elettrica Sarà premiato chi consuma meno

Laura Serafini*Dal nostro inviato*

BOSTON

Sono già 119 i megawatt che da circa un anno a questa parte partecipano ad una più efficiente gestione del dispacciamento di energia attraverso i servizi forniti da Enel X. Clienti industriali ai quali la utility italiana, avvalendosi della tecnologia e dell'advisory forniti dalla società di Boston EnerNOC acquisita lo scorso anno, consiglia come ridurre consumi e costi di energia partecipando ai programmi di demand response. Terna sta sperimentando questi servizi dal 2017 (in tutto messi all'asta sinora 500 megawatt, ma potrebbero raddoppiare nell'arco di un anno) attraverso bandi con i quali mette a gara la disponibilità a ottimizzare i flussi da e verso la rete "comprando" la disponibilità dei clienti - oggi prevalentemente imprese, ma domani anche le famiglie - a ridurre in tempi stabiliti i consumi di energia. Oppure regolando la cessione di potenza alla rete attraverso impianti rinnovabili o auto elettriche nella fase di ricarica (vehicle to grid).

Enel X sta gestendo attraverso EnerNOC questa domanda aggregata. «Il valore aggiunto che possiamo fornire in questi servizi, che nel breve periodo si espanderanno sempre più riducendo i consumi per chi vi accede, è nella tecnologia fornita ma anche nella capacità di consigliare l'impresa su come limi-

tare in modo efficiente i prelievi».

A spiegare l'innovazione introdotta sul mercato italiano è Francesco Venturini, Ceo di Enel X, che lunedì a Boston ha presentato il rebranding di EnerNOC, una realtà che annovera circa 5 mila clienti (14 mila siti di domanda aggregata tra produttori e consumatori) tra USA, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Corea, Taiwan Giappone, UK, Irlanda e Polonia. E, da quando è arrivata Enel X, anche Italia e Cile. «In programma c'è l'espansione negli altri paesi del Sudamerica nei quali è presente Enel - ha spiegato il vice presidente Christian Weeks -. Attraverso i nostri hub di Boston e di Dublino gestiamo le interazioni con i clienti e le modalità di modulazione dei consumi. La nostra esperienza dimostra che l'opportunità di "vendere" disponibilità a ridurre i consumi (il cliente incassa una somma fissa in anticipo per la disponibilità ma viene pagato anche quando rispetta il minor consumo sulla rete, ndr) è un vantaggio per chi gestisce la rete ma soprattutto si traduce in un risparmio effettivo per il cliente finale».

Tra i grandi clienti di EnerNOC ci sono General Motors, Alcoa e società di real estate. In Italia EnerNOC (da martedì ribattezzata con il brand Enel X) «è il principale aggregatore di domanda, e cioè è in grado di mettere assieme e garantire al gestore della rete il rispetto degli impegni da parte di un numero allargato di clienti» conti-

nua Venturini. La sperimentazione pare stia andando molto bene e l'Autorità per l'energia potrebbe valutare di ridurre la fase sperimentale da due a un anno. «Abbiamo deciso di comprare EnerNOC - ha detto il manager - perché eravamo alla ricerca di un modo per immettere flessibilità nella rete e di talenti speciali. E questo nonostante il fatto che una utility vede di norma un aggregatore come fumo negli occhi. Ma il mercato va in quella direzione ed è necessario muoversi oggi per poter essere in prima linea in futuro».

A un anno e mezzo dalla costituzione Enel X, società dei servizi innovativi del gruppo Enel, ha raggiunto un fatturato di 1,2 miliardi con 2.200 dipendenti in tutto il mondo. La società è fortemente impegnata nella mobilità elettrica, con la realizzazione dell'infrastruttura di ricarica in tutto il Paese. La diffusione delle auto elettriche è un'altra strada che porta alla flessibilità: Venturini ha raccontato che la scorsa estate oltre la metà dei download della App Enel X per la ricarica di vetture elettriche è stata fatta da turisti stranieri in viaggio nella penisola italiana.

ENERGIA

Dagli Usa la tecnologia per i programmi di demand response

L'ad Venturini: per le utility cruciale la sfida della flessibilità



Peso: 30%

SERVIZI INNOVATIVI



FRANCESCO VENTURINI
amministratore delegato Enel X

Domanda aggregata di energia
Enel X, in collaborazione con Boston EnerNOC, offre servizi per una più efficiente gestione dell'energia: i clienti che aderiscono riducono consumi e costi partecipando a programmi di demand response.

La sperimentazione dal 2017
Terna sta sperimentando questi servizi dal 2017: in tutto sono stati messi all'asta 500 megawatt, che potrebbero raddoppiare nell'arco di un anno



Sala operativa. Il centro di controllo di Boston, EnerNoc, ora Enel X, annovera 12 mila clienti tra Usa, Canada, Australia, Nuova Zelanda fino all'Asia e all'Europa



Peso:30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

061-142-080

**IL LIBRO BIANCO ASSOLOMBARDA****Fisco leggero
sugli utili
reinvestiti
in azienda****Primo Piano**

IL LIBRO BIANCO DI ASSOLOMBARDA

Fisco leggero sugli utili reinvestiti in azienda

Premiare chi lascia i profitti in azienda. Incentivare gli investitori di lungo periodo. In generale, creare un sistema orientato all'offerta per stimolare innovazione e competitività.

Sono i capisaldi della riforma fiscale in otto punti suggerita da Assolombarda, che dopo aver prodotto un libro bianco sul lavoro realizza ora un percorso analogo sui temi tributari. Il punto di partenza è noto e per nulla gradevole: pressione fiscale globale a ridosso del 48%, il terzo più alto cuneo fiscale tra i paesi dell'Ocse, un'evasione stimata in 109 miliardi l'anno. Sistema oneroso per importi e adempimenti, dunque, che lascia però spazio ad ampie zone di "sommerso". Lo schema ipotizzato dalla prima territoriale di Confindustria per ribaltare lo schema e rendere il fisco elemento di competitività poggia anzitutto sul trattamento differenziato degli utili d'impresa. Con una prima aliquota (17%) applicata al reddito prodotto e un altro 7% al momento della distribuzione dei dividendi. Creando così un'aliquota Ires ridotta per le imprese che reinvestono integralmente gli utili mentre in caso di distribuzione integrale nulla cambia rispetto all'attuale 24%. Il costo stimato dell'operazione nell'ordine dei 4,2 miliardi, a cui se ne aggiungono altri 10-11 per realizzare l'altro obiettivo identificato come

prioritario, cioè l'abolizione dell'Irap, da sostituire con forme alternative ed equivalenti di allocazione del gettito fra amministrazione centrale e regionali perché considerata un elemento disincentivante per nuovi investimenti. In aggiunta, si suggeriscono misure temporanee di agevolazione per il trasferimento in Italia di attività produttive di soggetti esteri o per il re-shoring di imprese italiane, mentre dal lato degli incentivi per gli investimenti in ricerca e innovazione si propone di uscire dalle politiche "stop and go" per creare meccanismi stabili sganciati dalle dinamiche delle Leggi di Bilancio. Ad esempio con super-deduzioni (il 150% del costo o dell'ammortamento) per spese che abbiano impatto occupazionale o funzionali ad innovazione e sviluppo tecnologico.

«Lo schema che proponiamo è un modo per rendere il paese più competitivo - spiega il vicepresidente di Assolombarda con delega a politiche industriali e fisco Carlo Ferro - e per rilanciare gli investimenti, ancora del 20% al di sotto dei livelli pre-crisi. Questo, non nell'interesse di una categoria economica ma di tutta la società».

Un altro capitolo riguarda i redditi da capitale e anche in questo caso si propone un doppio binario, teso a

incentivare chi opera nel lungo termine rispetto ai "raiders" mordi e fuggi. Sugerendo, per partecipazioni qualificate e non, di tassare a livelli minimi dividendi e plusvalenze derivanti da investimenti di durata superiore ai cinque anni, penalizzando invece anche oltre il livello attuale del 26% le operazioni di breve e brevissimo termine. Il libro bianco, realizzato con l'aiuto di due ex ministri dell'Economia (Giulio Tremonti e Domenico Siniscalco sono gli advisors), e di uno steering committee che include responsabili fiscali di imprese di diversi settori e una decina di studi legali specializzati, prende in esame anche l'imposizione sulle persone fisiche, proponendo una riduzione dell'incidenza complessiva, la tutela di una area no-tax, uno schema a due aliquote non basato sulla persona ma sulla famiglia.

—L.Or.

**La proposta in otto punti
per premiare chi reinveste
i profitti nell'impresa**



Peso: 1-1%, 6-16%

**LE PROPOSTE****Ires e Irap**

Abolire l'Irap e premiare il reinvestimento degli utili nell'impresa: per chi non distribuisce dividendi l'aliquota Ires scenderebbe dal 24 al 17%

Dividendi e plusvalenze

Differenziare le aliquote per dividendi e plusvalenze, riducendole al minimo (4%) per i proventi di investimenti di durata superiore ai cinque anni

Incentivi stabili

Da stabilire in termini di superdeduzioni fisse e certe, sganciate dalle singole Leggi di Bilancio

Semplificazione e web-tax

Rivedere le regole del contenzioso, introdurre una tassazione sui redditi generati dalla rete per eliminare le distorsioni attuali

Irpef e cuneo

A regime avere solo due aliquote, avviare un calo graduale dei contributi per imprese e lavoratori

Lo schema punta sul taglio dell'aliquota Ires dal 24% al 17% per chi non distribuisce i dividendi



Peso: 1-1%, 6-16%

IL LIBRO BIANCO ASSOLOMBARDA**Il presidente
Bonomi:
«Rilancerà
l'economia»**

Luca Orlando a pagina 6

Primo Piano**INTERVISTA****Carlo Bonomi.** Per il presidente di Assolombarda alle imprese e ai mercati servono certezze**«Un booster per rilanciare l'economia reale»**

«**N**o, così proprio non va». Carlo Bonomi allarga le braccia e posa il foglio con le ultime agenzie, l'ennesimo round di slogan, precisazioni e smentite sulla permanenza o meno dell'Italia nell'Euro. «È il contrario di ciò che occorre - precisa il presidente di Assolombarda - inviterei a maggiore prudenza perché così ci facciamo male da soli: ai mercati, così come alle aziende, servono certezze. Anche per questo crediamo che la nostra proposta sul fisco possa essere un valido contributo».

Ma in un quadro di risorse scarse come si trovano i fondi?

Abbiamo 800 miliardi di spesa pubblica, 109 miliardi di evasione, 50 di tax expenditure: volendo, un primo intervento sull'Ires si può fare con meno di tre miliardi.

Quale effetto avrebbe sulla crescita?

L'idea è quella di rendere il fisco uno strumento di competitività. Quindi equo, certo, semplice e prevedibile. Se gli investimenti sono cruciali per lo sviluppo, ad esempio, è più saggio prevedere incentivi fissi e stabili, slegati dall'incertezza annua della Legge di Bilancio. L'obiettivo è far crescere l'economia reale, rendendo il paese più attrattivo per gli investitori esteri, rilanciando gli investimenti interni e rafforzando le imprese.

Finora però non ci siamo riusciti.

E infatti, pur con l'impatto di Industria 4.0, i nostri investimenti sono ancora inferiori del 20% rispetto al periodo pre-crisi. All'economia reale serve un "booster" e noi crediamo che la nostra proposta vada in questa direzione, verso la creazione di un paese moderno e competitivo.

Il Governo ha un progetto simile, anche se ancora non dettagliato, per agevolare gli utili reinvestiti. Dove si differenzia la vostra proposta?

Anzitutto riguarda tutte le imprese ma si tratta in particolare di una misura semplice, automatica. Sugli utili reinvestiti non si applica alcuna imposizione aggiuntiva rispetto al 17% ipotizzato, indipendentemente dalle modalità di utilizzo. Il Governo punta a premiare alcuni investimenti specifici e azioni in grado di creare occupazione: vedo il potenziale per un enorme contenzioso. E poi, se l'azienda decide di usare gli utili non per fare investimenti ma ad esempio per pagare meglio i fornitori non si tratta comunque di un miglioramento per l'intero sistema?

Il Governo pare più orientato al momento verso politiche di redistribuzione. Vi ascolterà?

La vera sfida è quella di usare le risorse come moltiplicatore per gli investimenti e non per la spesa corrente. Per ora è difficile capire dove si voglia

andare, al momento il testo della manovra ancora non c'è.

Quali imprese trarrebbero i maggiori benefici con il vostro schema?

Le grandi aziende investono comunque, hanno piani di lungo termine e accesso al mercato dei capitali. Diverso il quadro per le Pmi, che hanno necessità di rafforzare il patrimonio e che in prospettiva, a giudicare dall'andamento dei mercati, potrebbero avere difficoltà crescenti nell'accesso al credito. Un incentivo a mantenere i profitti all'interno sarebbe per loro un grande vantaggio. L'altro beneficio è nell'attrazione di nuovi investimenti. Oggi, tra guerre commerciali, costi del lavoro crescenti nei paesi emergenti, nuove tecnologie che spingono la produttività degli impianti, abbiamo un'occasione straordinaria anche per il re-shoring. Per convincere gli investitori dobbiamo però combattere il dumping fiscale di altri paesi e dare soprattutto certezze.

Tra le certezze del Paese lei mette anche l'Europa e l'Euro?

Assolutamente sì. In un mondo in cui si confrontano colossi come Usa, Cina e Russia per noi non c'è alcuna chance



Peso: 1-1%, 6-16%



se decidiamo di muoverci da soli. E poi, perseguire obiettivi di efficienza e rigore non è necessario perché lo dice l'Europa: è nell'interesse dell'Italia.

— **Luca Orlando**



“

L'obiettivo è un paese moderno e competitivo, attrattivo per chi investe e orientato alla crescita



Peso: 1-1%, 6-16%

Economia & Imprese

Scatta la tagliola Ue sulle emissioni auto

Filomena Greco

TORINO

In primo piano il tema delle emissioni di CO₂ da parte delle auto e dei commerciali leggeri e, più in generale, il futuro dello sviluppo industriale della mobilità in Europa. È in calendario oggi l'esame da parte del Parlamento europeo della proposta di regolamento che fissa i limiti per le emissioni di CO₂ delle autovetture e dei veicoli commerciali leggeri post-2020. Una proposta che allarma l'industria, tanto i car maker quanto i componentisti, perché introduce limiti più severi rispetto a quanto previsto dal testo della Commissione europea, poi emendato dalla Commissione Ambiente del Parlamento, ora al vaglio dell'assemblea. L'obiettivo del legislatore europeo è duplice: puntare ad una decisa riduzione delle emissioni a carico del settore trasporti e favorire la diffusione di veicoli a basse e a zero emissioni, verso «una significativa quota di mercato entro il 2030».

«Gli obiettivi posti nella nuova versione del testo – spiega Roberto Vavassori, responsabile di Clepa, l'associazione a cui fanno capo i componentisti dell'automotive europei – sono irrealistici per le imprese, il rischio è che nel cercare di indirizzare l'industria si abbandoni un principio fondamentale nella Ricerca e sviluppo, la neutralità tecnologica». L'indicazione al vaglio degli europarlamentari è il taglio del 20% nel 2025 (dal 15% previsto dalla proposta della Commissione) delle emissioni per le auto e i commerciali leggeri nuovi rispetto allo standard fissato per il 2021, fino al 40% nel 2030. «L'iniziale proposta della Commissione europea – aggiunge Vavassori – era comunque molto sfidante, prevedeva una quota di mercato importante per le auto a zero emissioni ma era considerata dai produttori sostenibile. Bisognerebbe tornare a quella proposta e foca-

lizzare l'azione degli Stati su misure che favoriscano il rinnovo del parco auto circolante». Ben vengano dunque le iniziative delle aree metropolitane della Pianura padana per limitare l'inquinamento, altra cosa, però, è rischiare di minare uno dei settori chiave dell'automotive, settore che vale in Europa 5 milioni di occupati – almeno un terzo dei quali nei motori – e oltre 20 miliardi di investimenti in ricerca e sviluppo. Germania, Francia, Italia, parzialmente Spagna e Uk, oltre all'Ungheria, sono i paesi che rischiano di rimetterci di più, dal punto di vista industriale, perché le lavorazioni sui motori tradizionali, diesel e benzina, sono più radicati.

«È necessario individuare una forma di equilibrio tra le necessità di proseguire nella direzione della decarbonizzazione dei veicoli e le necessità di riconversione del settore industriale» sottolinea Aurelio Nervo, presidente di Anfia, a cui fanno capo le aziende della filiera automotive in Italia. Un comparto che vale 40 miliardi di fatturato, esporta quasi il 50% e ha nel powertrain una delle principali specializzazioni produttive. Per l'Italia, accelerare sull'e-mobility sarebbe «un boomerang» aggiunge Nervo. «In primis a livello occupazionale, a danno di un settore che negli ultimi anni ha trainato la ripresa economica, settore che conta oltre 5.700 imprese con più di 253mila lavoratori, 66mila dei quali impiegati per produrre veicoli a combustione interna e motori, e circa 14mila impiegati nelle trasmissioni, nei sistemi di scarico e nei sistemi ausiliari».

Serve più tempo, dunque, per riconvertire parte delle produzioni europee focalizzate sui motori tradizionali: «Il nostro settore – sottolinea in una nota Erik Jonnaert, segretario generale dell'Acea, associazione a cui fanno capo le principali case produttrici europee – è impegnato nella transizione verso i veicoli a zero emissioni. Ma questa

transazione dovrebbe essere graduale e non un passaggio brusco». Più saranno aggressivi i target decisi dall'Ue, dice l'Acea, tanto più disruptive sarà l'impatto socio-economico, soprattutto in quelle aree dove l'automotive rappresenta oltre il 10% degli occupati nel settore manifatturiero.

Il tema della trasformazione tecnologica dell'automotive Made in Europe, poi, ha molto a che vedere con la leadership nel settore delle batterie e della mobilità elettrica in capo alla Cina. «Serve una virtuosa sinergia tra industria ambiente e legislazione se l'Europa non vuole perdere le sue competenze e la sua leadership tecnologica» aggiunge Vavassori. Ma questa accelerazione dell'Europa potrebbe dare una mano all'industria europea a recuperare il ritardo? «In realtà il mercato delle auto elettriche – dice Vavassori – è così limitato al momento che l'Europa, più che puntare sul recupero verso una tecnologia ancora immatura, deve tutelare il suo know-how rispetto ai motori a combustione e inventare soluzioni nuove, migliorare l'assetto endotermico, puntare allo sviluppo dei bio-carburanti. Il futuro dei motori tradizionali sono i carburanti puliti, ricavati dai rifiuti, in ottica di economia circolare».

Infine, la spinta univoca verso la e-mobility, aggiungono i componentisti, «non tiene conto delle emissioni dell'intero ciclo produttivo, ma soltanto delle emissioni su strada», a cominciare dalla fonte di



Peso: 23%



produzione dell'energia elettrica destinata alla mobilità. «Se uso veicoli elettrici in paesi dove l'energia si produce attraverso il carbone – conclude Vavassori – non faccio fino in fondo il bene dell'ambiente».

AMBIENTE

Previsto per oggi il voto dell'Europarlamento sulla bozza di regolamento

Industria in allarme: chiesti tempi più lunghi per lo sviluppo dei nuovi motori

EMISSIONI CO2

Nuovi limiti per auto e Vcl

Al vaglio del Parlamento europeo la proposta della Commissione Envi (Ambiente, Sanità pubblica e sicurezza alimentare) per ridurre le emissioni di CO2 a carico di auto e veicoli commerciali leggeri post 2020, in particolare nel 2025 e nel 2030. La proposta, che inasprisce il testo elaborato l'anno scorso dalla Commissione europea, porta dal 15 al 20% l'obiettivo di riduzione di CO2 nel 2025, rispetto ai limiti già stabiliti al 2021, e dal 30 al 40% l'indicazione di riduzione al 2030.

L'allarme dell'automotive

I produttori di automobili, veicoli commerciali leggeri e i componentisti, in Italia e in Europa, hanno sollevato il problema della sostenibilità dei nuovi criteri al vaglio del Parlamento.



Clepa. Roberto Vavassori



Peso: 23%

IL MERCATO Mike Manley ha chiesto al responsabile europeo, Gorlier, di incrementare i profitti. Ma le vendite stanno calando e il gruppo è in ritardo sulle auto ibride ed elettriche

Fca, si annunciano tempi duri: vendite giù e rischio diesel

» SALVATORE CANNAVÒ

L'

ha detto con linguaggio felpato, ma l'ha detto: la prossima fase non sarà semplice. Nel presentare ai dipendenti la nuova struttura manageriale del gruppo Fca, il nuovo amministratore delegato, Mike Manley, ha avvertito i circa 86 mila uomini e donne alle sue dipendenze in Italia che "i prossimi cinque anni continueranno a essere estremamente impegnativi per il nostro settore". Ovviamente, ha assicurato, ce la faremo grazie alle nostre competenze, alla flessibilità, etc etc.

I prossimi cinque anni sono quelli in cui dovrà essere applicato il piano industriale presentato lo scorso giugno dallo scomparso Sergio Marchionne, piano che però si presenta molto complicato tanto da far dire alla Fiom-Cgil che siamo in una situazione di "allarme rosso".

IL PRIMO PROBLEMA si materializzerà oggi quando il Parlamento europeo voterà le nuove norme per ridurre le-

missioni di biossido di carbonio prodotte dalle autovetture nuove.

L'obiettivo è il taglio delle emissioni del 45% entro il 2030 delle autovetture nuove rispetto ai limiti del 2021, con un obiettivo intermedio del 20% entro il 2025. Alle case automobilistiche, inoltre, verrà chiesto che i veicoli a emissioni zero rappresentino il 40% delle vendite di auto e furgoni nuovi entro il 2030 e il 20% entro il 2025.

La prima conseguenza del cambio delle normative in un mercato che sta già scontando il futuro, è il crollo delle vendite di vetture alimentate a diesel. A settembre, a seguito dell'inasprimento delle norme sulla circolazione, sono diminuite del 38,3% mentre da inizio anno la flessione è del 9% passando da 878 mila a 799 mila. Nello stesso periodo le vendite di auto ibride ha avuto un balzo del 33,2%, e quello delle elettriche del 150% ma stiamo parlando, nel primo caso, di sole 16 mila auto in più, mentre nel secondo di un volume complessivo pari a 3588 auto vendute.

L'evoluzione del mercato mette alla prova il piano industriale di Marchionne-Manley in cui è previsto un investimento di 9 miliardi per l'elettificazione dei marchi di tutto il gruppo. Ma i risultati non si sa quando verranno. Al 30 settembre, secondo i dati Unrae, sulle 65 mila vendite ibride vendute in Italia 45 mila sono della Toyota e tra le prime dieci vetture vendute

non figura nessuna Fca e nemmeno tra quelle relative al solo mese di settembre. Di strada da fare ce n'è ancora tanta.

FCA È STATO il gruppo ad avere l'andamento peggiore in termini di vendite sia in Italia che in Europa. Nel nostro Paese la flessione nel periodo gennaio-settembre è stata del 10,52% (dati Unrae) con una quota di mercato passata da 29,17% al 26,97. A flettere clamorosamente sono le auto con marchio Fiat con meno 20% e quelle Lancia-Chrysler con meno 27% non compensate dal quasi raddoppio del marchio Jeep-Dodge che fa un balzo dell'86,46% con un volume complessivo di circa 65 mila auto. I concorrenti vanno meglio con il più 7% di Volkswagen e il più 6% del gruppo francese Psa che, considerando anche il marchio Opel acquisito lo scorso anno, fa invece un balzo del 45%.

La situazione europea è un po' migliore e Fca ha un andamento positivo delle immatricolazioni grazie alle 117 mila vetture Jeep (contro le 65 mila del 2017) che frenano la caduta del marchio Fiat e di quello



Peso: 65%

Lancia-Chrysler.

SEMBRA COSÌ premiata la strategia di diversificazione sul cosiddetto modello Premium di fascia alta basato su crossover (Jeep) e sulle berline come Giulia dell'Alfa Romeo o Levante della Maserati. Come però rilevava ieri *Autonews*, il sito specializzato degli Stati Uniti, il nuovo responsabile Fca dell'Europa e Medioriente (Emea), Pietro Gorlier, avrà un compito molto difficile perché a giudicare dai risultati del secondo trimestre l'utile netto dell'area si è fermato al 3% contro il 7% del gruppo francese Psa che Manley ha indicato come il modello di riferimento. Nell'area Emea, scrive *Autonews*, Fca soffre di "bassa profittabilità

alta sovracapacità produttiva". L'Alfa Romeo dovrebbe trainare il segmento alto ma finora ha prodotto solo la Giulia e lo Stelvio Suv mentre la Giulietta è vecchia di 8 anni. Gli stabilimenti "del lusso", in Piemonte a Mirafiori e Grugliasco, dove si produce Maserati, hanno subito un fermo produttivo dal 26 settembre al 5 ottobre. Pomigliano ha siglato lo scorso luglio un accordo per la cassa integrazione fino al 10 settembre 2019 in preparazione della nuova produzione che a oggi non è stata indicata e ormai è forte il rischio di un disallineamento tra durata degli ammortizzatori sociali e avvio dei nuovi prodotti. E se la Fiom parla di "allarme rosso", ma invita il ministro Luigi Di Maio a prendere

in mano la situazione, anche la Fim segnala più di una preoccupazione "in particolare per Pomigliano e per il Polo produttivo torinese, dove gli ammortizzatori sociali sono in esaurimento". Senza contare il problema di Magneti Marelli, che tra l'altro produce a Bari motori elettrici, è che è data in vendita al fondo di *private equity* Kkr che al momento lascia con il fiato sospeso gli oltre 10 mila dipendenti italiani. A tutti questi Manley dovrà dire qualcosa di più che inviare una semplice lettera.

I numeri

45%

Il taglio delle emissioni di biossido di carbonio su cui oggi il Parlamento voterà in seduta plenaria. Dopo si passerà a Consiglio e Commissione

-9%

La riduzione delle vendite di vetture diesel in Italia da gennaio a settembre 2018 in previsione dei cambi di normativa.

-10%

La flessione delle vendite di vetture Fca in Italia da gennaio a settembre 2018

Stide

a 4 ruote

Dopo la scomparsa di Sergio Marchionne, le redini del gruppo Fca sono passate a Mike Manley

LaPresse

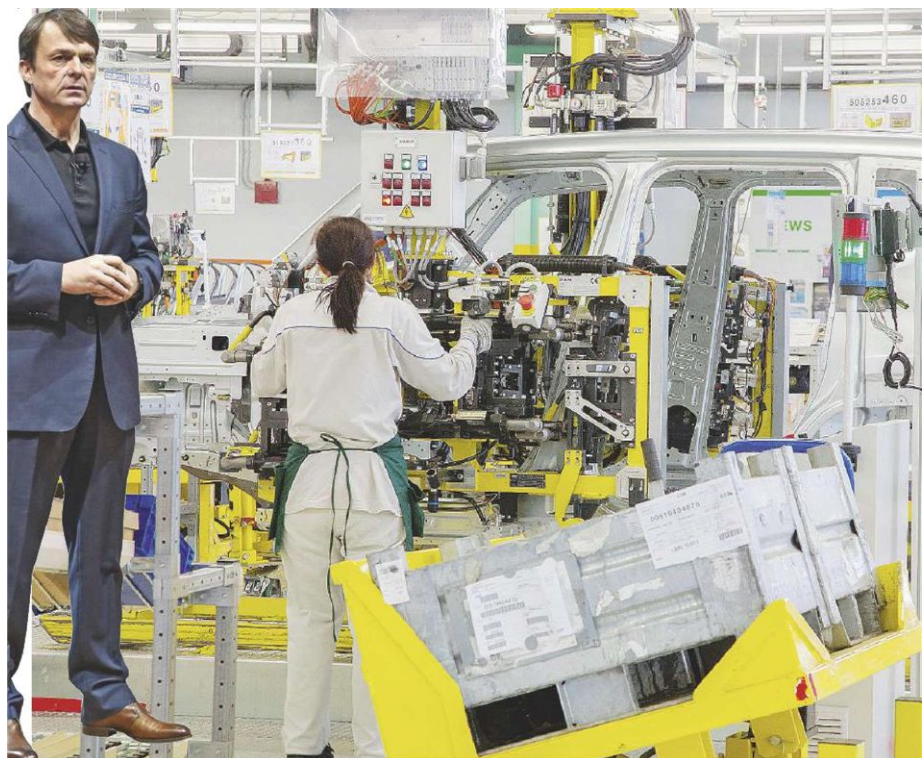
3%

Più utili

Il margine netto dell'area europea non basta al nuovo ad che ha chiesto di arrivare almeno al 7% come la francese Psa

Ansia tra i lavoratori

Il polo del lusso in Piemonte ferma la produzione, a Pomigliano manca ancora il modello promesso
L'incognita della Magneti Marelli



Peso: 65%

IN TRASFORMAZIONE Il settore è in forte crescita di utenti e fatturati e quindi i colossi fanno incetta di emittenti, a partire dal Biscione, che così può sfiorare i tetti pubblicitari. Con pochi soldi si raggiunge un pubblico enorme

Mediaset e le 5 sorelle: chi vince nel grande **risiko delle radio**

» MARCO MARONI

D

urante la campagna per le Politiche del 2006, il premier uscente Silvio Berlusconi fece un intervento da 24 minuti a Isoradio, l'emittente Rai per gli automobilisti, nel momento di massimo traffico: ci furono proteste delle opposizioni e del sindacato Usigrai (le elezioni poi le vinse di misura l'Unione di Prodi). Allora, il gruppo Mediaset dei Berlusconi non possedeva emittenti radio mentre oggi è leader, con oltre 12 milioni di ascoltatori al giorno dichiarati. L'ultimo acquisto, a inizio settembre, è Radio Montecarlo, quasi 1,5 milioni di ascoltatori.

IN TERMINI economici, la radio ha un peso marginale: secondo l'Agcom, 629 milioni di giro d'affari nel 2017 (compresi 101 di canone Rai e 38 di contributi pubblici), contro gli 8 miliardi della televisione e i 2,2 del web. Gode però di buona salute. «A parte Internet, è il mezzo che è uscito prima dalla crisi, il fatturato è in crescita», dice Marco Rossignoli, presidente del Tavolo editori radio (Ter), che cura la rilevazione degli ascolti. Secondo i dati di Fcp-Assoradio (federazione delle concessionarie di pubblicità), nei primi sei mesi del 2018 il fatturato pubblicitario delle emittenti è aumentato del 6,8% sul primo semestre 2017. Gli ascolti sono formidabili: in media, 34,5 milioni al

giorno, compresa l'emittente locale che fa un terzo del settore. Con pochi mezzi si raggiunge una platea enorme. Gli ascoltatori sono in aumento con le nuove tecnologie, soprattutto il digitale terrestre Dab (*digital audio broadcasting*), il cui segnale per legge dal 1° giugno arriverà a tutte le autoradio e dal 2020 a tutti gli apparecchi radiofonici. Accanto, l'uso del web e di piattaforme tv da parte delle emittenti radiofoniche e la crescente interazione tra radio e utenti sui social che aumenta audience e affari.

MEDIASET. Col nuovo acquisto Radio-Mediaset raggiunge, tra network nazionali (Radio 105, R101, Virgin Radio e Rmc) e sovra-regionali (Subasio, leader nel Centro Italia, 1,8 milioni di ascoltatori, acquistata nell'agosto scorso per 25 milioni), 12,7 milioni di utenti; anche se va notato che il dato non tiene conto delle duplicazioni: gli ascoltatori che seguono nella giornata più di un canale del gruppo. Quest'anno il fatturato pubblicitario dovrebbe avvicinarsi ai 70 milioni rispetto ai 60 previsti senza Rmc. A parte la crescente influenza culturale e politica, l'aggregazione è un'opportunità per la concessionaria Mediamond (50% Mediaset, 50% Mondadori), che affianca il più giovane pubblico della radio a quello di tv e stampa. Le offerte di spazi pubblicitari



Peso: 94%

a pacchetto, tv più stampa più radio, faranno però verosimilmente calare il costo/contatto degli annunci radio, mettendo in difficoltà le altre emittenti. A rendere il gruppo dominante sono poi le sinergie nel marketing: promozione delle radio gratis o a prezzi fuori mercato in tv, e viceversa. Qualificando gli spot radio come "autopromozione", Mediaset può sfiorare il tetto del 15% che limita per legge l'affollamento pubblicitario in tv, senza rinunciare ad altri introiti pubblicitari. Secondo i concorrenti con tale espediente la radio del gruppo nel 2017 hanno evitato costi per quasi 25 milioni. Nel gennaio 2018 Agcom ha diffidato la holding R.t.i. dal proseguire la prassi. Pende un ricorso al Tar, prima udienza fissata per il 28 novembre.

GEDI. Il gruppo nato dalla fusione dell'Editoriale L'Espresso di De Benedetti e la Itedi di Fca (editrice de *La Stampa* e del *Secolo XIX*) è il secondo per ascoltatori radio. Possiede la storica emittente milanese Radio DeeJay, terza in Italia per ascolti, oltre a Radio Capital e M2o. Con 118 addetti in organico di cui 16 giornalisti, nel 2017 ha fatturato 59 milioni. Il risultato operativo di 15,5 milioni ne fa uno dei gruppi più redditizi del settore. Nell'ottobre 2017 ha acquistato dall'azionista di controllo Mario Volanti, per 6,5 milioni, il 10% di Radio Italia che ha 5,1 milioni di ascoltatori.

RAI. È il primo gruppo per ricavi grazie al canone, 101 milioni l'anno; la pubblicità ne fa 27,9. Cinque canali storici, 1, 2 e 3 più Gr Parlamento e Isora-

dio, e dal 2017 cinque canali digitali. Ha l'11% di quota di mercato, ma gli ascolti sono in costante calo: -6% nel 2017. La qualità del servizio resta alta, ma senza i soldi prelevati nelle bollette elettriche Radio Rai, con oltre 600 dipendenti, sarebbe fuori mercato.

RTL. È suo il primo posto tra le emittenti private, da oltre 10 anni: sono 7,6 milioni gli ascoltatori nel giorno medio; 70,5 milioni il fatturato consolidato nel 2017 (comprende anche ricavi come le produzioni discografiche), in crescita del 6%. Nel 2016 ha acquistato per 13 milioni Radio Zeta, emittente pluri regionale del Nord con un milione di ascoltatori e l'anno scorso ha rilevato per 2,1 milioni dalla Lega Nord le frequenze e parte degli impianti della disastrosa Radio Padania Libera (altro bacino d'utenti da un milione) grazie alle quali ha lanciato l'emittente rock Radio Freccia. Rtl 102,5 Hit Radio srl è della famiglia Suraci. Il capo, Lorenzo Suraci, arrivato a Bergamo da Vibo Valentia, aveva acquistato nel 1987 la Radio Trasmissioni Lombarde per pubblicizzare la sua discoteca il Capriccio, di Arcene (Bg); dopo un inizio stentato, decide di cominciare ad aumentare i ripetitori, poi ad acquistare frequenze, fino a diventare leader in Italia. "Siamo stati tra i precursori del settore insieme a Radio DeeJay e 105 - spiega Suraci, che è anche produttore discografico (ha lanciato lui, per esempio, i Modà) - ma i primi a trasmettere a livello nazionale in isofrequenza" (con lo stesso canale, i 102,5 megahertz, ndr).

RDS. L'emittente romana Radio Dimensione Suono, fonda-

ta nel 1978, è stata rilevata nel 1981 da Edoardo Montefusco, classe 1953, napoletano, commendatore della Repubblica, ex vicepresidente di **Confindustria Roma**. Ha fatturato nel 2017 55 milioni. Nel 2017 la concessionaria Rds Advertising ha avuto una crescita dei ricavi di oltre il 10% grazie anche alla raccolta nazionale del circuito di 21 radio locali 100% Special Radio, nato l'anno scorso per sfruttare il potenziale pubblicitario di contenuti Rds premium (come "100 secondi con Enrico Mentana"). L'audience è a 5,6 milioni. Punta molto sull'integrazione delle piattaforme: "Il canale Fm, il Dab, i social network, il sito e le applicazioni - spiega Massimiliano Montefusco, general manager - portano circa un milione e mezzo di utenti in più, dato che viene valorizzato nella raccolta pubblicitaria". Rds prosegue nel suo sviluppo autonomo, ma stringendo accordi e acquisendo partecipazioni, come il 19% di Radio Italia (società in cui convive con Gedi) e il 25% di Via Radio nel 2017. Dell'anno scorso anche il tentativo di entrare nel capitale di Radio 24, respinto: "Non è in vendita", gli è stato risposto.

RADIO 24. Comprensibile che l'emittente di **Confindustria** non sia in vendita, visto che a differenza del quotidiano va bene. Con 2,2 milioni di ascoltatori concentrati nella fascia che il marketing classifica ad alta capacità di spesa, ha registrato ricavi per 17,8 milioni nel 2017 e un margine lordo del 9,4%. Nel primo semestre 2018 la raccolta segna +6,1%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 94%



**On air
MAI IN CRISI**

Le radio sono media senza crisi: dopo Internet, è il mezzo che è uscito prima dalla crisi e ha un fatturato in crescita. Aumenta anche la platea, grazie ai nuovi canali di diffusione, dal web alle app. Le principali radio sono connesse a cinque grandi nomi: Rai, Mediaset, Gruppo Gedi, Rtl (in foto il capo Lorenzo Suraci), Rds (di Edoardo Montefusco) e Radio 24. Nei primi sei mesi del 2018 il fatturato delle emittenti è salito del 6,8% rispetto al 2017

POCHI GRANDI GRUPPI

La Rai guida la classifica dei ricavi grazie al canone Tra le private trionfa Rtl I bilanci sorridono a tutti grazie a 35 milioni di utenti

Acquisti a raffica

Mediaset in pochi anni ha fatto man bassa di radio
Ansa

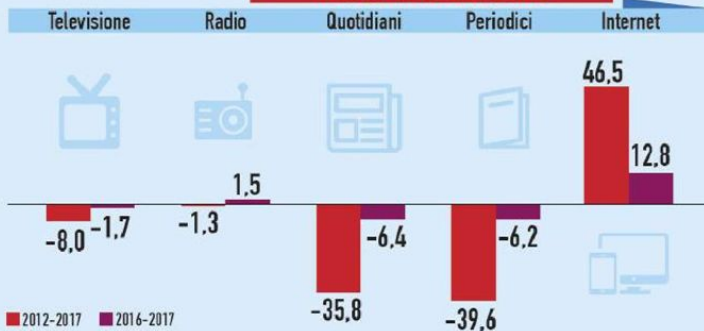
IL MERCATO DELL'ETERE

I BIG SULL'ONDA



Fonte elaborazione il Fatto su dati Agcom e Mediaset

DOVE VANNO GLI SPOT



Variatione della pubblicità sui mezzi classici e su Internet %

LE PIÙ ASCOLTATE

Emittenti	Ascoltatori giorno medio, milioni
Rtl	7,6
Rds	5,6
Radio DeeJay	5,2
Radio Italia	5,1
Radio 105	4,7
Rai Radiouno	3,8
Radio Kiss Kiss	2,9
Rai Radiodue	2,7
Virgin Radio	2,6
Radio 24	2,2
R101	2,1
M2o	1,6
Radio Capital	1,5
Radio Montecarlo	1,4
Rai Radiotre	1,3
Radiofreccia	1
Isoradio	0,8

Dati al primo semestre 2018; fonte Ter

LE TOP DEL SETTORE

Gruppo o emittente	Ricavi 2017 (milioni)
Rai	128,9*
Mediaset	52**
Gedi	59
Rtl 102,5	70,5
Rds	55
Radio 24	17,8

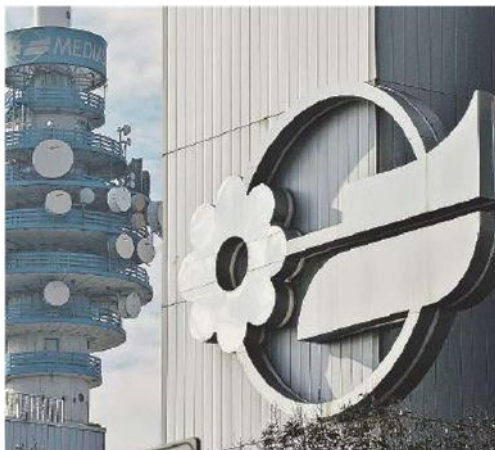
Fonte emittenti: Fcp, Agcom.

*I ricavi Rai comprendono 101 milioni di canone.

**Non comprende Rmc acquistata nel 2018, aggiunge secondo Mediaset circa 10 milioni di ricavi annui



Gallia Berlusconi, Lorenzo Suraci, Edoardo Montefusco



Peso:94%

LA VIGILIA DEL VOTO DELL'EUROPARLAMENTO

Emissioni CO2 auto, FuelsEurope: "Riconoscere contributo carburanti"

Anfia: "Obblighi troppo ambiziosi per costruttori"



■ LA VIGILIA DEL VOTO DELL'EUROPARLAMENTO

CO2 auto, "riconoscere il contributo dei carburanti"

FuelsEurope: "Più progresso tecnologico allineando gli interessi delle industrie petrolifera e dell'auto". Anfia: "Gli obblighi sono troppo ambiziosi per i costruttori, mentre non si pone nessun vincolo sulle infrastrutture"

di Federico Gasparini

(Dall'inviato a Strasburgo) - Monta l'attesa in vista del voto di domani all'Europarlamento sui tagli alla CO2 auto promossi dalla commissione Envi di Strasburgo (QE 28/9), più incisivi di quelli proposti dalla Commissione Ue.

Dopo la pubblicazione nei giorni scorsi della sua Vision 2050 (QE 24/9), FuelsEurope scende in campo oggi con un documento in cui auspica un "approccio basato sulla neutralità tecnologica, con target ambiziosi ma raggiungibili e cost-effective" e lancia l'idea di "riconoscere il contributo dei carburanti per la riduzione della CO2 nell'ambito degli standard di efficienza dei veicoli".

"L'allineamento degli interessi dei settori dell'auto e petrolifero incoraggerà l'investimento in nuove tecnologie", spiega l'associazione, sostenendo che in questo modo "si potrebbe rifornire il parco di veicoli leggeri esistente così come com'è, consentendo un taglio più ampio dei gas-serra rispetto allo scenario base di rinnovo della flotta". Ancora, insiste FuelsEurope, "si contribuirebbe a incentivare ulteriori sviluppi del motore a combustione per il settore del trasporto su gomma, per il quale allo stato l'elettrificazione non è un'opzione".

Intanto, dopo le aspre critiche di Acea, sul fronte automotive anche Anfia si schiera contro la proposta al vaglio del Parlamento europeo, chiedendo che "i livelli di ambizione proposti dalla Commissione, di per sé già sfidanti, non siano ulteriormente inaspriti". Secondo il presidente dell'associazione Aurelio Nervo, "è necessario individuare una forma di equilibrio tra le necessità di proseguire nella direzione già da lungo tempo intrapresa nella decarbonizzazione e le necessità di riconversione del settore". Obiettivi ancora più ambiziosi, da raggiungere con tempistiche stringenti, "rischiano infatti di privare la filiera industriale del tempo



Peso: 1-12%, 12-51%



necessario per questa riconversione”.

“Siamo consapevoli dell'importante ruolo che come industria siamo chiamati a svolgere per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione”, aggiunge Nervo, “siamo anche consci, tuttavia, del fatto che mentre il regolamento in discussione pone obblighi ambiziosi per i produttori di veicoli, al contrario nessun vincolo ricade sulla diffusione delle infrastrutture, che sono fattore propedeutico allo sviluppo dei mercati dei veicoli a basse emissioni”.

Il numero uno di Anfia evoca infine un possibile “effetto boomerang, in primis a livello occupazionale” per l'Italia, nel caso di un “improvviso spostamento esclusivamente verso l'elettromobilità, puntando quindi su una sola tecnologia, ad oggi industrialmente non matura”.

“Che la regolamentazione garantisca una transizione verso la mobilità a basse emissioni a ritmi gestibili è indispensabile”, conclude Nervo, ma questo deve avvenire “senza stress per il mercato e senza mettere a rischio la competitività del sistema Paese, evitando che a pagare le spese siano, nell'immediato, le imprese, i lavoratori e i consumatori italiani”.





Mercato auto a picco a settembre: -25,37%

**Diesel in caduta del 38,3%.
Ma sui dati pesa l'effetto dei
nuovi test sulle emissioni**

Mercato dell'auto in caduta libera a settembre, dopo gli aumenti dei mesi scorsi. Il Mit registra infatti nel mese 124.976 immatricolazioni, in calo del 25,37% rispetto a settembre 2017.

L'Unrae spiega tuttavia che "dopo l'impatto positivo sul mese di agosto, l'entrata in vigore dal 1° settembre delle nuove norme di omologazione dei veicoli e il conseguente anticipo degli acquisti sul mese precedente, ha generato un riflesso negativo sulle vendite di settembre", penalizzate anche da "un'indisponibilità di tali nuovi prodotti da parte di qualche marchio e di un giorno lavorativo in meno".

Guardando alle singole alimentazioni, le vendite di auto diesel sono tornate a scen-

dere sensibilmente: -38,3% secondo i dati dell'associazione, con la quota di mercato in contrazione dal 56,1% di agosto al 47,9%. In flessione più contenuta le vetture a benzina (-6,3% con quota di mercato salita al 38,7%), mentre scendono del 24,2% le auto a Gpl e del 62,7% quelle a metano, che si fermano all'1% di quota.

Prosegue viceversa la crescita delle auto ibride, che grazie a un aumento delle vendite del 28,2% in settembre hanno superato le immatricolazioni di auto a Gpl raggiungendo una quota di mercato del 6,1% (+2,5%). Analogamente, le vetture elettriche hanno messo a segno un +168,7% portandosi allo 0,4% del mercato.

